LE

GRAZIE CRISTIANE



CLOTILDE

OVVERÓ

IL BATTESIMO

IL BATTESIMO



China la fronte, fiero Sicambri, brucia quello che hai adorato, adora quello che hai abbruciato

LE
GRAZIE CRISTIANE

CLOTILDE
OVVERO
IL BATTESIMO

RACCONTO

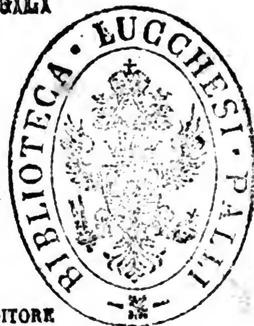
della Signora Anna des Essarts

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DEL PROF. NICOLA DE VIGILI







NAPOLI
PER GAETANO NOBILE LIBRAIO-EDITORE
Via Concezione a Toledo n. 3.
1843

AI

BENEVOLI LETTORI

L'EDITORE NAPOLITANO



L pubblico conosce essere stato sempre mio principale proponimento di mettere in vendita libri veramente buoni in tutta la forza e l'estensione del significato, e di venire insieme pubblicando varie operette, originali italiane e straniere, come libri di lettura amena, istruttiva ed utile ad ogni età e condizion di persone.

Avendo quindi osservato, come da qualche tempo invalse quasi generalmente fra noi, come in ogni altra città incivilita, la molto lodevole tendenza di passare le ore di libertà

**

nella lettura di libri, che accoppiano l'istruzione al diletto, e specialmente di racconti morali e religiosi; e come nella scelta di questi la maggior parte simpatizzi assaissimo con libri di simil genere francesi, ho pensato che avrei potuto cattivarmi la fiducia de' miei corrispondenti, ed il favore del pubblico, dando alla luce diligentemente recata in italiano la presente recentissima e religiosissima operetta, scritta tutta da egregie penne femminili in Francia, ove fu accolta con universale applauso da tutti i buoni, siccome quella che, a preferenza di molte altre, ha il vantaggio di un vero morale diletto insieme con una solida e veramente religiosa istruzione, e che comprende racconti, tutti animati dalla verità e dalle grazie dell'immaginazione e del sentimento, ai quali sono premesse le relative e molto erudite notizie storiche, corredate per giunta delle necessarie postille, che si troveranno ancor più diffuse ed abbondanti nella presente edizione; la quale deve perciò riuscire non solo dilettevole ed instruttiva ad ogni classe di persone, ma eziandio molto giovevole a'catechisti, maestri e maestre di scuola e della dottrina cristiana, come non meno molto a proposito per farne graditi presenti

nelle famiglie e ne' collegi in occasione di Cresima, di una prima Confessione o Comunione, ed anche di sponsali.

Mi giova quindi sperare che tanto per questo riguardo, come per la modicità del prezzo, a cui mi sono limitato, non potrà a meno di essere anche fra noi ben accolta e generalmente approvata questa novella mia impresa.

Napoli—Luglio 1843. G. Nobile.



NOTIZIE STORICHE


oi già imparaste nel vostro catechismo, miei cari giovinetti, che i Sacramenti sono segni sensibili instituiti da Gesù Cristo per santificare gli uomini. Santificare gli uomini è lo stesso che renderli accetti a Dio coll' abolizione del peccato, o coll' aumento della grazia. Perciò vi sono Sacramenti, i quali santificano dando la vita della grazia, che prima non si aveva: tali sono il Battesimo, la Penitenza, e qualche volta anche l' Estrema Unzione, chiamati per questo motivo Sacramenti dei morti: altri in vece accrescono, fortificano la grazia, e si chiamano Sacramenti dei vivi, perchè per riceverli degnamente convien essere in istato di grazia.

Il Battesimo è il primo di tutti i Sacramenti: esso cancella non solo il peccato originale, che portiamo con noi dalla nascita, siccome figliuoli di Adamo, ma eziandio tutti gli altri che si fossero commessi prima di riceverlo, per quanto enormi esser potessero; libera da ogni pena temporale ed eterna dovuta a qualunque peccato mortale e veniale; ci fa rinascere figliuoli adottivi di Dio e della Chiesa, e ci dà la vita spirituale della grazia. Abbenchè il Battesimo distrugga la pena dovuta a' nostri peccati, non ci libera però dalle conseguenze del peccato originale, come sono l'ignoranza, l'inclina-

zione al male, le infermità corporali e spirituali, la necessità di morire, le quali conseguenze rimangono tuttavia per tenere in esercizio la nostra virtù.

Il Battesimo ci dà inoltre il diritto di chiamare Iddio nostro padre; ci fa diventare suoi figliuoli adottivi, ci mette in grado di partecipare a tutti i beni spirituali della comunione de' fedeli, ed imprime nell' anima nostra un carattere spirituale che non può essere mai più cancellato, ragione per cui non si può essere battezzato validamente che una volta sola: il Battesimo infine è di così grande necessità, che colui il quale muore senz'averlo ricevuto, non può entrare nel regno de' cieli.

Ecco, o giovanetti, ciocchè la Chiesa c' insegna intorno a questo sacramento. Ma, quantunque il Battesimo sia di tanta necessità, può tuttavia essere supplito dall' ardente brama di riceverlo, unita ad un grande amore di Dio e ad una verace conversione; oppure anche dal martirio sofferto per la fede.

La Chiesa riconosce adunque tre sorta di Battesimo, cioè il Battesimo di acqua, il Battesimo di spirito, o desiderio, ed il Battesimo di sangue, ovvero del martirio.

Nei primi secoli della Chiesa trovansi innumerevoli esempi di martiri pei quali i tormenti e la morte supplirono alle acque rigeneratrici. Eccone uno de' più rimarchevoli.

Costantino e Licinio governavano insieme l' impero romano. Licinio per astio contro suo fratello scacciò tutti i cristiani dal suo palazzo, e suscitò contro loro un' atroce persecuzione. Fra il numero delle vittime perite in tale occasione, si citano quaranta soldati martirizzati a Sebaste nell' Armenia, verso l'anno 323. Erano questi sul fior dell'età, prodi ed assai ragguardevoli pei servigi prestati. I quali, com' ebbero saputo gli ordini dati dall' imperatore per obbligare le genti da guerra a sagrificare agli dii, separaronsi dagli altri soldati, dichiarando formalmente di non voler partecipare all'ido-

latria. Furono quindi presi e presentati al giudice, il quale intimò loro di eseguire i comandi dell'imperatore; ma non avendo potuto vincere nè con promesse, nè con minacce la loro costanza, fatte squarciar loro le carni a colpi di frusta, comandò, essendo d'inverno, che fossero esposti affatto nudi per un' intera notte sopra uno stagno ghiacciato, ch' era nel mezzo della città; e per tentarli più gagliardamente fece allestire vicino allo stagno un bagno caldo con ordine di trasportarvi subito quelli, i quali soccombendo al rigore del freddo, abiurassero la santa fede per salvare la vita. I martiri si spogliarono allegramente di tutti i loro panni, e pregavano Iddio con indicibile fervore, dicendo: Noi siamo entrati in quaranta nella lizza; fate, o Signore, che tutti siamo coronati, e che non ne manchi pur uno di questo numero misterioso. Iddio esaudì le loro preghiere, ma altramenti da quello ch' essi pensavano; poichè avendo essi avuto il dolore di vedere da lì a poco uno de' propri compagni perdersi di coraggio, ed uscire dallo stagno per gittarsi nel bagno caldo, venne subito da una delle guardie rimpiazzato. Stava quest' uomo riscaldandosi aspettando il fine di quella lotta, e presto a ricevere nel bagno quelli fra i martiri, che fossero venuti ad arrendersi, quando vide uno stupendo spettacolo. Vide gli angioli che discendevano dal cielo e distribuivano corone a quegli atleti valorosi, eccettuatone un solo, e commosso vivamente da sì straordinaria visione, trattisi di dosso i panni, si mise nel posto di quello ch' erasi lasciato vincere dal dolore, gridando ch' egli pure era cristiano, e ricevette per ciò la corona del martirio, e lo conta la Chiesa fra il numero de' Santi.

Nelle missioni del Canadà una borgata di Uroni (1) diretta da un missionario francese fu improvvisamente

(1) Una delle molte genti del Continente settentrionale dell' America prima che fosse scoperta dagli Europei. Gli Uroni sono genti di bell' aspetto, e fra essi le donne hanno grande autorità.

assalita dagli Irochesi (1) la mattina del 4 luglio 1648. I giovani guerrieri che poteano difenderla trovavansi assenti; il missionario stava in quel mentre celebrando la messa agli altri suoi neofiti, quando tutto a un tratto odonsi grida sì alte e compassionevoli che lo fanno sospendere il santo Sacrifizio.

Corre al luogo, ove quelle grida s'innalzavano, e si offre a' suoi sguardi un lagrimevole spettacolo: donne, vecchi e fanciulli, caduti sotto il ferro nemico, stavano spirando alla rinfusa sulla terra bagnata dal loro sangue. Quelli che tuttavia erano in vita cadono ginocchioni a' suoi piedi e gli chieggono il Battesimo. Il buon missionario affrettasi a bagnare un pannolino nell'acqua, e scuotendolo sulla folla prostrata, e profferendo le mistiche parole, procura la vita del cielo a quelli ch'ei non poteva, ah no pur troppo! salvar dalla morte temporale. Sovviensi però allora che giacevano entro le capanne parecchi infermi, i quali non avevano ricevuto ancora questo suggello del cristianesimo, quindi vola a loro, li mette nel numero dei redenti, ritorna alla chiesetta, nasconde i sacri vasi; dà una generale assoluzione agli Uronesi, ch'eransi rifuggiti appiè del santo altare; indi slanciasi coraggioso incontro ai nemici, si espone ai loro colpi, muore, e trattenendo così gl'Irochesi procura ai suoi neofiti il tempo di mettersi in salvo.

Il Redentore avendo instituito il battesimo comandò a' suoi Apostoli d'amministrarlo, ed ai fedeli di riceverlo sotto pena di eterna condannazione. « Andate, instruite tutte le genti, e battezzatele (2). Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio (3). »

Il Battesimo, vocabolo che significa *immersione*, *purificazione*, si amministra in tre maniere: per infusio-

(1) La lingua di questo popolo è una delle più diffuse nel Continente suddetto.

(2) San Matteo, capo XXVIII, vers. 19.

(3) San Giovanni, capo III, vers. 5.

ne, per aspersione e per immersione. Quest'ultimo consiste nell' immergere tre volte la persona che si battezza nell' acqua naturale pronunziando nell' atto stesso, ed una sola volta, le parole che costituiscono la forma del Sacramento, cioè: « Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. » Questo modo di battezzare era praticato dalla Chiesa nei primi secoli dell' era cristiana, e fu pur quello, con cui il nostro divin Salvatore volle essere battezzato dalle mani del suo precursore Giovanni Battista.

Gesù arrivò dalla Galilea al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. Ma Giovanni se gli opponeva dicendo: « Signore, io ho bisogno d'esser battezzato da voi; e voi venite da me? » ma Gesù gli rispose: « Lascia fare per ora: imperocchè così conviene che sia adempito tutto quello che piace a Dio. » Allora Giovanni gli condiscese, e Gesù spogliatosi entrò nelle acque del Giordano, e battezzato che fu, apripronsi i cieli, e fu visto lo spirito di Dio discendere quasi colomba e venire sopra di lui, e sentissi una voce dal cielo che disse: « Questi è il mio figlio, il prediletto, nel quale io mi son compiaciuto (1). »

I primitivi fedeli preferivano di ricevere questo sacramento dopo avere oltrepassata l'età della ragione, affine d'approfittare dei vantaggi che loro procurava, e di perseverare nell'innocenza di cui venivano allora rivestiti. I più gran Santi, i più eruditi dottori della Chiesa greca e latina, non furono battezzati che nel maggior vigore dell'età e della ragione. San Girolamo, abbenchè nato da genitori cristiani, aspettò lungo tempo prima di ricevere il battesimo; Sant' Ambrogio non era ancora che semplice catecumeno quando fu eletto dal popolo di Milano per proprio vescovo, ed avrebbe forse differito ancor più lungamente a farsi battezzare, perchè paventava assai di perdere quell'innocenza battesimale, sì dif-

(1) San Matteo, capo III, vers. 13 e seguenti.

ficile a ricuperarsi quando una volta è perduta. S. Agostino, educato da una madre sì pia, che dalla chiesa fu ascritta nel novero de' Santi, cadde all' improvviso gravemente ammalato, e sua madre temendo che morisse, avea già preparato tutto il necessario per farlo battezzare; ma da quel male essendosi poi tutto a un tratto riavuto, si rimise ad altro tempo questo mezzo di cancellargli i peccati pel timore ch'ei non si macchiasse con degli altri. Il fatto giustificò pur troppo tale previdenza, poichè Agostino cadde in molti errori e non ricevette il battesimo che dopo la sua conversione all' età di trentatrè anni. Egli attinse in questo sacramento la forza della perseveranza nel suo santo proposito, e divenne uno de' più gran santi, e de' più illustri ingegni della Chiesa Cattolica.

Quando alcuno esternava il desiderio di farsi cristiano, veniva presentato al vescovo, od a qualcheduno dei sacerdoti, ch'esaminavano se la sua volontà era ben fondata e sincera. Lo interrogavano sui motivi della sua conversione, intorno al suo stato, a' suoi costumi, ed al suo antecedente modo di vivere. Quando era giudicato degno di diventare figliuolo di G. C. veniva fatto catecumeno, vale a dire discepolo, per mezzo dell' imposizione delle mani del vescovo, o di un sacerdote a ciò delegato dal vescovo, che gli faceva sulla fronte il segno di croce, pregando Iddio che lo rendesse degno di ricevere il santo battesimo, e di fargli cavar profitto dalle istruzioni che gli venivano compartite.

Egli doveva quindi assistere alle prediche, alle quali erano ammessi anche gl' infedeli e gli eretici: particolari catechisti, o maestri vegliavano sulla condotta di lui, e lo instruivano privatamente nei principî della santa fede, senza però spiegargliene ancora a fondo tutti i misteri. Veniva più particolarmente instruito nei precetti morali, affinchè sapesse in qual modo doveva comportarsi dopo essere stato ammesso nella comunione dei fedeli. Il tempo del *catecumenato* durava ordinariamen-

te due anni; ma si protraeva, o si abbreviava secondo i progressi del catecumeno.

Quelli che domandavano il battesimo, e che n'erano giudicati degni, davano i loro nomi al principio della quaresima, per essere inscritti sulle liste dei *competenti*, o *illuminati*. Perciò eranvi due classi di catecumeni; gli *uditori* ed i *competenti*: questi ultimi portavano anticipatamente il nome di cristiani; digiunavano durante la quaresima, ed al digiuno univano preghiere frequenti, vigilie e la confessione de' loro peccati.

Venivano instruiti fondatamente, spiegando loro il simbolo, ed in particolar modo il mistero della Trinità e dell'Incarnazione; si facevano radunare spesse volte nella chiesa per esaminarli, e far sopra loro esorcismi e preghiere in presenza degli altri fedeli. Tal esame chiamavasi *scrutinio*, e quest'uso fu praticato per parecchi secoli, eziandio coi piccoli fanciulli.

Alla fine della quaresima imparavano l'orazione domenicale; ed instruivansi succintamente intorno ai Sacramenti che andavano a ricevere. Quelli che si trovavano bastantemente instruiti e provati dicevansi *eletti*, perchè venivano separati dagli altri per battezzarli solennemente nella vigilia di Pasqua, od in quella delle Pentecoste per le tante relazioni fra i misterî delle dette solennità coi Sacramenti del battesimo e della confermazione, che uno dopo l'altro nello stesso giorno venivano conferiti. Anzi ordinariamente questi due Sacramenti non si amministravano che nelle suddette due feste, come si continuò a praticare nella maggior parte delle chiese fino al decimo secolo; in caso di necessità però si battezzava in ogni tempo.

Si battezzavano pur anche i bambini de' fedeli tostochè venivano presentati, senza nemmeno aspettare che avessero compiti gli otto giorni: l'uso di dare indistintamente il battesimo non divenne generale che verso la fine dell' undecimo e nel dodicesimo secolo. Dal tempo degli Apostoli sino al secolo decimoquarto, questo sa-

cramento si conferiva coll' immergere il battezzando tre volte nell' acqua in nome delle tre persone della Santissima Trinità; e non veniva amministrato per *aspersione* o per *infusione* che nel caso, in cui non potevasi fare altrimenti, come per esempio per battezzare un infermo. E fu solamente nel decimoquinto e decimosesto secolo, dopo il concilio di Trento, che universale divenne l' uso del battesimo per infusione.

Giunto il giorno della mistica cerimonia si conducevano i catecumeni al battisterio; uno alla volta era interrogato sulla sua fede; ed egli rispondeva recitando per intero il simbolo apostolico; poi si faceva che rinunziasse al demonio e alle pompe di lui; spogliavasi da sè stesso, e discendeva nella tinozza, sorretto dal suo padrino e da un diacono od altro cherico. Allora il vescovo o il sacerdote faceva la triplice immersione.

Dove eranvi due fonti battesimali, uno serviva per battezzare separatamente le donne e le fanciulle, le quali vi discendevano appoggiate alle loro matrine e venivano spogliate dalle diaconesse, pie donne dabbene, le quali nella chiesa primitiva ricevevano l' imposizione delle mani, ed erano incaricate di adempiere varî ufficî verso i fedeli. Esse principalmente invigilavano, affinchè quelle che ricevevano il battesimo avessero sempre tutto il corpo coperto, sia dall' acqua durante la sacra azione, o sia da appositi pannolini nell'entrare, ed uscire dal fonte battesimale.

Se non eravi che una sola tinozza battezzavansi prima gli uomini, e poi le donne.

I novelli battezzati chiamavansi Neofiti; ch'è quanto a dire neonati, di qualunque età elli fossero. Davasi loro a mangiare latte e miele per contrassegnare il loro ingresso nella vera terra promessa e l'infanzia spirituale, perchè di latte e miele cibavansi i bambini appena spoppati. Questa pratica durò sino al nono secolo, quindi cadde poco a poco in disuso.

Davasi pure ai neofiti una veste bianca, che portava-

no continuamente nella prima settimana del loro battesimo, e che indossavano all' uscire del sacro fonte; era questa un simbolo dell' innocenza che aveano ricuperata, e che dovevano custodire per tutta la vita. In quella stessa prima settimana ricevevano ogni giorno la santa comunione, essendochè venivano ammessi al Sacramento dell' Eucaristia subito dopo il battesimo e la confermazione.

Il *neofitismo* durava un anno, entro il quale nessun nuovo cristiano poteva essere promosso agli ordini sacri, se non per forti motivi; se ne fecero però parecchie eccezioni in favore di santi personaggi designati dal pubblico voto, come S. Ambrogio, S. Martino di Tours, ec.

Veniamo ora alla spiegazione delle sacre cerimonie praticate ai nostri giorni. Voi sapete, che il battesimo per infusione è il solo usato oggidì (1). Questo consiste nel versare tre volte, in forma di croce, l'acqua naturale sul battezzando, pronunciando contemporaneamente sempre le stessissime parole della formula sacramentale: Io ti battezzo, ec. ec.

Per acqua naturale intendesi, acqua piovana, e dei pozzi e fonti, delle cisterne, delle paludi, dei fiumi, dei laghi o del mare; non già acque spiritose fabbricate con operazioni chimiche dagli uomini. È necessario inoltre che sia una sola e stessa persona quella che versa l'acqua, e che pronuncia le parole, avendo insieme l'intenzione di fare almeno ciò che fa la Chiesa; è pure indispensabile che le stesse parole sieno proferite chiaramente nell' atto medesimo che si versa l'acqua, e che questa bagni sensibilmente qualche parte primaria, e specialmente la testa della persona che si battezza.

Oltre a queste cerimonie essenziali, ve ne sono delle altre accessorie adottate dalla Chiesa per farci compren-

(1) La chiesa Ambrosiana conserva tuttora in questa cerimonia, come in parecchie altre l' antica pratica, e dà il battesimo per immersione, immergendo però la sola parte posteriore della testa del bambino.

dere e sentire tutta la grandezza di questo sacramento; le quali ora mi faccio a spiegarvi (1).

Prima di tutto il sacerdote fa aspettare alla porta della chiesa, od al vestibolo del fonte battesimale il battezzando per dinotare che il battesimo è la porta per entrare nella Chiesa di Dio, e che senza il battesimo non si appartiene alla Chiesa. Indi i padrini gli danno il nome di un Santo, ch'egli dee in ispecial modo venerare, invocare ed imitare, ed alla cui particolare tutela viene il bambino raccomandato. Poi il sacerdote lo interroga che cosa ricerchi dalla Chiesa di Dio?

I padrini in nome del bambino rispondono: la fede.

Il sacerdote ripiglia: che cosa ci dà la fede? Rispondono i padrini: la vita eterna. Dopo di che il sacerdote lo esorta ad osservare i comandamenti di Dio, e ad amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, ed il prossimo come sè stesso per amore di Dio. Quindi alita tre volte sulla faccia del battezzando per iscacciare lo spirito maligno in virtù dello Spirito Santo. Gli fa il segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore, per significare che solo mediante la morte di G. C. sulla croce viene riconciliato con Dio, e che non deve mai arrossire di riconoscere Gesù crocifisso per suo Salvatore; deve confessarlo colla bocca, ed amarlo col cuore, ed imitarlo col portare anch'egli la sua croce. Inoltre il sacerdote impone le mani sul capo del bambino per dimostrare che fin d'allora è posto sotto la protezione di Dio. Gli mette del sale benedetto nella bocca e prega Dio, che siccome il sale, emblema della sapienza, dà sapore alle vivande, così pure il battezzando acquisti sapore e gusto alle cose spirituali e divine. Dopo ciò profferisce alcuni esorcismi, coi quali costringe lo spirito maligno in nome della Santissima Trinità, e per virtù della croce di G. C. di allontanarsi da quel bambino. Finalmente pone una parte della stola sopra il

(1) Secondo il catechismo romano.

bambino e lo introduce nella chiesa, affinchè con Cristo abbia parte alla vita eterna. Indi i padrini in vece del bambino devono recitare il simbolo degli Apostoli e l'orazione domenicale per significare, che soltanto la fede e l'orazione piena di fiducia meritar possono la grazia del battesimo, e di appartenere alla Chiesa. Il sacerdote di nuovo esorcizza l'immondo spirito, affinchè esca da quella creatura immagine di Dio, e ceda il luogo allo Spirito Santo. Gli tocca gli orecchi e le narici colla saliva, come fece il divin Salvatore con quel muto e sordo, ch'egli risanò, per significare che il battezzando aprir deve i suoi orecchi alla verità, e gustarne la dolcezza. Poi l'interroga nuovamente, se rinunzia al demonio, alle sue opere ed alle sue pompe. Ed ottenutane risposta che sì dai padrini, che pel bambino si fanno mallevadori, lo unge coll'olio de' catecumeni sul petto e fra le spalle in forma di croce per significare che, siccome anticamente gli atleti, che si apparecchiavano al combattimento si ungevano con olio, così ungesi ancora lui per renderlo forte nei combattimenti della vita spirituale, ed addolcirgli il giogo di Gesù crocifisso, a cui si sottomette. Il sacerdote l'interroga di nuovo sopra i principali articoli del Simbolo, cui i padrini rispondono di credere in nome del bambino; e finalmente domanda se vuol essere battezzato per indicare che Dio lascia ad ognuno la libera volontà, e che la Chiesa non amministra questo sacramento se non a quelli che lo desiderano, e lo chieggono. Ed alla sua risposta affermativa il sacerdote lo battezza.

Subito dopo il battesimo unge il battezzato sul capo col sacro crisma, per dinotare che mediante il battesimo è divenuto re spiritualmente, e sacerdote; re, perchè acquistò un pieno diritto al regno de' cieli; e sacerdote perchè d'allora in poi deve offerirsi a Dio qual vivo, santo e gradito sacrifizio. Finalmente il sacerdote impone al battezzato una veste candida, simbolo dell'innocenza ricuperata nel battesimo e che deve conservare intatta per tutta la vita. E chiude l'augusta cerimonia

col dargli una candela accesa, per fargli comprendere che deve essere nella chiesa una specie di lume acceso collo splendore delle sue virtù, e col fuoco della sua carità (1).

(1) Ecco le cerimonie del battesimo praticato dalla chiesa Ambrosiana. Il bambino da battezzare viene offerto (da un padrino se maschio, da una madrina se femmina, anche se vi sono tutti e due) sotto il vestibolo della chiesa al parroco o sacerdote delegato, il quale prima di tutto chiede se quell' infante è della sua parrocchia, se maschio o femmina, e se sia già stato per qualche caso battezzato in casa. Poscia fa le seguenti interrogazioni (in latino come nel rito romano), alle quali risponde il padrino o la madrina, come sopra.

« Sac. *Chi offre cotesto infante?*

Patr. *Io.*

Sac. *Che cosa vuol esser fatto?*

Patr. *Cristiano.*

Sac. *Lo merita per riguardo a' suoi genitori?*

Patr. *Sì, lo merita.* »

Allora il sacerdote cominciando il mistero dell' *Abrenuntio*, si rivolge al bambino e gli chiede: Se rinunzia al demonio? al secolo ed alle sue pompe? Ed il padrino, o la madrina rispondono ad ognuna di queste domande: *Abrenuntio*. Il sacerdote lo avvisa ed esorta a ricordarsi continuamente di tali parole e della sua promessa, ed uno de' padrini risponde: *Me ne ricorderò.*

Qui il sacerdote col pollice bagnato nella propria saliva tocca le orecchie e le narici del bambino pronunciando: *Ephpheta*, e le altre misteriose parole, poi alitandogli tre volte sulla faccia in forma di croce esorcizza, scongiura l' immondissimo spirito nel nome di Gesù Cristo ec. Lo unge sul petto e fra le spalle in forma di croce coll' olio de' Catecumeni, invocando per quella creatura i lumi e le grazie dell' Onnipotente. Gli alita di nuovo in forma di croce sul volto pronunciando altri esorcismi per allontanare lo spirito maligno ed ogni tentazione da lui. Dopo ciò domanda qual nome vogliono che s' imponga al bambino i genitori, o quelli che lo presentano al battesimo, e quindi chiamandolo con quel nome gli fa sulla fronte il segno di croce, e lo benedice invocando sopra di lui la protezione di Dio. Dopo ciò esorcizza e benedice il sale con analoga cerimonia e preghiera, poi mettendone un pochino nella bocca dell' infante recita altre orazioni, e fa sopra di lui altri segni di croce. Ora il sacerdote depone la stola violacea, ed assumendone una bianca fa cenno che s' introduca nella chiesa l' infante, col quale si accosta al fonte battesimale; lo fa deporre coi piedi rivolti verso il battisterio, ed egli insieme coi padrini recita dinanzi all'altare

Tutte queste cerimonie sono talmente piene di mistero, che sollevano l'anima e il cuore verso Quello, la cui ineffabile bontà ci porse tanti mezzi di santificarci riparando ai disordini prodotti nell' anima nostra dall'inclinazione al male a cui siam sottoposti dopo il peccato de' nostri primi progenitori.

Si dà al bambino da battezzarsi un padrino, cioè qual altro padre, od una madrina, cioè qual'altra madre, i quali devono imporgli un nome, essere testimoni del battesimo e rispondere per lui.

I doveri imposti dal titolo di padrino e di madrina sono infinitamente più gravi di quello che a'nostri giorni comunemente si pensa: è un'alleanza ch'essi contraggono colla persona che rappresentano all'atto del battesimo, e per tale alleanza hanno l'obbligo non solo di amare i loro figliocci come figliuoli spirituali, d'invigilare che sieno istruiti nella fede e nella morale cristiana,

il *Credo* ed il *Pater-noster*. Finito questo il sacerdote chiamando per nome l'infante lo interroga dicendo:

Sac. « N. *Che cosa vuoi?*

Patr. *Essere battezzato.*

Sac. *Credi in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra?*

Padr. *Credo.*

Sac. *Credi anche in Gesù Cristo suo Figliuolo unigenito, Signor nostro, che patì e morì?*

Padr. *Credo.*

Sac. *Credi anche nello Spirito Santo; nella Santa Chiesa Cattolica: nella comunione de' Santi: nella remissione de' peccati: nella risurrezione della carne: nella vita eterna?*

Padr. *Credo.* »

Dopo questa professione di fede il sacerdote riceve supino l'infante dalle mani dei padrini, ed immergendogli tre volte in forma di croce la parte di dietro della testa lo battezza pronunciando le prescritte parole: poscia prestando mano anche i padrini, lo toglie dal sacro fonte e rivolgendolo verso l'oriente gli asterge la testa, ed inginocchiato recita una breve litania a cui gli altri rispondono. Termina la sacra cerimonia, come si fa nel rito romano, ungendo col sacro crisma il battezzato nella parte superiore del capo, ponendogli addosso la candida vesticciuola, e dando ad uno dei padrini la candela, o torcia accesa.

ma ben anche di raccomandar tutto ciò ai genitori, ed in difetto di questi, d'incaricarsene eglino stessi. Debbono attendere premurosamente, che i loro figliocci adempiano le promesse fatte per loro mezzo nel ricevere il battesimo; in una parola debbono procurare a quelli, de'quali si fecero mallevadori, tutti i mezzi necessari per arrivare all' eterna felicità, alla quale questo sacramento aperse loro la strada.

Le persone chiamate ad assumere così importante funzione devono dunque seriamente riflettere a tutti gli obblighi che ne vengono loro imposti, e non decidersi ad accettarla, se non dopo aver presa la ferma risoluzione di adempierne esattamente tutti i doveri.

Questi doveri non si limitano già solamente ai soccorsi spirituali, ma estendonsi anche ai corporali; dovendo i padrini e le madrine aiutare ed assistere i loro figliocci quando ne abbiano bisogno, e finanche provvedere interamente alla loro sussistenza, nel caso della perdita dei genitori, fintantochè sono in età di provvedersene da sè stessi. Oh quanto sono commoventi le leggi della santa nostra religione! Esse ci prescrivono la carità, e il nostro divin Salvatore col promettere e dare le più grandi ricompense a chi esercita questa virtù, volle farci comprendere di quanta necessità ella sia per la nostra salute. Quest' amore del prossimo, cui lo spirito d'egoismo e il difetto di principî religiosi fanno trovare sì difficile, quanto mai divien facile per le anime pie, vivamente penetrate dalla sublime morale del Vangelo, e dall'esempio dei primitivi cristiani, i quali dividevano tutte le loro sostanze coi poverelli, e non lasciavano senza soccorso il più leggiero bisogno!

Abbiamo veduto più sopra, come il battesimo ci apre le porte del cielo, cui il peccato aveaci chiuse, e ne abbiamo un esempio sorprendente nella storia di San Genesio, che viveva in Roma ai tempi di Diocleziano. Genesio, capo d' una compagnia di commedianti, avea concepita contro i cristiani una sì strana avversione, che

non potea sentire a pronunciarne il nome senza una specie di orrore. Imprese un giorno a sollazzare l'imperatore e la città rappresentando in pieno teatro nel modo più ridicolo i misteri del cristianesimo. Com'egli ebbe a tal effetto addestrati gli attori, e presti li vide a ben rappresentare le loro parti, comparve sul teatro dinanzi a Diocleziano ed al popolo di Roma. Infingevasi infermo, e coricato sopra un letto chiedea il battesimo, dicendo: « Amici miei, mi sento molto pesante, vorrei che mi sollevaste. »

« Qual rimedio potremmo apportare al vostro male? » chiesero gli altri. « Pecoroni che siete! gridò il buffone finto infermo, non capite che voglio morire cristiano, ed essere scaricato del peso de' miei peccati, perchè Dio mi riceva con buon garbo in quel giorno terribile? » Mandasi tosto a cercare un prete ed un esorcista: vengono due attori per questa nuova scena, i quali accostandosi all'infermo gli dissero: « Che cosa volete, figliuolo, e perchè ci avete fatti venire? . . . » Genesio allora tutto a un tratto mutatosi per un effetto miracoloso della grazia divina, rispose con tutta serietà: « Voglio ricevere la grazia di Gesù Cristo, perchè rinascendo in lui, venga io liberato dal peso de' miei peccati. »

Siccome gli altri attori avvisavano che il finto ammalato continuasse a rappresentare il suo personaggio, fecero sopra di lui tutte le cerimonie del battesimo. Vestito ch'ei fu degli abiti bianchi, altri comici travestiti da soldati, postegli le mani addosso come a cristiano, lo condussero dinanzi l'imperatore per essere interrogato intorno alla sua religione.

Diocleziano era oltremodo contento di veder così al naturale rappresentar quello che accadeva nel battesimo, e nella cattura de' cristiani; ma non durò a lungo la sua gioia; perchè Genesio fece ben presto sapere, che non rappresentava più la parte di commediante. « Fino a quest'ora, diss' egli all'imperatore, ho detestato vivamente i cristiani, nè mi era informato sì minuta-

mente de' loro misteri che per volgerli in ridicolo; ma nel momento in cui l' acqua del battesimo ha toccato il mio corpo, ed in cui alla domanda fattami, ho risposto *io credo,* mi sono sentito ad un tratto altr' uomo da quel ch' io era. Ho veduto una schiera di angioli tutti risplendenti di luce, i quali scendendo dal cielo si sono fermati intorno a me: leggevano in un libro tutti i peccati che ho commesso fin dagli anni miei più teneri, e dopo averlo immerso nell'acqua, dove io era ancora, ne 'l trassero fuori bianco al par della neve, senza che nulla più vi apparisse di scritto. Voi dunque, o gran principe, e voi popolo, che avete voluto sollazzarvi co' misteri de' cristiani, credete ora con me: chè Gesù Cristo è il vero Signore, il quale è la luce e la verità, e che per lui solo possiamo ottenere la rimessione de' nostri peccati. »

Diocleziano sorpreso del pari e sdegnato da tal ragionare, fece mettere Genesio nelle mani di Plauziano prefetto del Pretorio, il quale applicandogli senza più le leggi in vigore contro i cristiani fecegli straziare le carni a colpi di staffile ed applicare le unghie di ferro e le fiaccole accese, e finalmente fecelo decapitare il 26 agosto dell' anno di Gesù Cristo 286.

Dopo il battesimo di Costantino, che procurò la pace alla Chiesa e fece succedere nell' impero romano il culto del vero Dio alle tenebre dell' idolatria, uno dei battesimi, i cui risultati furono immensi, e prodigiose le circostanze, fu quello di Clodoveo, re dei Francesi (1).

La Francia godeva già da un secolo la bella sorte di essere governata da re cristiani, quando il pontefice San Gregorio il grande, afflitto dallo stato deplorabile della fede cristiana nella Gran Bretagna, oggidì Inghilterra, risolvette di farla rifiorire. Il cristianesimo eravi stato introdotto fin dal secolo secondo dell' era volgare, ma in seguito gl' Inglesi ed i Sassoni, popoli idolatri, aven-

(1) Come nel racconto che segue.

do soggiogati i Bretoni, disparve poco a poco la cognizione del vero Dio, e la religione cristiana fu poi spenta quasi del tutto in quell'isola. San Gregorio, per ricondurre gl'Inglesi alla religione cattolica, scelse Agostino, priore del suo monastero di Sant'Andrea a Roma, al quale associò parecchi altri religiosi di vari ordini. I santi Missionari traversarono la Gallia, e nel mese di agosto del 596 arrivarono nella Gran Bretagna, e presero terra nell'isola di Tanet, sulle coste del regno di Kent. L'Inghilterra a quel tempo era divisa in sette piccoli regni.

Etelberto, re di Kent, era pagano, ma aveva sposata una principessa del sangue reale di Francia per nome Berta, colla condizione che la medesima avrebbe conservato il libero esercizio della propria religione: per tale motivo questo principe poteva più che tutti gli altri re d'Inghilterra esser favorevole ai cristiani. Etelberto difatto venne in quel luogo dov'erano sbarcati i missionari, fece chiamare Agostino co'suoi colleghi, e dopo averli ascoltati benignamente rispose, che dava loro il permesso di stanziare tutti nell'isola, in cui si trovavano fin a tanto che avesse deciso ciò che doveva fare per essi, ordinando in pari tempo che venisse loro somministrato quanto occorreva pel loro mantenimento. In seguito diede loro un albergo nella sua stessa città capitale, chiamata Conturbia, più tardi Cantorbery, dove entrarono in processione e cantando secondo il loro costume. Stabiliti in quella nuova dimora, cominciarono un tenore di vita in tutto simile a quello degli Apostoli, praticando ogni sorta di virtù, e mettendo in non cale i beni e le vanità della terra. Predicavano la divina parola a tutti quelli che inducevansi ad ascoltarla, non accettando altro che il poco sostentamento necessario per vivere: la purità de'loro costumi era in tutto e dappertutto conforme ai loro insegnamenti; perciò un gran numero d'Inglesi colpiti dalla vita semplice ed innocente dei missionari, credettero alle loro parole e

si fecero battezzare. Il re medesimo commosso anch'egli dalle loro virtù e convinto dalla bellezza delle loro promesse, confermate da parecchi miracoli, credette e fu battezzato.

Dopo questo, aumentandosi di giorno in giorno il numero de' convertiti, volle darsi qualche forma a questa novella chiesa, e fondarla in modo che potesse restare in piedi, e che Agostino la governasse e ne fosse il capo. Laonde passò egli in Francia e venne ad Arles ove fu ordinato vescovo per la nazione degli Inglesi. Ritornato subito dopo in Inghilterra, vi battezzò oltre a diecimila persone nella festa di Natale del medesimo anno 577. Da quel giorno la cognizione del vero Dio si estese ognor più in quel regno, che fra tutti quelli del nord dell'Europa, fu il primo ad avere la bella sorte di sottomettersi alla divina legge del Vangelo.

Lo stabilimento del cristianesimo nella Russia non si operò che sul finire del decimo secolo, ed è istessamente ad una donna che quella nazione va debitrice d'aver finalmente abbracciato il culto del vero Dio. Lo Czar, o meglio duca Wlodomiro, nipote della principessa Olha, ovvero Olga, la quale, tocca dalla grazia divina avea fatto un pellegrinaggio a Costantinopoli per essere battezzata dal patriarca greco, avea fatto chiedere per mezzo d'una solenne ambasciata la mano della sorella dell'imperatore Basilio III. Questi rispose che gliel'accorderebbe, quand'ei volesse acconsentire ad abbracciare la religione cristiana, e gl'inviò sacerdoti e vescovi per istruire in essa lo Czar, ed i suoi sudditi.

La loro missione fu coronata da sì felice successo, che la maggior parte dei Russi, dietro l'esempio del loro sovrano, ricevettero il battesimo, e nel giro di pochi anni il cristianesimo erasi sparso per tutti gli stati di Wlodomiro (1). D'allora in poi i Russi rimasero sem-

(1) I Moscoviti contano questo principe fra i santi, e lo considerano come l'apostolo della loro nazione.

pre uniti alla comunione della chiesa greca, colla quale ebbero più tardi comune anche lo scisma.

Il battesimo presso que' popoli ha diverse particolarità, che meritano d'essere riferite. Appena venuto al mondo un bambino si fa chiamare un prete a purificarlo, la quale purificazione si estende eziandio su tutti quelli che vi sono presenti. I Russi fanno battezzare i loro infanti appena nati; i padrini e le madrine del primo neonato lo sono anche di tutti gli altri nascenti nella stessa famiglia. Questi padrini appena entrati in chiesa consegnano al prete nove ceri, ch'egli accende ed attacca in forma di croce alla tinozza, in cui debbe immergere il bambino, appellata il *santo vaso*. Il prete incensa i padrini e benedice l'acqua; dopo di che gira tre volte con essi in processione attorno la tinozza. Il cherico, che li precede, porta un'immagine di San Giovanni Battista. Poscia tutti si fermano in modo da volgere il dorso alla tinozza per esprimere la ripugnanza che hanno alle tre domande che il prete fa allora ai padrini, e sono: 1. Se il bambino rinuncia al demonio: 2. Se rinuncia agli angeli di lui: 3. Se rinuncia alle opere di lui. Ad ognuna di tali domande i padrini rispondono: Sì, e sputano in terra. Si fa l'esorcismo alla porta della chiesa per timore che il demonio, uscendo dal corpo del battezzando, non la profani. Dopo l'esorcismo il prete taglia in forma di croce i capelli del bambino, gl'involge nella cera, e li porta in un luogo particolare della chiesa.

Il battesimo che segue a tale cerimonia si fa per mezzo di tre immersioni, come presso i Greci. Il prete avendo posto un grano di sale nella bocca del battezzato, gli fa in croce le unzioni, che potrebbero dirsi la confermazione, poi mettendogli indosso una veste bianca gli dice: Tu sei ora netto al pari di questa veste, e purificato dal peccato originale, e si termina la cerimonia sospendendo al collo del bambino battezzato una crocetta d'oro o d'argento, od anche d'altra materia di

minor prezzo secondo la condizione de' genitori di lui. Questa crocetta è il segno del battesimo del fanciullo, il quale deve portarla per tutto il corso della vita, ed averla al collo eziandio dopo la sua morte per essere con essa seppellito; stantechè sarebbe privato della sepoltura ecclesiastica se allora non l'avesse. Alla crocetta si aggiugne un' immagine del santo che il prete stesso dà per patrono al battezzato; la quale però si consegna ai padrini esortandoli espressamente d' inspirare al loro figlioccio una divozione particolare verso quel suo santo patrono presso l' Onnipossente.

Bisogna notare che anche presso loro, come presso i Latini, ogni affinità, o parentela fra i padrini e la persona che hanno presentata al battesimo, è proibita espressamente, e produce la nullità del matrimonio. Dopo il battesimo il prete dà il bacio di pace a tutti gli assistenti ed anche al bambino; lo prende in seguito dalle braccia della matrina, e col capo dello stesso fa una croce sulla porta della chiesa, e batte la stessa porta tre volte con un martello. È indispensabile che tutti quelli, i quali furono testimoni della cerimonia, sentano il romore di questi colpi, altrimenti credesi che il battesimo non sia stato ben conferito; deve inoltre mutarsi l'acqua della tinozza dopo ciascun battesimo, perciocchè i Russi la credono lorda del peccato originale di chi vi fu battezzato. Tutte queste ultime cerimonie sono un rimasuglio dell' ignoranza dell' antica barbarie.

Compilato dalla signora
DE SAINTE-MARGUERITE

CLOTILDE

OVVERO

IL BATTESIMO.



I.

Il flusso della luce avea cominciato (1); il sole, codesto nume degli antichi Francesi, vibrava sulla natura i rallegrativi suoi raggi, e tutto sembrava rivivere sotto la sua benefica influenza; le querce, gli ulivi ed i pioppi d'Italia, che ombreggiavano le campagne ai tempi de' Merovingi, ricominciavano a frondeggiare. Si vedevano ancora sparse qua e là le rovine delle città galliche, alcune capanne d'argilla colorata costruite a somiglianza degli alveari ed ora disabitate; fusti di colonne e pezzi di antiche statue sporgenti fra gli sterponi e le lunghe ortiche ricordavano ad ogni piè sospinto le fatali incursioni de' Vandali, il trionfo dei Faramondi, dei Clodioni, de' Merovei.

Questa scena campestre era animata qui da una ingenua ragazza che in riva ad un fonte stava lavando vesti di lino, da una madre lattante

(1) Così appellavasi allora il mese di marzo.



il proprio figlio, da agili barcaiuoli sulle loro navicelle; colà da ricchi signori in sulle mosse per la caccia, e da pastori conducenti le loro greggi.

Tutto a un tratto un nembo di polve s' innalza sui rustici abituri; vedesi da lungi venire un numeroso corteggio, ed una *basterna*, o baroccio, specie di carro, tirato da buoi, avanzarsi in mezzo a quelle fertili campagne ed al rimbombo delle grida: « Dio benedica la nostra buona principessa Clotilde (1), la nipote del nostro gran re Gondebaldo (2) ! »

La principessa era seduta sul detto carro, ed il suo volto, bello al pari di quello dei Cherubini, brillava in quel mentre di sovrannaturale splendore. Sollevava talora i modesti suoi sguardi verso il beato soggiorno dell' eternità, e talora gli abbassava timidamente verso la terra, ma sempre vi si leggeva improntata la speranza d'un mondo migliore. I suoi biondi capelli, so-

(1) Klothilde nell' antica lingua francese.

(2) Gondebaldo, figlio di Gondicario, re dei Borgognoni, appellati prima Borgondi, aveva per fratelli i tre principi: Gondesigilo, Chilperico e Gondemaro. Volendo impossessarsi dei beni di questi due ultimi si unì all' altro fratello Gondesigilo. Rimasto vincitore, fece morir Chilperico, abbruciar Gondemaro in una torre, e massacrare le loro famiglie, ad eccezione delle due figlie di Chilperico, delle quali si tratta in questo racconto storico. In seguito fe' trucidare anche l' altro fratello Gondesigilo appiè dell' altare di una chiesa di Ariani in Vienna nel Delfinato.

miglianti ad una splendida aureola, insino ai piedi le scendeano in finissime trecce; il suo bianco velo confondevasi ondeggiante colla candida sua veste, sarebbesi insomma creduta un angelo od una santa. Dietro la pia Clotilde stavano le ancelle che l'accompagnavano: a' fianchi del carro marciava una truppa di guerrieri coi loro corpi muscolosi avviluppati entro pelli di animali feroci, con un elmo pesante sulle teste orgogliose, e nelle mani un largo scudo formato di vimini.

La *basterna* proseguendo la sua strada oltrepassò quegl' immensi anfiteatri, consacrati altre volte a barbari spettacoli; ma allora quelle arene spogliate delle sanguinose loro feste stendevansi deserte: alcune giovenche sonnecchiavano indolenti presso le inferriate indorate, dietro cui le furiose pantere attendevano impazienti il segnale del crudele festino; e l'edera con altre piante rampicanti tappezzavano il balcone degl'imperatori.

Lasciando quelle pianure colle loro dolorose reminiscenze il carro s'avviò per entro una foresta vergine, cui la scure dell'uomo non avrebbe osato di profanare. Stendardi e collane d'oro stavano appese quasi trofei ai folti rami de' vecchi alberi, i quali formavano una specie di tempio colle pareti e la cupola di frondura, recinto misterioso entro cui penetrava a stento la luce del giorno. Attraverso quelle movibili pareti scorgevansi le rozze pietre degli altari druidici, tri-

sti simulacri d'un culto che da sè stesso andava estinguendosi. I freddi piedestalli di que' simulacri erano verdeggianti pel muschio che vi cresceva fra li crepacci formati dalla pioggia; ed ai loro angoli corrosi dal tempo vedeansi a dondolar penzoloni colle code attorcigliate certi rettili velenosi; una brezzolina leggiera scuoteva mollemente le flessibili *liane*; i fiori, che spuntavano dal suolo di questo melanconico santuario, privi della luce del sole chinavano illanguidite le loro corolle, vi fioriva però la verbena per le fronti delle druidesse; il giusquiamo vi distillava il suo sottile veleno, e le belledonne vi preparavano la loro fatale bevanda. Dall' umido terreno trapelava a piccole gocciole un' acqua fetente, che i licheni colle loro barbe striscianti avidamente succhiavano. Lo spaventevole silenzio di così lugubri luoghi agghiacciava l' anima e conturbava i sensi.

All'estremità di quella foresta un poetico monastero innalzava la sua nera facciata, dinanzi a cui il numeroso corteggio si fermò. Alcune religiose vestite di cilestro e di bianco vennero tosto ad incontrare la principessa per accompagnarla in una cella spaziosa, ove la badessa Sedeluba sua sorella stava aspettandola, ed ivi le lasciarono sole.

— Oh mia sorella! disse Clotilde, vengo da voi perchè non posso più reggermi da me sola, e i vostri consigli sono una messe, ove io posso ognora spigolare nuove forze e nuove virtù. »

— Qual dispiacere vi conturba? Non sa forse più Clotilde perdonare le offese?

— Le offese, o Sedeluba! . . . Ve ne sono di quelle che si possono dimenticare; ma la rimembranza d'un delitto che ci rese orfane sulla terra non è già così facile a cancellarsi dalla memoria. La presenza continua del distruggitore di tutta la nostra famiglia è per me un incessante supplizio. Quando egli mi sogguarda, io non so quasi più contenermi, e quando la sua mano reale stringe la mia, sembrami di vedervi tuttora le tracce d'un sangue per noi sì prezioso. Non sono trattata come sua nipote, ma come sua schiava; mi si tiene imprigionata in un angolo del suo palazzo, dove si spia e si riferisce ogni mia parola, ogni mio passo; e se godo in quest' istanti un poco di libertà, se or mi vedete a voi dinanzi, quest'è perchè l'odioso ministro di nostro zio, il perfido Aridio, partì con un'ambasciata per l'impero di Bizanzio (1).

— I dolori di Gesù furono bene assai più grandi, o mia sorella! Egli ha salvato gli uomini, ed essi lo han crocifisso. Quale spaventevole martirio dovette soffrire l' immortale Maria allorchè inginocchiata appiè della croce contò uno ad uno i tormenti e le pene del Divino suo Figlio!

— L' immortale Maria! Oh sì! voi potete ben parlare in tal modo; ma io non sono già un'eletta: sono un' infelice figliuola, e piango la

(1) Di poi Costantinopoli.

mia massacrata famiglia. Vi rammentate voi, Sedeluba, quel terribile istante che ci rapì la nostra felicità? Noi eravamo ben piccine allora: la sventurata nostra madre fu sotto i nostri occhi precipitata nel Reno da quei satelliti, ed io potei sopravvivere a quel sì straziante spettacolo? Non si muore dunque di disperazione? Voi mi stringevate fra le braccia, mia buona sorella, voi mi volevate difendere dal furore di nostro zio. Il Signore ci ha protette; almeno se vogliamo ritenere in luogo di benefizio la conservazione di una vita sì desolata.

— Il Signore ci conservò la vita per affidarci senza dubbio qualche sua missione da compiere in questo secolo idolatra.

— Voi sì, mia sorella, che siete degna delle sue grazie, che potete disporre pienamente del vostro tempo... Ma io, che gemo sotto il giogo d'un cuor barbaro, che la mia religione mi attira più inimicizie che simpatìe... non sono io forse inutile su questa terra?

— Non si è mai inutile a Dio, sorella, quando si è consacrati nell'eseguire le sante sue opere, nel distruggere le conseguenze dell'errore, nel condurre i peccatori nelle beate sue vie... Voi siete l'angelo tutelare di questo regno tuttor avviluppato nelle dense tenebre dell'idolatria. Le vostre preghiere santificano il palazzo che abitate, ed i figliuoli di questa povera Sodoma, muovono dietro voi i loro passi verso un luminoso orizzonte. Quale novella colomba voi recate a

questi novelli naufraghi l'olivo del Signore; voi nudrite gli sventurati ed i bisognosi, distribuendo loro ad un tempo il cibo per l'anima e il pane pel corpo. Gli Apostoli predicavano al deserto, ed anche voi predicate al deserto le religiose credenze; ma come la Tebaide anche questo deserto si popolerà di proseliti, e voi, mia sorella, come l'assiduo agricoltore, il quale riposa dopo aver fatta un'abbondante raccolta, andrete a riposarvi ancor voi nell'eterna pace. Al pescatore di uomini è riserbata un'aureola e preparata una felicità grande nel cielo, e la sua gloria si accrescerà sempre più sulla terra. Quando la luce uscì dal caos il mondo prese una forma, e quando la fiaccola della religione spanderà la sua luce sull'ignoranza, la società degli uomini uscirà purificata dalle sue sozzure.

— O mia sorella! voi restituite la calma all'agitato mio animo: le vostre parole come le acque della sorgente divina scorrono sulle mie pene e le fanno scomparire. Una donna diede il Redentore agli uomini, ed io voglio che una donna presenti loro la croce del Cristo. La fede è come una vergine sepolta sotto i veli del paganesimo, io coll'aiuto del Signore la risusciterò, ed il popolo accorrendo in folla da ogni parte ad incontrarla, canterà il ritorno di lei, e l'adorerà. Guai allora alle vergini stolte che andranno attorno colle loro lampade estinte in mezzo ad una interminabile oscurità! esse piomberanno in un abisso senza fondo. »

In questo mentre il canto di molte voci armoniose ed insieme ben accordate venne a risuonare sotto quelle vôlte, ed interruppe il colloquio delle due sorelle. Sedeluba e Clotilde si posero in ascolto, quindi raggiunsero subito il coro delle monache fervorose per cantare insieme con esse le lodi di Dio. Le loro anime privilegiate però credettero di veder a discendere nel pacifico santuario la Vergine attorniata da Arcangeli e da Serafini, che tutta occuparono la navata della Chiesa, e fecero oscillare le corde delle lor cetre; così le melodie del cielo unironsi allora colle melodie della terra.

II.

Le ombre della notte cadevano a coprir di tristezza l' universa natura quando la principessa cristiana s'allontanò dal monastero. La melanconica luna, vagante per l'azzurro del firmamento, illuminava pallidamente quella vasta pianura coperta di erica, ed il venticello della sera soffiava tra le pianticelle e le erbe, le quali tal fiata piegavansi verso il suolo come sotto i piè di focoso destriero, a tal altra quasi sorrette da una mano invisibile si raddrizzavano.

Il corteggio era rientrato nella foresta, ove Clotilde, abbenchè attorniata da coraggiosi guerrieri, sentissi da involontario terrore sorpresa alla vista di que' grandi alberi che prendeano a quell'ora mille aspetti diversi e mille forme bizzarre.

S'accrebbe il suo terrore quando s'accorse ch'era il sesto giorno della luna crescente (1), e il pensiero di dover forse trovarsi spettatrice di qualcheduno dei terribili misteri de' druidi l'agghiacciò di giusto spavento; nè andò guari che i suoi terrori pur troppo si avverarono. Imperocchè da lì a poco tutta quella foresta cominciò ad eccheggiare di barbari accenti: erano i bardi che celebravano in tal modo uno de'loro sacrileghi olocausti.

CANTO GALLICO.

« La pietra di Teutate (2), riceva i nostri giuramenti! Il volere di questo nume esce dalla quercia fatidica: le anime de' nostri antenati svolazzano intorno a noi, e chieggono sangue umano in vece del sacro vischio. La vittima designata andrà fra poco al regno delle ombre, ed i numi saranno placati. Dopo ciò il possesso del sacro vischio ci renderà formidabili; i veleni più non saranno mortiferi per noi, e possederemo tutte le virtù. La pietra di Teutate riceva i nostri giuramenti! »

Troppo forti e coraggiosi per non lasciarsi intimorire, i guerrieri di Gondebaldo continuarono il loro cammino, e Clotilde arrossendo della sua

(1) I druidi sceglievano per la cerimonia del *vischio* il sesto giorno delle prima luna, giorno per loro sì memorabile perch'era il primo dei loro mesi, dei loro anni e de' loro secoli.

(2) Il più terribile e temuto di tutti i numi de' Galli.

momentanea pusillanimità assunse un contegno tranquillo e dignitoso. Non erano separati dal luogo della cerimonia che da un gruppo di folti alberi, dimodochè percorso quel corto tratto, Clotilde trovossi per così dire al cospetto dei terribili adoratori di Teutate.

Il capo o re-pontefice dei druidi, tutto coperto di candide vesti, con sulle tempia una ghirlanda di quercia ed una benda tutta tempestata di stelle, stringeva in mano la falciuola d'oro con cui faceva cadere dall'albero sacro il venerato vischio misterioso, che due altri de'primarî druidi raccoglievano in un *sagum* (1). Gli Eubagi (2) conducevano una giovinetta che doveva essere immolata agli dii; i novizî od iniziati, e l'araldo, o buriasso, portavano un ramo di verbena con serpi attortigliati; altri Galli, che in segno di schiavitù sollevavano colle braccia pesanti catene, affollavansi intorno all'altare, su cui ardeva una quantità di torce: a breve distanza una druidessa, ritta in piedi sopra un carro cui erano attaccati dei tori, profferiva misteriose parole.

La vittima coi capelli disciolti, e pallida in volto veniva strascinata all'altare; e già il re-pontefice aveva alzato il coltello micidiale, quando i guerrieri di Gondebaldo irritati da tanta barbarie scagliaronsi in mezzo alle file dei druidi, e dispregiando gli empî lor riti, strapparono quella gio-

(1) Pezzo di drappo, forse in forma di sacchetto.
(2) Druidi che interpretavano gli augurî.

vinetta alla morte, rovesciando il dorato bacino, e calpestando i ramoscelli del vischio, cui il sacrificatore tentava inutilmente di salvare dal costoro furore, chè a lui stesso fu stracciata dattorno la tunica e spogliata la fronte della benda stellata. Atterrito a tal vista l'araldo lasciò cadersi di mano il ramo di verbena; i serpi se ne distaccarono, e sibilando disparvero.

Muggirono i buoi, cui tosto risposero i tori, spaventandosi in modo che, la druidessa non potendo più trattenerli, voltarono infuriati il carro, e rapidi come il vento strascinarono molto lungi la sdegnata pitonessa.

Cominciò allora una scaramuccia tra i Galli ed i Borgondi (1), ma in mezzo al tumulto alzò Clotilde la voce, e il Dio de' cristiani parlò allora per bocca di lei agl'idolatri. Togliendosi ella dal seno un piccolo crocifisso in avorio, fece il segno di croce su quei combattenti; e più presto di quello che i crepuscoli del mattino dissipano le tenebre, Galli e Borgondi si conturbano a quella vista, ed un invincibile potere gli atterra dinanzi l'immagine del Redentore. I soli druidi volgono altrove la testa; quella luce che scende dal cielo gli abbaglia ad un tempo e li fulmina; si danno infine alla fuga seguìti da alcuni Galli. I rimasti si volgono a Clotilde sclamando:

« Abile maga seducente, una segreta malla ci trattiene sotto il vostro impero, disponete della

(1) I Borgognoni.

nostra sorte, noi vi obbediremo eternamente. »

Clotilde permise loro d'unirsi al suo corteggio, ed essi, altrettanto umili quanto poco prima eransi mostrati indomabili, si posero accanto ai loro antichi nemici e li chiamarono fratelli.

La giovinetta che doveva essere immolata alle druidiche Divinità stava tuttora prostesa a terra e rivolgendosi a Clotilde:

« Oh! vergine eloquente, sclamò; mi sembra di svegliarmi dopo un sogno affannoso; i miei sensi sono ancora intorpiditi; deh! aprimi tu gli occhi perchè io possa vedere, aprimi le orecchie perchè io possa sentire. Io giaceva immersa nel sonno della superstizione, ti degna d'essermi guida al mio risvegliarmi.

— Vieni, innocente figliuola dei Galli, vieni, le rispose Clotilde, io ti leverò d'attorno i pannicelli del paganesimo, e t' indosserò la veste dei discepoli di Gesù.

E Clotilde fece salire accanto a sè la giovinetta sopra il suo carro, il quale aprendosi una strada fra quelle rovine idolatre, e maestoso passando sotto l'ombra delle querce antiche, simboleggiava la Religione che lentamente avanzavasi in mezzo ai Galli.

Seduta appiè di Clotilde la giovinetta stava guardando con ammirazione la sua liberatrice, la quale a lei si rivolse dicendo:

— « O tu, cui l'Eterno salvò poco fa con un miracolo, dimmi, qual'è il tuo nome, quale la tua età?

— Al mio nascere fui chiamata *Cyana* ovvero fior delle biade, e già da mezzo secolo abito il lido degli uomini (1). Sono omai scorse molte notti che rimasi orfanella (2).

— Orfanella, orfanella come Clotilde! oh! raccontami le pene della tua fanciullezza: dopo i grandi affanni della tempesta c'è bisogno degli zeffiri soavi della primavera.

— Voi lo volete, o signora? Io ho più avvenire che passato: ma come l'edera è inseparabile dal giovine olmo, così fino a vent' anni l'esistenza di una fanciulla è inseparabile da quella di sua madre. Degnatevi dunque di ascoltare la storia della virtuosa *Ciamma*.

III.

—Voi non ignorate, o signora, l'antica origine de' Galli; quest'ultimo avanzo dei Celti che sottomisero per lungo tempo l'universo, al cui aspetto tremava la stessa Roma, ed ai quali essendo chiesto dal grande Alessandro qual era la cosa che più di tutto paventassero, risposero: « Noi non paventiamo che la caduta del cielo. » Perdonatemi se mi compiaccio di magnificare i miei antenati: il loro valore è noto a tutti, ed io

(1) I secoli dei Galli non erano che di trent'anni.

(2) I Galli ed i Germani contavano per notti, e perciò non dicevano: « sono molti giorni » ma « sono molte notti. »

fui cullata al canto dei bardi che ripetevano le gloriose lor geste.

Mia madre venne alla luce in mezzo a deplorabili sventure, ed a quel tempo in cui i Galli cancellavano colle loro sconfitte la memoria delle loro vittorie, ed apparteneva ad una famiglia illustre, le cui ricchezze altre volte erano immense. I suoi genitori avendo tutto perduto vivevano ritirati nelle vicinanze d'un collegio di druidi, ove mia madre aveva uno zio che vi terminava il suo noviziato; un altro suo zio abitava nello stesso paese. Ciamma lo conosceva appena di nome, chè la famiglia già da lungo tempo erasi divisa in due fazioni: gli uni erano stati fedeli agli dei de' loro antenati, gli altri avevano abbracciato l'arianismo (1). Questa diversità di religione li separò, e i loro discendenti non si riconciliarono più.

Lo zio, cui mia madre non vedeva mai, aveva un figlio, nella buona riuscita del quale riposava tutta la felicità di lui, e lo cresceva colla massima premura consacrando tutto il suo tempo nell'istruirlo. Attéo, così nomavasi il giovinetto, era dotato di una intelligenza rara, e quando appena toccò l'età dell'adolescenza divenne l'orgoglio del proprio genitore.

I versi dei nostri bardi recitati da lui avevano un'attrattiva insuperabile: componeva egli

(1) Setta di eretici, i quali credevano Dio, ma come i Giudei negavano la divinità e la venuta del figlio di Dio.

stesso poesie ora piene di grazie e di vezzi, ora di gravità e di terrore, e nello stesso tempo nessuno meglio di lui maneggiava la mazza ferrata e lo scudo. Più volte mia madre aveva sentito ad encomiarlo, e colla sua fervida immaginazione lo pareggiava al superbo *Hesus* (1). Scorrendo leggermente pei luoghi da lui percorsi vi ricercava le sue vestigia e vi riusciva, Attéo e Ciamma crescevano vicini l' uno all' altra, ma non insieme.

Mia madre seduta sulla porta della sua casa stava intrecciando un canestrino quando le se avvicinò un giovane cacciatore che la richiese d'ospitalità per alcuni momenti. Ciamma s'affrettò a portargli subito delle frutta ed a mescergli la rinfrescante cervogia (2). Il padre di Ciamma, il venerabile Enea, e la moglie di lui, la vigilante Marcella, accolsero cordialmente lo straniero, e l'invitarono a venire altre volte da loro, ed egli pria di partire disse a mia madre che l'accompagnava: «Io sono Attéo, il figlio di vostro zio, ed il desiderio di conoscervi m' ha qui condotto. Nella scorsa notte m'apparvero in sogno gli Déi, e m'hanno rivelato che voi ed io siam destinati a riconciliare i due fratelli, i quali, io ne sono sicuro, sotto le apparenze di odio, celano una tenerezza nata e sviluppata uno per l'altro fin dalla culla. Compiacetevi dunque d'in-

(1) Il Dio Marte dei Galli.
(2) Bevanda dei Galli.

coraggiare i miei tentativi: noi ci riusciremo, o Ciamma; però promettetemi di tenere segreta la nostra pietosa impresa fintantochè l'ora sia giunta per disvelarla. »

Tremebonda fra la speranza ed il timore Ciamma promise di tacere; perciocchè l'impresa di Attéo rassomigliava allora ad un frutto non ancor giunto alla sua perfetta maturezza, il quale è più acido ed amaro che non dolce e saporito.

Attéo ritornò più volte alla casa di Enea. L'ardore bellicoso e l'entusiasmo del giovane era gradito e interessante a quel vegliardo: Marcella abituavasi a chiamarlo col nome di figlio.

Il mese delle grandi erbe (1) spandeva sulla terra i caldi suoi aliti, la farfalla raccoglieva le variopinte sue ali ed abbandonavasi all'impercettibile ondeggiar della rosa. Il firmamento era d'un azzurro sorprendente: avrebbesi detto che ogni arboscello, ogni pianta ardessero a lento fuoco, e che il loro incendio abbruciasse la natura.

Ciamma coperta d'una stola leggiera (2), e d'un velo giallo come l'anemone (3), attraversava la deserta campagna. I contadini spossati riposavansi nell'interno delle loro capanne; gli augelli stessi svolazzavano a stento su quell'arido

(1) Il mese di luglio.
(2) Tunica a maniche la quale discendeva sino a piedi.
(3) I Galli ed i Romani usavano anche veli di colore.

suolo per rintracciar fra la sabbia il granello di miglio o il misero bacherozzolo, e tuttavia la coraggiosa Ciamma camminava assai lesta, meno però di quanto desiderava. Ma eccola giunta alla meta della sua corsa, eccola tutt' ansante fermare il passo sulla porta d' una modesta casetta: vi picchia; uno schiavo viene ad aprire; e Ciamma entra nel vestibolo, e chiede di Siface, il padre di Attéo, ed a lui subito viene accompagnata.

« Io non sono indovina, disse ella al vegliardo; ma il fratello di mia madre è druido, ed io approfittai più volte de' suoi insegnamenti. Seppi che voi siete pericolosamente malato, e venni a recarvi delle erbe prodigiose, le quali bollite insieme distilleranno una pozione che vi risanerà.

E poichè lo stupore si mostrava in tutti i lineamenti di Siface, Ciamma ripigliò:

« Vostro figlio mi conosce; s' egli è in casa fate chiamare il vostro Attéo. »

Alla vista di Ciamma il giovane turbossi, arrossì; ma subito ricomponendosi esortò il padre a seguire i consigli dell' incognita: si preparò la pozione, e Siface fu salvo.

Mia madre ritornò sovente all'umile casetta, ed il vegliardo riconoscente le dimostrava una viva affezione. Quando non vi andava come il solito, ei diveniva pensieroso, melanconico, sgridava i suoi schiavi, si contristava. Ciamma per altro poteva uscire a suo piacimento di ca-

sa, poichè i genitori di lei sapendo che andava a sollevare il padre di Attéo, la confidavano alla sorveglianza di una saggia donna, e il giovine teneva presso loro le veci di lei. D'allora in poi il padre di Attéo ebbe una figlia, ed il padre di Ciamma un figlio.

Le messi indoravano i campi, Enea e la sua famiglia stavano cenando sotto il vestibolo della loro casa, quando videro venire alla loro volta Attéo, il quale portando sulle spalle il padre, entrò senza dir motto per la porta spalancata, lo depose sopra una scranna, e ne uscì gridando:

« Corro a battaglia contro il nemico!

— Contro il nemico! ripetè tutta tremante mia madre. Oh Hesus, proteggetelo voi! »

Enea, Marcella e Ciamma corsero intorno a Siface. I due fratelli si riconobbero ed ammutolirono: Enea s'allontanò e ritirossi in fondo alla stanza; Siface impallidì e vacillò; Marcella inquieta e titubante li sogguardava; Ciamma non ardiva alzare gli occhi su loro tremando che non le leggessero in fronte l'agitazione del cuore; ma essi non pensavano allora che ai soli propri sentimenti, affannandosi a soffocare la voce della coscienza che altamente gridava loro: « Voi siete fratelli! » L'amor di famiglia s' impadroniva di loro e li soggiogava in modo, che quanto più si cercavano di scacciarnelo tanto meno si sentivano capaci di liberarsene. In fine Siface s'alzò, e senza volgersi indietro si trascinò lentamente verso l'uscio della stanza; poi fermò il

piede sulla soglia aspettando una parola di Enea.

« Perchè partire sì presto? gli disse Ciamma affabilmente; siete ammalato, ed ormai ci lasciate?

— Io non sono necessario alla vostra felicità, e quando sarò partito nessuno se ne rammaricherà.

— Ma voi pure, borbottò il vecchio Enea, voi pure non vi rammaricate di nulla qui? Questa è la casa de' vostri genitori; questa è la stanza di vostra madre.

— Mia madre aveva due figli, io non ho più mio fratello!

— Che faceste voi per conservarvelo?

— L'ingrato! non è forse vuoto il mio posto al suo focolare!

— Vi ricordaste voi mai del tetto paterno?

— Enea, sarebbe forse stato onorevole ch'io vi chiedessi la carità? Ma basta, addio! corro a raggiugnere il mio Attéo; e s' egli soccombe io non gli sopravviverò.

— Fermatevi, Siface; gli anni vi curvano il capo: quando si è sul declinar della vita il braccio ha meno forza del cuore: desidero accompagnarvi. Voi difenderete i miei giorni, io difenderò i vostri: inspirati da sì nobile impegno ritroveremo il nostro antico valore e ritornerem vincitori.

— Accetterò io il soccorso d' uno straniero?

— Accettate quello d'un fratello. Oh Siface! è nel momento del periglio che sentesi tutto il

potere della tenerezza. Se infermo e debole come siete io vi abbandonassi alla vendetta di un'orda crudele; se voi spiraste senz' aver ricevuto il mio ultimo bacio di pace, i più strazianti rimorsi mi piomberebbero nella tomba.

— Ritrovai mio fratello! sclamò Siface alzando le braccia al cielo. Dei tutelari che prolungaste la mia esistenza fino a questo momento, siatene benedetti. »

I due vegliardi s'abbracciarono colla più tenesa effusione di cuore; lagrime di pentimento e di gioia irrigarono le rugose lor guance; stettero per buona pezza a sogguardarsi; per buona pezza le loro labbra non articolarono che tronche e non intelligibili parole. La pugna, la causa del loro primo risentimento, gli stessi loro figli, tutto, tutto era dimenticato! Migliaia di reminiscenze passavano e ripassavano per la loro memoria, ei si rivedevano più nel passato che nel presente. Quando grida di allegrezza li scossero da quell' estasi e videro avvicinarsi alla casa una folla di persone, parecchie delle quali portavano seduto sul proprio scudo un giovane eroe: era Attéo che ritornava dalla pugna coperto di gloria. I nemici energicamente attaccati e respinti, eransi dati alla fuga.

Il primo pensiero di Attéo fu di chiedere dov'era suo padre.

—Tuo padre... risposegli Enea, eccolo! ....
E rivolgendosi a Siface continuò:

—Tu conosci mia figlia, tuo figlio certamente

l'ama; vuoi tu che la loro unione confermi in eterno la nostra riconciliazione?

— Te l'avrei io proposto pel primo. »

Da lì a pochi giorni si celebrò il matrimonio di Attéo edi Ciamma, e d'allora in poi nube alcuna non avrebbe intorbidata la gioia della famiglia, se il severo aspetto di Sténelo, il fratello di Marcella, non fosse apparso come sinistro augurio su quel limpido orizzonte. Ei detestava Attéo, perchè l'illustre guerriero era seguace dell'Arianismo, e rinnegava la sorella perchè avea tollerata quella apostasia. Sténelo nudriva col più vivo entusiasmo l'amor del suo errore, e Attéo era tenace nel conservare l'imperfetta sua credenza.

Da questi due falsi convincimenti risultò una eterna inimicizia. Avrebbesi detto che la fatalità dovesse perseguitar senza posa uomini degnissimi di essere felici, e che il genio della discordia non si stancasse di spargere sulle loro famiglie il bagliore della fatale sua face.

Gli déi inviarono ai due giovani sposi un figlio, al quale fu posto il nome di Claudio. Alcuni anni dopo venni al mondo io, e per placare la stizza di mio zio, mia madre pregò il marito di lasciarmi instruire nel culto druidico; mio padre finalmente cedette, e la mia educazione fu affidata interamente a Sténelo. La mia infanzia fu austera e melanconica: la fredda indifferenza del prete pagano soffocò rapidamente la mia ingenua giulività. Quand'io lo vedeva arrivare con

gravità, col capo e coi piedi nudi, colla sua zimarra e colla sua lunga barba, mi sentiva assalita da un fremito inesprimibile; con passo titubante mi avvicinava a lui, ed ascoltava ad occhi bassi le sue lezioni. Mio fratello fuggivalo ancor più di me, il suo aspetto gl' incuteva spavento.

Siface, Enea e Marcella dormivano sul campo del riposo. La sventura pesava ogni dì più sulla nostra nazione, perciocchè i conquistatori la opprimevano d'imposizioni e d'insulti: i Galli non pagavano che mormorando un ingiusto tributo; spesse volte veniva loro strappato colla forza delle armi. Scoppiò una sommossa: mio padre rassegnavasi pazientemente all' oppressione, ma avrebbe arrossito di non difendere i diritti d'un popolo tiranneggiato, ed essendosi impegnata una lotta Attéo non ricusò di prendervi parte.

Il fatto d'armi fu terribile: un nembo di frecce oscurava l'aria, le asce volavano per aria in mezzo alla mischia; l'acuto suono de' cimbali incoraggiava i combattenti, i quali si precipitavano gli uni contro gli altri come i flutti contro i flutti.

Da una parte i Galli faceano rotolare i loro carri impetuosi e brandivano le terribili loro mazze ferrate; dall' altra i Borgondi dai capelli tinti in rosso, dalle massicce corazze di bufalo, scagliavano abilmente i loro giavellotti. Alcune femmine, specie di arditissime amazzoni di quella formidabile razza scorrevano qua e là per le fol-

te file de' guerrieri, de' quali animavano il coraggio ora la lode impiegando ed ora il biasimo, e più furiose degli stessi uomini si assumevano perfin la vendetta.

Hesus aveva abbandonato i Galli, che oppressi dal numero maggiore de' nemici non poterono più tener fronte ai Borgondi, e faceano gli uni inutili sforzi, gli altri quasi inermi si lasciavano massacrare.

Mio padre era rimasto solo colla sua legione dopo essere spirati a' suoi piedi tutti i suoi più fidi e valorosi amici. Quantunque gravemente ferito ei non cessava dallo scoccar frecce dall'alto del suo carro, quando uno de' Borgondi si mise destramente tra' piedi de' corsieri e cacciò loro la spada ne' fianchi; nitrirono quelli dolorosamente e s'impennarono, poi scintillando loro gli occhi, uscendo fuoco dalle narici e cercando invano di scemare il dolore che li straziava presero il corso lungo il Reno, che scorreva presso il luogo della battaglia. Niuna cosa avrebbe potuto arrestarli in quella lor foga, e rovesciando a terra quanto si parava loro dinanzi, di sudori coperti e di polve si precipitarono entro quel fiume. Simile ad una conca marina il carro sprofonda nelle acque, e ricomparisce galleggiante, Attéo vi sta sopra ritto in piedi, imperterrito e fiero nella fronte e negli sguardi sì che direbbesi il dio marino che va visitando il suo umido impero. Ma tutto a un tratto impallidisce, gronda il sangue dalle molte ferite, le forze non seconda-

no il suo coraggio , e cade rovescione sul carro che vien dai flutti inghiottito.

Tale fu la morte di Attéo, l'illustre figlio di Siface.

Ciamma lo attese invano per tutto quel giorno, nè la notte seguente lo restituì a quella sposa desolata. L'indomani ella corse alla riva del fiume che trovò coperta di cadaveri, ed io al pari di lei desolata l'accompagnava. Noi esplorammo con occhio inquieto e lagrimoso que'volti contraffatti, nessuno rassomigliava a quello di Attéo. Un lampo di gioia anima il viso di mia madre, e più moglie che eroina , osa preferire pel suo sposo la schiavitù alla morte !

« Rivedrollo io, sclamò ella; il mio Attéo non è morto ! »

Mio fratello Claudio, meno addolorato di noi, o fors'anche meno sensibile, sollazzavasi intanto nel raccogliere armi spezzate , e l'inesperto suo cuore s'infiammava alla vista di que'tronconi di lance, di giavellotti e di mazze ferrate da lui ammucchiati.

« Partiamo di qua, disse nostra madre; andiamo a pregare per lui. »

E quasi racconsolata mi prese per mano e fe' segno a Claudio di venire con noi. Egli obbedì , solo che ci seguiva lentamente a qualche distanza strascinandosi dietro un oggetto di cui non potevamo distinguere la forma. Vedendo che non ci raggiugneva ritornammo indietro sino a lui. Ahi tormento! ahi supplizio impossibile a dirsi!

Claudio si tirava dietro uno scudo pesante; era lo scudo di Attéo, che i flutti avevano rigurgitato sulla riva. Ciamma lo riconobbe, mandò un grido di orrore, e col lembo della veste si coprì il volto.

Così stette ella lunga pezza ritta in piedi, immobile e quasi pietrificata dal dolore: io inginocchiata presso lo scudo singhiozzava; mio fratello mi stava osservando fissamente quasi compitando sul mio volto la nostra sventura. Un fremito nervoso lo assale, gridi dapprima soffocati, poi simili ad urlamenti gli escono dal petto, in fine voltolandosi sullo scudo gli domanda, che avvenne del padre suo, ed una voce sembrò uscir da quella inerte materia e rispondergli: « No'l rivedrai mai più nel paese degli uomini! »

Mia madre allora, svegliatasi da quel suo morale assopimento, lasciò cadere lentamente dal volto il lembo della veste, asciugò le gote a Claudio, e senza più versare una lagrima, senza profferire una parola s'allontanò da noi rapidamente. Mia madre era impazzita! . . .

D'allora in poi ella non esisteva più in mezzo a noi, perchè più non ci ravvisava. Tutta immergendosi nel suo tempo passato, come farebbe un augello in mezzo alle nubi, non ricordava che i soli giorni della sua prima gioventù. Per lei l'esistenza divenne doppia; poichè stimandosi tuttora felice sedeva ancora sulla soglia della sua casa, poneva ancora in tavola i frutti saporosi, e la profumata cervogia all'Attéo della sua imma-

ginazione; valicando le vaste praterie picchiava ancora alla porta del vecchio Siface; uno de'nostri schiavi correva ad aprirle, mia madre entrava in casa e ne usciva appagata. In breve tempo la stanza abitata altre volte da Siface fu tutta tappezzata di erbe odorose.

Ma come l'acqua che cade goccia a goccia dal vaso, i giorni di Ciamma poco a poco si estinsero. Tale peggioramento non la colpiva d'ordinario che a lunghi intervalli; noi ogni mese n'eravamo spaventati.

Una sera le idee di mia madre si rischiararono, e ricuperò improvvisamente tutto il suo senno. Allora la terribile realtà l'assalì ad un tratto, e lo spazio di poche ore bastò per aggravare il male che la divorava.

Le ombre della notte calavano sulla natura, e Ciamma abbracciandoci: « Andate a dormire, » ci disse.

Il sonno s'impadronì ben presto di Claudio, ma in quanto a me non so qual vago presentimento mi conturbasse l'anima, per cui non chiudendo le pupille che per metà, stava spiando ansiosamente ogni moto di mia madre, il cui letto era vicino al mio. La vidi alzarsi a sedere; uno strano splendore le usciva dagli occhi, e di livido pallore aveva coperta la faccia.

Prese in mano una lampada, la tenne sollevata sulla mia testa, mi sogguardò e disse:

« Oh figlia mia! possano proteggerti gli dei! »

E chinandomisi sul viso mi diede colle scolo-

rate sue labbra un adorabile, un ultimo bacio. Io volli gettarle al collo le braccia, le sollevai, ma ricaddero fredde e bagnate sul letto; io era uscita di sentimento . . . .

Quando ritornai in me stessa uno splendore abbagliante illuminava tutta la stanza, il vento d'autunno vi si precipitava gemente, la lampada gettata per terra estinguevasi. E fu la vista di quella lampada che mi richiamò in confuso alla mente la scena della veglia; sollevai il drappo che in parte copriva il volto di mia madre, la sogguardai... era morta!...

Alle mie grida ed a quelle di mio fratello accorsero alcuni amici, i quali ci allontanarono da quel doloroso spettacolo, e ci condussero da nostro zio il druido, che biasimò altamente la mia povera madre, perchè non aveva saputo vincere il proprio dolore. Egli offerse a me un asilo, ma ricusò ostinatamente di ritenere presso di sè anche Claudio: io protestai contro tale separazione; ma il druido era l'unico nostro parente, egli fece valere i suoi diritti, ed io dovetti obbedire ed accettare l'asilo che mi assegnava. Claudio fu raccolto da un ricco patrizio, il quale insieme con lui abbandonò subito il paese, e andò a stabilirsi altrove; e quindi come Attéo e Ciamma ancora noi crescevamo disgiunti l' una dall' altro.

Io viveva isolata e nel mistero, come una druidessa: la sera soltanto mi aggirava in preda a mille pensieri per quelle solitarie contrade; e smarrita in mezzo a quell'immensa estensione di om-

bre, sola col mio cuore, colle mie rimembranze e colle mie superstizioni, osava invocare le celate divinità, tentava di calmare i flutti tempestosi, interrogava il corso degli astri, e nondimeno io dubitava della verità d'un culto, le cui basi principali sono il terrore e la crudeltà. E sin d'allora malgrado la mia ignoranza presentiva l'esistenza d'una religione consolante ed indulgente.

Un avvenimento impreveduto doveva illuminarmi sulla barbarie delle mie credenze. La sventura e le persecuzioni opprimevano i figli di Teutate: s'immaginarono essi d'aver irritati gl'iddii, e a fine di placarli risolvettero d'offrir loro il sacrifizio d'una vittima umana.

I druidi e gli anziani del popolo eransi radunati a deliberare. Avevano l'uso d'immolare in tali occasioni qualche malfattore, o prigioniero, ma allora non aveano nè degli uni, nè degli altri. Un *vacerre* (1) adunque si levò dicendo, che in mancanza di malfattori e di prigionieri conveniva scegliere una vittima fra la nazione, ed un profondo silenzio succedette a tale proposta. L'esitazione, il timore serravano tutti i cuori e tutte le labbra; infine Sténelo, ch'era divenuto sommo-sacerdote, s'alzò e disse:

« Voi cercate colpevoli e non li trovate, ma qualche volta si è colpevole senz'aver commesso alcun apparente delitto. La maggiore di tutte

(1) Druido incaricato delle cerimonie del culto.

le offese non è forse quella che si fa agli déi? Quando si apostata dai loro altari non si merita forse la morte? Voi tutti conoscete la mia fede viva, il mio zelo ardente... ebbene! io aveva una sorella di me indegna, la quale calpestando i nostri sacri precetti diede sua figlia ad un ariano, e rinnegò in tal modo la santità della propria religione.

Più tardi si cercò invano di cancellare sì grande iniquità: i nostri déi non sono già idoli da nulla che si possano adorare o disprezzare a proprio talento. Due fanciulli nacquero da quell'unione sacrilega, l'uno de'quali, benchè ariano, potè sottrarsi al giusto nostro sdegno, perchè il potere dei druidi non può estendersi fin sopra di lui. È dunque sull'altro confidato alla nostra custodia che deve cadere tutta la pena; la sua esistenza oltraggia gli déi, ai quali ricorda un'infame apostasia; essi domandano una riparazione; chi avrebbe l'audacia di ricusarla! »

« Ed il crudele Sténelo mi additava alla folla, in mezzo a cui sollevossi allora un sordo mormorio. Pareva che si sentisse pietà della mia giovinezza, della mia innocenza; e vedendo le mie lagrime tutti ancora fluttuavano incerti; io sperava e per un istante mi credetti salvata; ma ad un tratto i più disumani applausi dissiparono quella momentanea illusione; le mie lagrime, le mie preghiere, i miei sforzi, nulla più valse a commovere que'pagani accecati, i quali credevano sacrificandomi di ricuperare l'indipendenza e la felicità.

« Mi caricarono di pesanti catene, mi trasportarono altrove semiviva, e mi tennero chiusa in un tetro carcere sino al momento del sacrifizio. Il restante vi è noto, o mia illustre protettrice; senza il vostro soccorso io giacerei ora priva di vita, e gl'indovini scruterebbero ne'miei visceri il presagio d'un più felice avvenire. »

Cyana avea posto fine al suo dire e la pietosa Clotilde contemplandola intenerita:

« Povera giovinetta! si fece a rispondere, quanto la vostra istoria mi dimostra la superiorità e la grandezza del cattolicismo! Se la grazia del Redentore si fosse sparsa sulla vostra famiglia, i vostri antenati non avrebbero apostatato; fra i discepoli di Gesù non fuvvi che un Giuda che abbia tradito il suo Dio. Inoltre vostra madre sarebbe stata lontana le mille miglia dal pensiero di sposarsi ad un Amalecito, o piuttosto inspirata dall'intima convinzione della propria fede avrebbe convertito l'idolatra Attéo. Sì, il cattolicismo è una religione consolante ed indulgente. Sostenitore d'un dogma inesorabile, il vostro zio Sténelo non respirava che vendetta; se invece fosse stato propagatore d'un culto di misericordia, avrebbe compreso tutto il valore della clemenza. Non è coi maltrattamenti che si riconduce all'ovile la pecorella smarrita; non è col seminare di triboli e spine il sentiero della salute che s'incoraggia gli uomini a percorrerlo. Ciamma idolatra divenne pazza; se fosse stata cristiana sarebbe divenuta santa. Compiuta la sua missione

di sposa, ella aveva da continuare la sua missione di madre. Guidare i suoi figli al vero e sommo bene, accendere in essi l'amor del Creatore, illuminare la loro esperienza, ecco certamente una meta sublime da raggiugnere. Ma il nocchiero che guida per forza la sua nave in mezzo alle tenebre non può evitare gli scogli e gli abissi, come quello che naviga alla piena luce del giorno; perciò vostra madre merita scusa. Dio pesa sulla sua bilancia la sorte del ricco e quella del povero, i vaneggiamenti del pazzo e le virtù del savio. Assicuratevi pure che Dio assolverà Ciamma, e quando Iddio perdona, a noi non è più lecito di accusare.

— Oh mia benefattrice! sclamò Cyana, il miele scorre dalle vostre labbra: deh! insegnatemi alcuna delle vostre preci, ch'io voglio subito invocare il mio nuovo, il mio onnipossente Signore a pro di mia madre.

— Preghiamo adunque, rispose la principessa Clotilde, e giugnendo insieme le mani unì la sua commovente invocazione ai voti ingenui della giovinetta neofita.

I primi raggi del giorno risvegliavano la natura ancor assopita; le lontane vette delle montagne di ghiaccio si rivestivano d'una tinta rosacea, la superficie del lago si andava brillantando, e le foreste, questa maestosa cappellatura della terra, prendeano un aspetto meno spaventoso.

La *basterna* era giunta alla città di Ginevra (1), ove il re Gondebaldo teneva la sua residenza, giacchè i possedimenti di questo Borgondo si estendevano allora dal Reno sino alle Alpi. Tutto il corteggio della principessa Clotilde fece alto davanti una fabbrica d'architettura pesante dei primi secoli: era il palazzo, o castello di San Michele, in cui soggiornava il terribile capo.

IV.

Il primo giorno dell'anno era allora alle calende di maggio; ed in quel giorno i sovrani dei Galli passavano alla rassegna la loro soldatesca, e ricevevano dai propri sudditi numerosi regali conosciuti sotto i vocaboli di *saluti* e di *eulogie*. Era nel mezzo di un vasto campo, appellato campo Maggio, e più tardi campo Marte, perchè il principio dell'anno fu più tardi riposto alle calende di marzo, che i capi tenevano quella rassegna.

Una folla innumerevole di gente correva dunque al campo Maggio di Ginevra. Eravi stata eretta una specie di trono con piante e frondi verdeggianti, su cui stava seduto il re Gondebaldo con indosso una clamide ricamata in fil di porpora: i suoi vassalli si presentavano a porgergli

(1) Antecedentemente Genéva, così chiamata anche da Giulio Cesare.

le loro offerte; gli uni recavano armi, o pellicee, gli altri conducevano dei ben pasciuti armenti. Ed il re per ricompensare la fedeltà de' suoi guerrieri distribuiva loro sul fatto i doni che riceveva dal popolo.

Tra lo sciame de' cortigiani distinguevasi un tale, la cui mobile fisonomia esprimeva alternatamente l'indegnazione e la viltà, e del quale sordamente si vociferava che avesse ammassato immense ricchezze coi danari del povero.

« Sire, dicea cotestui al suo sovrano; ritornato stamane da Bizanzio m'affretto a riferirvi l'esito felice della mia ambasciata. Leone I firmò il trattato d'alleanza; dunque non è più dalla parte dell'oriente che soffierà la buféra, ma il re Clodoveo (1) aumenta rapidamente il numero delle sue vittorie, e malgrado la sua tanta giovinezza sbaragliò i Romani, conquistò Soissons, Reims, Provins, Sens, Auxerre, e devastato il regno di Turingia chi può sapere fin dove spingerà la propria ambizione. Quegli è un rivale da paventare assai; non sarebbe forse prudenza di stare all'erta contro la sua temerità?

—Aridio, rispose il fiero Borgondo; io non pavento per nulla il figlio di Childerico; Clodoveo conosce quanto puote il re Gondebaldo.

— Sire, voi siete il più grande monarca dell'universo e la gloria non cesserà mai d'esservi compagna nelle vostre imprese. »

(1) Chlodowig nell'antico francese, ed anche Clodovix, Luduvic, o Louis.

Ciò detto Aridio s' inchinò rispettosamente ed allontanossi. In quella, il rumoreggiar d'un carro scosse improvvisamente quel terreno; la folla fece largo, e comparve una *basterna*. Ne discesero tosto alcune ancelle, e fra loro la principessa Clotilde, la quale inginocchiandosi appiè di Gondebaldo:

« Sire, gli disse presentandogli Cyana, imploro la vostra augusta protezione per una povera orfanella; e spero che vi degnerete di estendere anche sopra di lei gli effetti della vostra benevolenza. »

Alla vista di Cyana il Borgondo aveva aggrottate le ciglia.

— Dove mai la principessa Clotilde ritrovò codesta bella giovinetta?

— Ritornando ieri dal monastero, in cui mia sorella è la badessa, fui col mio corteggio sorpresa dalla notte in mezzo ad una foresta. Il caso, o piuttosto la volontà suprema, ci fece essere spettatori d'una di quelle cerimonie antiche, mercè le quali i druidi si tengono da lungo tempo sottomessi i Galli. Doveva essere consumato un sacrificio di sangue umano, ma i vostri guerrieri rovesciarono a terra il sacrilego altare, e sottrassero la vittima dal coltello del crudele sacrificatore: questa innocente vittima della superstizione sta ai vostri piedi, o sire. Il Dio de' cristiani, nella sua bontà infinita, ci aveva destinati esecutori dei disegni della sua provvidenza guidando i nostri passi al luogo di quel suppli-

zio, e sotto a' nostri occhi medesimi operossi un miracolo.

Altre volte il Redentore passando sulla terra persuadeva l' umile ed il prosuntuoso, e nella scorsa notte la sola sua immagine scacciò lo spirito impuro. Sire, io non vi condussi già qui degli eretici, no: eccovi mia sorella, eccovi i miei fratelii in Gesù Cristo. »

I Galli convertiti attendevano silenziosamente in disparte la decisione del re Gondebaldo. Questi rispose:

« Vi permetto di tenere presso di voi codesti miserabili schiavi; non ordino che una sola cosa, e voglio che sia puntualmente eseguita. Il privilegio di portare una lunga cappellatura non appartiene che agli attuali sovrani de' Galli ed alle loro famiglie; i principi soggiogati, dopo l'avvilimento della loro nazione, sono decaduti dal loro grado a quello di semplici vassalli; la vostra novella cristiana deve subire la stessa sorte.

— Piuttosto morire! gridò Cyana. Voi mi priverete dell'ultimo segno dell'illustre mia origine. Oh Dio de' cristiani! aprimi prima dell'ora della vergogna la tua santa dimora! »

Gl'insensibili satelliti del re avevano già presa la giovinetta, i cui capelli stavano per cadere recisi dalla tagliente loro spada come le bionde spighe cadono sotto la falce del mietitore.

« Soffermatevi, disse Clotilde, e voi, o sire, degnatevi di sospendere l'esecuzione del vostro decreto. Ancora qualche notte, e questa giovi-

netta possederà la rassegnazione e l' annegazione di sè stessa, due virtù evangeliche: allora ella obbedirà senza lagnarsi.

Gondebaldo fe' segno di annuire; stese la mano a Clotilde, e l'aiutò a rizzarsi. La principessa rimontò colle sue ancelle e coll' orfanella nella sua *basterna*, ed accompagnata dal corteggio fra le benedizioni del popolo si dileguò.

Nell'angolo più remoto del palazzo di San Michele alzavasi una tutto poetica torricella, nella quale eransi praticate alcune finestrelle, per dar luce ed aria ad un piccolo appartamento. Tutto quanto l' insieme di tale appartamento dava a divedere la pietà ed il disprezzo delle mondane frivolezze: la stanza principale era tappezzata di stuoie intrecciate di paglia a diversi colori; nel cantuccio più oscuro stava un grande armadio di quercia, e sotto il vano della finestra era stato posto un forziere di ferro: un canestro di vimini sospeso alla volta con due cordoncelli di canapa, dondolava i frutti ed i fiori de' quali era colmato; una conocchia mostrava il suo pennacchio di lana dietro la ruota del filatoio, ed un crocifisso d'avorio attaccato alla parete era l' unico oggetto prezioso della suddetta stanza, cui la principessa appellava il suo oratorio.

Clotilde di ritorno dal campo Maggio chinata sur un inginocchiatoio, domandava al cielo la conversione di Cyana, mentre quest' allieva dei druidi, tuttora tremante per le passate emozioni, non sapea trovar modo di raccogliere le proprie

idee per invocare il Salvator degli uomini, e volgeva divagati i suoi sguardi ora su Clotilde, ed ora sul crocifisso. Come il fanciullino balbetta la lingua materna, così balbettava essa la lingua degli Apostoli e, sgraziatamente per lei, ne ripeteva le parole senza comprenderne il significato. Cyana sottostava al potere irresistibile della fede, ma era tuttor circondata da una specie di crepuscolo; l'estensione del cammino e l'importanza della meta sfuggivano alla sua intelligenza; in breve, ell'aveva la vocazione, ma le mancava la grazia.

È cosa difficilissima lo staccarsi dalle passioni terrestri: un Dio ne fece uomini, e noi dobbiam farci santi per ottenere il posto che ci è riserbato nel suo regno. Le passioni rassomigliano ad un fiume, che minaccia ad ogni istante di rompere gli argini. Che è mai la vita? una lotta incessante fra il bene ed il male; la morte ci sorprende, e la lotta rimane bene spesso indecisa.

L'orgoglio principalmente, questo demonio corrompitore ne acceca e ci perde: ei ci consiglia l'amore delle false ricchezze, dei titoli chimerici, della bellezza transitoria, e noi gli sacrifichiamo le virtù, questa ricchezza del cuore, questi titoli immortali, questa bellezza eternamente durevole. Oh mio Dio! quanti fedeli vedeste voi a sottomettersi! quanti figliuoli prodighi hanno esclamato sulla porta del tempio di vostra elezione:

« Mio padre, ho peccato contro il cielo e con-

tro voi, e non sono più degno d'esser chiamato vostro figlio! »

Una debole creatura sta per anteporre una frivola soddisfazione mondana alla sicurezza dell'immutabile felicità ; zelatore della salute delle anime, riserbate il perdono per l'istante del ravvedimento.

Il sole era tramontato ; una tinta fosca e scolorata copriva l'orizzonte, e grossi nuvoloni vi si ammucchiavano. Già l'oragano mugghiava sulla vetta delle montagne; il pastore stimolava il passo del pigro suo gregge; e gli altri abitatori s'affrettavano a ritirarsi nelle proprie case. Una truppa di rondinelle scorreva di tanto in tanto con rapido volo a fior d'acqua sulla superficie agitata del lago; i rematori fendevano le onde a colpi affrettati per venire più prestamente a riva. Non istette guari che tutto il paese fu deserto come il mondo avanti che fosse creato il primo uomo.

Allora i lampi cominciarono a solcare le nubi, ed il loro fuggitivo splendore a gettar sulle nevi un istantaneo riflesso di luce , la voce del cielo risuonò nello spazio , e gli eco della terra le risposero. Le montagne si rimandarono a vicenda quei suoni terribili , e la folgore fra' suoi avvolgimenti si estinse.

La principessa Clotilde erasi alzata dal suo inginocchiatoio; ed appoggiata alla finestra stava ammirando quel magnifico tormento della na-

tura. Niuna cosa meglio d'una burrasca attesta la maestà dell'Eterno; ogni lampo è uno sguardo ch'Ei lancia sopra gli uomini. Clotilde, chiedendo a sè stessa, se quel giorno disastroso fosse il giorno in cui l'universo dovea cominciare la sua agonìa, esaminava la propria coscienza, e malgrado tutta la sua purità scorgevasi ancor molto imperfetta, perciocchè la perfezione non è una virtù terrestre, e chiunque si crede senza macchia avrà il suo fardello di peccati nell'ora del giudizio. Non si dà innocenza verace che nella regione degli angeli, e se Dio non fosse tanto indulgente, nessuna creatura giugnerebbe all'infimo gradino del celeste suo trono.

In mezzo a quel violente oragano che faceva scrosciare le onde e risplendere le montagne dai ghiacci perpetui, un'apparizione pressochè fantastica ferì gli sguardi della principessa. Era una giovinetta, di cui non potè riconoscere le fattezze, la quale coi capelli al vento e le vesti in disordine correva precipitosa alla riva del lago. Alcune barchette attaccate con una corda a certi piuoli si lasciavano andare in balìa delle onde che ora le allontanavano dal lido, ed ora ve le appressavano. Quella giovinetta slanciasi intrepida in uno di quei fragili schifi, con una mano franca lo distacca dal piuolo, stringe coll'altra un remo e lo agita, un vento favorevole seconda i suoi sforzi, spinge e dirige la barchetta, la quale prende il largo, e simile ad un dolce sogno dileguasi.

Clotilde seguiva collo sguardo angoscioso quel fragile schifo ; ella il vide scomparire gradatamente e confondersi infine coi vapori dell' orizzonte. Quando alla principessa non fu più possibile di vedere nè anche il punto mobile di esso sullo specchio trasparente del lago , rivenne a' suoi primi graditi pensieri e tornò ad occuparsi dell'avvenire di Cyana. Improvvisamente un timor vago l'assale, volge la testa per vedere se la giovinetta è ancor lì . . .

Cyana era fuggita! . . .

Un' esclamazione di duolo sfugge dal petto a Clotilde, che si affretta a far esplorare il lago e le sue sponde. Una truppa di Borgondi, più che felici di poter eseguire gli ordini di tanta signora, non le lasciano appena il tempo di esprimere i suoi desiderî. Ella piange e tanto basta! Gli uni montano a cavallo e si spingono in mezzo alle campagne; gli altri s'imbarcano sul lago e lo esplorano per ogni verso. Ma tutti ritornano senza ricondurre Cyana ; i flutti aveano coperto il solco della sua barchetta, la terra avea cancellate le orme de' suoi passi.

« Mio Dio, mormorò Clotilde, perdonate alla colpevole! Il fanciullo ch' esce dalla culla esita e vacilla prima di arrischiarsi a camminare. Cyana usciva appena dalla culla dell' errore ; la sua credenza era troppo giovine ancora per istrapparnela interamente; oggi ella vi è ricaduta; ma dimani, cioè nell'avvenire , questo dimani , del giorno presente, ella getterà lungi da sè il suo

pesante fardello e piena di ardore precipiterà a' vostri piedi. O Gesù! buon pastore degli uomini, riconducete codesta pecorella all' ovile divino! Maria! madre del Cristo e rifugio dei peccatori, intercedete presso il giudice supremo in favore di codesta povera idolatra! Spirito consolatore, parte indivisibile d'un' augusta Trinità, degnatevi di raccoglierla sotto l'ombra delle vostre ali! »

V.

Molti mesi erano già trascorsi dopo la sparizione di Cyana, e la principessa Clotilde proseguendo la sublime sua missione divideva il tempo fra i suoi doveri di religione, e le opere di carità. Ella era il sostegno della vecchiaia, il mentore della fanciullezza, il modello di tutti: i poverelli ricevevano dalle sue mani il nutrimento giornaliero, dalle sue labbra le consolazioni, e la fiducia d'un miglior avvenire: ella si levava prima dell'alba; la notte la sorprendeva al capezzale dell'infermo, l'ultimo terrestre pensiero degli agonizzanti era per questa illustre sorella degli angeli: ella adottava tutti gli orfanelli, sorreggeva tutti gli sventurati, e formossi in breve una famiglia numerosa in mezzo a questa grande famiglia sovente tanto divisa, che appellasi la società.

Colla fronte irradiata dai vezzi più belli della giovinezza sedeva fra gli anziani, e li catechizzava; instruiva quelli che l' aveano veduta na-

scere, dava una seconda vita a quelli che discendevano nella tomba, non già risuscitandoli per questo mondo, ma per l'eternità. Que' patriarchi de' Galli e de' Borgognoni, curvati sotto l'adorabile impero di questa vergine inspirata, venivano a rianimare il lor frigido inverno ai purissimi raggi della sua primavera. I soldati, ch'erano incanutiti sotto il duro mestiere delle armi, tremavano ed arrossivano in presenza di lei; si rimproveravano le loro fatali vittorie, e comprendevano allora, che l'uomo non deve sacrificare il proprio fratello ad ingiusti risentimenti.... Una pagana non avrebbe operati somiglianti prodigi, ma la provvidenza l'aveva nominata apostolo (1) del cristianesimo; la possente influenza che operava su que' popoli, non era già quella di Clotilde, era quella di Dio.

Quei Galli che la principessa aveva presi sotto la sua protezione, erano divenuti ardenti neofiti; si vedevano animati da profondo fervore mentre oravano, e menavano una vita da anacoreti.

Era ogni mattina, dopo ascoltata la messa, che Clotilde distribuiva le sue limosine, e l'atrio della chiesa era sempre affollato di poverelli che ambivano uno sguardo, un sorriso della loro be-

(1) Clotilde cresciuta in una corte Ariana, ebbe la sorte di esser allevata per tempo nella Religione cattolica.

nefattrice. Quand'ella si mostrava sulla soglia del tempio, le se affollavano attorno con acclamazioni, e chi le baciava rispettoso il lembo delle vesti, chi la colmava d'ogni sorta di benedizioni. Le madri le presentavano i propri neonati, le figlie sorreggevano i proprî genitori infermi ad avvicinarsele: era un miscuglio di voci argentine e di accenti virili che salivano al cielo come un rendimento di grazie.

Una mattina recavasi Clotilde alla chiesa: era giorno di festa pei cristiani, ed ella vi trovò l'altare tutto ornato di fiori e di ceri, la cui luce vacillante veniva ecclissata dallo splendore del giorno. La mirra esalava dal turibolo in globi odorosi, e formava certe spirali azzurrognole che insensibilmente svanivano lasciandone profumato tutto il sacro recinto: l' aurea pisside, in cui si custodiva il Santissimo Viatico de' moribondi, sospesa con dorate catenelle alla vôlta del presbiterio, dondolavasi come un globo di fuoco nello spazio.

Inginocchiata sul pavimento tutto coperto di erbe odorose, Clotilde avea ascoltate col massimo raccoglimento le parole del diacono e le voci del popolo che avea intuonato un cantico di lode al Signore; ma in pari tempo erasi pure sentita assalire da un' agitazione inesprimibile, da un'emozione vaga ed insolita, misterioso presentimento dell'avvenire, per cui ella non sapeva ben dire se dovesse compiacersi o piuttosto inquietarsi.

Terminata la sacra funzione, Clotilde, guidata da una mano invisibile, s'incammina alla porta della chiesa, e nel discenderne i gradini le palpita violentemente il cuore, e trema in tutta la persona. I suoi poverelli subito la circondano; ella non rilegge in que'tanti volti se non sembianze note ed amiche, ma pure un misterioso sentimento le dice, ch' evvi fra loro un essere che muterà l'attuale sorte.

Difatto, un uomo coperto coi cenci della miseria, stavasi colà in disparte. La principessa lo sogguarda e si stupisce perchè le fattezze di quel povero incognito tradiscono un origine illustre. È un Belisario, che attende l'obolo della carità, un Belisario, sempre maestoso anche sotto le divise dell'indigenza.

Clotilde cavasi dalla cintura una moneta d'oro sperando che l'incognito s'approssimerebbe, ma quegli rimane immobile al suo posto. . . Certe piaghe debbono essere rimarginate fra l' ombra e nel silenzio, Clotilde ben lo sa, la moneta d'oro passa dunque a sollevare una miseria meno esigente, e l'incognito riceve l'ordine di lasciarsi vedere nel palazzo la mattina seguente.

Come descrivere a parole l' impazienza della principessa; le ore non le sembrarono mai così lunghe e lente!... Ella è giovane e donna per crearsi mille chimere, per darsi in preda alla curiosità... Ciò nondimeno, se nell'eternità tutta la vita dell'uomo è un'atomo, di quanto valore può essere un giorno! Quelle lunghe ore finalmente trascorsero.

Il mendico del giorno antecedente era alla porta del palazzo . . . Dopo essersi dato premura di deporvi il suo bordone e i suoi polverosi calzari, presentasi timidamente alla principessa che non tiene presso di sè che una sola delle sue ancelle.

— Avvicinatevi, gli disse Clotilde, non temete di nulla; io so che voglia dire sventura.

— Oh signora! rispose il mendico, la mia felicità dipende dall'augusta vostra persona; dipende interamente da lei di rendermi il più felice o il più sventurato della terra.

— Parlate pur liberamente, che desiderate?

L'incognito si prostra appiè di Clotilde; prende la mano che gli offre una limosina, la bacia rispettosamente, e le pone in dito un preziosissimo anello, ch'ella subito riconosce pel suggello reale del giovane Clodoveo.

— Chi siete voi? E come mai questa gemma preziosa trovasi in mano d'un povero pellegrino?

Il mendico si rialza; il suo saio (1) si slaccia dagli omeri, ed ei apparisce coperto di splendide vesti.

— Io sono Aureliano, si fece a rispondere; Aureliano, il confidente, l'amico del re Clodoveo. La fama di vostra bellezza, e delle vostre virtù, risuonò sino alle orecchie del valoroso Sicambri; un amor casto e sincero soggiogò questo invincibile conquistatore, ed altro ei non brama che

(1) Specie di mantello da affibbiarsi.

di essere vostro sposo. Il suo matrimonio con una principessa di tanto merito porrà il colmo alla sua gloria. Sarà questa la prima volta, o signora, ch'io dovrò vedere il mio sovrano a perdere una vittoria?

— Io mi credo grandemente onorata da questa domanda del re Clodoveo ; il racconto delle sue conquiste rallegrò sovente le mie ore di ozio, ed io l' ho paragonato più volte a quel semi-deo dell' antica epopeia, che i pagani seppero sì bene crearsi. Ma non è egli idolatra?

— Voi lo renderete cristiano.

— Ma potrò io riuscirvi? No; io non posso, non debbo unire la mia sorte a quella d' un idolatra. Sarebbe lo stesso che attirarmi sul capo lo sdegno di Dio. Avrò io dunque veduta fin dalla cuna la vera luce per andar poi a gettarmi in mezzo alle tenebre! No, io antepongo le realità del cielo a tutte le illusioni della terra!

—Ammiro la vostra pietà sincera, o principessa, e compiango amaramente la vostra situazione. Innocente colomba voi siete fra gli artigli d' un avoltoio: il vostro tiranno non ha ancor satollata la sua vendetta massacrando vostro padre, l' infelice Chilperico, ed usurpandosi il regno de' Borgondi: ei risparmiò le due sue nipoti per seppellirne una in un monastero, tenere imprigionata l' altra in fondo d' un palazzo. Eh! scuotete il giogo odioso, abbassate l' orgoglio d' un tristo coll' accettare la prima corona dell' universo; rinunciate alla schiavitù. Agli ange-

li abbisogna un campo senza limiti perchè possano stendere a piacimento le candide loro ali. Le ricchezze del mio signore sono immense; esse vi serviranno ad accrescere le vostre limosine, a fondar monasteri, ad erigere chiese. Anzichè proibire il vostro culto, e perseguitare i vostri fratelli in Dio, il mio re si farà prontamente compagno delle vostre buone opere, e conterete in breve ancor noi fra i vostri proseliti.

— È il tentatore che mi seduce? od è il Salvatore che mi parla per la vostra bocca? Se io fossi assicurata del compimento delle vostre predizioni! . . . Ma io vado forse a precipitarmi da un abisso in un altro; qui debbo soffrire la schiavitù del corpo; altrove mi espongo ad essere sottoposta alla schiavitù dell' anima. Se non altro il re de' Borgondi tollera la mia credenza; se non altro son io sola la vittima del suo risentimento. Ho già pianti gli oggetti della mia tenerezza, piangerò ancora il caro oggetto della mia adorazione.

— La verità smaschera tosto o tardi l' impostura; e perciò potreste voi dubitare un solo istante del trionfo della vostra religione, quando gli stessi pagani non dubitano punto della possanza de' loro misterî? Una madre, sia viziosa o perfetta, si ama egualmente senza calcolo e senza riflesso: la fede cristiana è vostra madre, e ricusereste voi alla sua eloquenza il segreto della persuasione?

— Se fossimo a' tempi de' confessori della fe-

de, siate certo, signore, che l'apparato de' supplizi non saprebbe affievolir punto la mia fermezza nella fede.

— Di che paventate voi dunque?

— Di nulla, per ora: voi m' avete persuasa; oh sì! io riuscirò; le acque del Battesimo rigenereranno il mondo intero. Ad ogni modo però mio zio è l'arbitro della mia sorte; tutte le promesse ch' io potrei farvi, non avrebbero alcun valore. L' assenso del re Gondebaldo è indispensabile; andate, signore, cercate di persuadere, di vincere il re, ed io parto con voi.

— Oh! del suo consentimento c' importa poco. Fidatevi pure di me, io conosco perfettamente tutto il paese, sono scortato da parecchi de' miei fidi, i quali stanno celati in un folto bosco non molto lungi di qua; prendete il pretesto d' un pellegrinaggio e degnatevi di trovarvi domani a sera all' Ave-Maria presso la catacomba de' martiri . . . Quando il re s' accorgerà della vostra fuga, non avremo più che temere di lui.

— Che mi proponete, o signore? Così dimenticate chi son io? chi siete voi? chi è il sovrano che a me v'ha spedito? Clotilde, la giovine orfana, la principessa, la cristiana andrà debitrice della propria liberazione ad un ratto, ad un tradimento! Se il re Clodoveo è complice di questa indegna conspirazione, ritornate da lui e ditegli, ch'io rifiuto il suo amore; se voi foste il solo a formare così infame disegno, arrossitene, poichè l' onore offendeste del vostro sovrano.

— Il re Clodoveo è di tutto innocente; voi vedete in me il solo colpevole, punitemi, annientatemi, ma non ascrivete il mio fallo che solo al mio cieco attaccamento . . . Ne convengo ancor io; perchè un tesoro sia profittevole non bisogna rubarlo, ma ottenerlo . . . Eccomi pronto, risoluto . . . affronterò tutti i pericoli, vincerò tutti gli ostacoli . . . . Giacobbe affaticò quattordici anni per isposare la casta Rachele; io arrischierò tutto per guadagnare la nostra santa...»

Il confidente di Clodoveo stava per proseguire, quando improvvisamente spalancossi la porta della sala e comparve un uomo: era Aridio in persona.

— Quant'or veggo in questo luogo mi sembra assai strano, disse il ministro di Gondebaldo osservando le ricche vesti di Aureliano, e tocca a voi, o signore, di farne la spiegazione al nostro illustre monarca. Compiacetevi di venir meco; il re vi attende. »

VI.

La sala, in cui Aridio introdusse Aureliano era una specie di loggia aperta, dai balconi della quale godevasi un' ammirabile prospettiva. Prima di tutto eranvi i giardini del palazzo, tutti piantati di rose, di gigli e di rosmarini, di ficaie, di ciliegi di Lusitania (1), poi il melanconi-

(1) Il Portogallo.

co lago, ed infine le azzurrognole montagne coperte di perpetui ghiacci. Incastrato in uno dei pilastri della loggia l'orologio solare (1) che il re Teodorico avea regalato a Gondebaldo segnava le ore ventidue (2).

Il capo de' Borgondi misurava a grandi passi quella loggia, e l'ira, il dispetto, l'orgoglio gli si leggevano chiari ne' lineamenti contraffatti nel volto.

« Chi sarà cotestui? borbottava fra' denti. Io odio gli stranieri... mia nipote volle parlargli... non so quale presentimento m'inquieta... si compiange Clotilde, si deplora la perdita di suo padre... quasichè non si desiderassero pur sempre i re che non sono più!...

E volgendosi vide Aureliano.

— Ah! sclamò allora, io non m'era ingannato. S'impiega l'astuzia per giugnere sino alla principessa eh!... Ti pentirai, scaltrito, della tua

(1) Gli orologi non sono d' invenzione moderna: i Babilonesi furon al dir della Storia i primi a far uso di quadrati solari, e gli Egiziani di oriuoli d' acqua. I Greci ed i Romani li conoscevano. L' orologio mandato da Teodorico, re de' Visigoti, al re dei Borgondi, era stato costrutto da Boezio.

(2) Gli antichi contavano la prima ora dal tramontare del sole. Il quadrante non era diviso in due come quello degli orologi europei di oggidì; ma si contavano le ventiquattr' ore di seguito. Gl' Italiani dividono ancora il tempo nella stessa maniera. Anche i Chinesi e gli Ebrei cominciano il giorno dal tramontar del sole, e di là comincia pure il giorno canonico.

audacia... che ti condusse in questi luoghi?... quali sono i tuoi disegni?...

— Sire, rispose con gravità lo straniero, io mi chiamo Aureliano, e vengo inviato a voi dal re Clodoveo, mio signore, che avendomi investito del titolo di suo ambasciadore m' incaricò di chiedervi in isposa la principessa Clotilde vostra nipote.

— Il re Clodoveo t' avrà certamente ordinato di fare prima di tutto la sua domanda alla nipote ... eppure egli non può ignorare che Clotilde da me dipende. E poi da quando in qua gli ambasciadori si mascherano da mendici?

— Se voi non foste il più giusto de' monarchi, risponderei che sin d' allora, che le principesse sono povere prigioniere.

— Cotesto tuo parlare m' offende . . . sappi emendartene. Inoltre non è già così che servirai agl' interessi del tuo padrone.... perchè il re Clodoveo non incontra che dei vigliacchi s' immagina di essere un eroe. Ma io disprezzo la sua alleanza; e se mia nipote è destinata a cingersi d' una corona, non sarà per certo quella del regno di Soissons.

— Sire, il re Clodoveo è un valoroso conquistatore; i Romani, quegl' illustri discendenti di Cesare e di Pompeo, non poterono resistere alla possanza del suo ingegno guerresco. Nissuna cosa lo spaventa, nessuna lo trattiene: simile al vento impetuoso che travolge ne' suoi vortici e seco trasporta alberi, uomini e case, sparge an-

ch'egli dappertutto il terrore e raccoglie la vittoria, si mostra e trionfa. Indipendente ed ardito, non ascolta che le proprie passioni; egli ama la principessa; è questa l' idea fissa che da qualche tempo lo domina, il fanale che lo dirige, la meta a cui si propose di giugnere, e vi arriverà, o sire, col vostro aiuto, o con quello dei suoi guerrieri.

— Tu mi minacci?

— Io vi rendo omaggio nel tempo stesso che mostro di offendervi, poichè codesta principessa ammirabile è vostra nipote, è vostra allieva. Mentre i sovrani che vi circondano veggono le loro figlie non curate languire nell' abbandono, a voi ogni dì vengono fatte inchieste ed offerte per la mano della vostra Clotilde, ogni dì voi lasciate inesaudite ardenti preghiere, e finalmente il giovane vincitore di Siagrio (1) chiede ardentemente l'onore d' imparentarsi colla vostra famiglia.

— Dipende forse da me di secondare i suoi voti? Mia nipote non consentirà mai a sposare un pagano.

— Sire, tengo già il consentimento della principessa. Una giovine donna che si ama, che si stima, esercita com' è ben naturale un grande ascendente sul nostro cuore. Il re Clodoveo non tarderà molto ad abbracciare la fede della sua Clotilde... Vostra nipote lo spera, ed è la sua fe-

(1) Generale delle legioni romane nelle Gallie.

de che la inspira. Del resto io non so spiegarmi i vostri scrupoli... un ariano debb' essere indifferente alla causa della Chiesa. Io, che sono ariano come voi, comprendo il fervore della principessa, ma non vi prendo alcuna parte.

— Un monarca è obbligato di ben ponderar maturamente ogni sua azione. Clotilde eccita l' ammirazione universale; io vengo chiamato tiranno, ella vittima : se io la dò in isposa ad un pagano si griderà tosto : Ei l' ha sacrificata! È dunque indispensabile che il re Clodeveo prometta di abbracciare il Cristianesimo.

— Egli s' impegnerà di parola.

— Quest' è affare di somma importanza; prima di conchiuderlo, voglio sentire il parere dei miei ministri , e ti farò sapere quanto in pieno consiglio sarà stato risoluto... Aridio, sia vostra cura di far preparare al signor Aureliano un alloggio degno del suo grado. Addio, ci rivedremo.

Aridio condusse via Aureliano, e Gondebaldo restò solo.

— Ah! sclamò allora, perchè non ho sacrificati tutti i figliuoli di mio fratello! Se così avessi fatto , ora questa mia nipote non mi chiederebbe conto del suo destino, e le sue funeste perfezioni non mi strascinerebbero alla mia perdita . . . sono impaziente d'assicurarmi se codesto ambasciadore mi disse il vero . . . nulla mi comprova che Clotilde abbia accettata l' offerta del re Clodoveo. È cosa prudente di avere un abboccamento colla principessa. »

E il borgondo alzò la voce chiamando una delle sue guardie del corpo.

Entra uno schiavo.

— Correte a dire alla principessa Clotilde che desidero di parlarle. »

Detto fatto; la giovine cristiana al primo presentarsi nella loggia vide lo zio seduto ad una tavola colla fronte chinata e pensosa, il quale sentendola avvicinarsi levò la testa, ed additandole una seggiola le accennò affabilmente di sedersi.

— Mia cara nipote, spetta a te di schiarire i miei dubbî, esitando io di prestar fede alle parole di uno straniero, e fors'anche d'un impostore. Un uomo ti si presentò fra la folla de' tuoi poverelli; il nobile aspetto di lui ti commosse, e cotest' uomo che tu eri disposta a soccorrere, si spaccia all'improvviso per un ambasciadore, per un intimo amico del re de' Francesi. Non siamo noi forse ingannati, delusi? E permetterò io che si giuochi nella mia corte una commedia che ci oltraggia?

— Io non avrei mai sospettato in quel mendico il signor Aureliano.

— Eh! le giovinette si dilettano delle avventure straordinarie e misteriose, ma poi come gli augelli cadono anch'esse nelle reti dell'uccellatore.

— Io non avrei deciso cosa alcuna senza i segreti consigli della provvidenza, e senza i vostri; egli vi avrà dovuto riferire le mie parole, le quali erano piene di sommessione.

— E per questo io non ordino, ma interrogo. Dimmi, se il signor Aureliano fosse veramente il messaggero del re Clodoveo, saresti favorevole alla sua ambasciata?

— Oh sì! Dio me lo comanda.

— E se io m'opponessi al vostro matrimonio, il mio volere sarebbe più possente di quello del tuo Dio?

— Tosto o tardi i decreti dell'Eterno si compiono.

— Se io ti riserbassi per tuo asilo lo stretto recinto d'un monastero, Dio te ne libererebbe?

— Dio infranse i ceppi di San Pietro, e Dio aprirebbe la mia prigione.

— Insensata! il tuo accecamento giunge all'eccesso.

— La mia convinzione è irremovibile: è come un edificio colla base di marmo.

— Il tuo Dio ti spinge alla sommossa.

— M'insegna a vincere senza combattere.

— Clotilde, una rimembranza incancellabile s'innalza fra noi... Non penserai tu nell'avvenire a lavare l'ingiuria, a riscattare un delitto con un altro delitto?

— Gli uomini copersero Gesù Cristo d'obbrobrî, e Gesù Cristo non si è vendicato. Io mi studio d'imitare la clemenza del mio Dio.

— Clodoveo ha le buone e le cattive qualità di un barbaro; egli deve amare sinceramente, e odiare mortalmente: tu gli narrerai le sventure

della tua famiglia; egli ne sarà mosso a compassione e t' irriterà contro me.

— Ed io sarò sorda alle sue suggestioni.

— La tua anima non è dunque chiusa alla gratitudine!... Oh Clotilde! io ti nudrii nell' infanzia, ti proteggo nella giovinezza, riparo infine al mal fatto.

— Sire, io benedico le vostre liberalità.

— Ebbene! la ricompensa coronerà la tua virtù; sta pure tranquilla; m'occuperò della tua felicità. »

Clotilde erasi allontanata dal re. L'ombria spandevasi per tutta la loggia, la brezza della sera soffiava lamentevolmente; tutto il paesaggio vestivasi d' una tinta lugubre, il boschetto riempivasi di mistero; gli alberi del giardino prendeano la forma d' una macchia folta ed oscura, le distanti montagne cerchiavano l' orizzonte come un immenso velo funereo, e si distinguevano appena dal cielo ch' erasi fatto d' un color azzurro molto carico. Solamente il lago a guisa di specchio trasparente, aveva in mezzo a tante ombre il suo luccicare: le stelle vi percuotevan il loro oscillante bagliore; i fanali pareano tuffarsi nell' onda ed accendersi; alcune barchette vagavano in balía delle placide onde; alcuni de' barcaiuoli spossati lasciavano riposare il remo, e fiaccamente curvati verso l' acqua misuravano collo sguardo astratto il perfido elemento. Altri unendo il loro canto coll' indeter-

minato mormorio delle frondi e del lago, ripetevano in cadenza il ritornello d' una profana canzone, la cui seduttrice armonia pareva prendere una forma, e simile a melodiosa sirena seguirli nuotando.

Mille pensieri passavano intanto pel capo a Gondebaldo : come tutti gli omicidi sfidava anch'egli di giorno gli spettri delle sue vittime ; ma di notte paventava più che mai la loro apparizione. Il feroce borgondo non erasi accorto del tramonto del giorno ; e quando si riscosse da quel suo vaneggiare s' accorse di trovarsi all' oscuro. Girò un rapido sguardo per tutta la lunga loggia, e sentissi talmente solo in mezzo e quella specie di voragine, di cui indovinavasi la profondità senza poter calcolarla, che il terrore gli agghiadò l'anima; provò a levarsi in piedi, ma vacillò; e poi come risolversi a mover passo di là senza vederci!... Se qualche spettro era uscito di sotto al pavimento, se due braccia spalancate aveangli impedito il passo, se gemiti accusatori aveano risposto alla sua chiamata.... Pallido e muto s' aggruppa convulsivamente alla sua seggiola, e sforzandosi a non volgere gli occhi nè a dritta, nè a sinistra, li fissa sulla campagna e sul lago ; allora risalendo suo malgrado su pel corso de' suoi anni, si rammenta l' istante in cui il Reno erasi aperto per servire di tomba ad una principessa; le sponde del lago presero dalla sua immaginazione l'aspetto delle rive del fiume, dopo vent'anni gli sembra com-

pirsi di nuovo quel delitto, e bagnata di sudore la fronte l' omicida ritrae da quella vista inorridito lo sguardo.

In quella un camminare lento e pesante viene a ferirgli l' orecchio, una mano si posa sulla sua mano , un uomo d' alta statura gli sta ritto dinanzi come un abitatore dell' altro mondo.

—Oh grazia! grazia! grida il re de'Borgondi.

— Ma sire, non riconoscete più il vostro fedele Aridio?

— Aridio! sei propriamente tu, Aridio?

Questi lo condusse presso la finestra , e alla debole luce dei fanali il re riconobbe il suo favorito.

—Oh mio amico! gli disse respirando con pena, tu non m' ingannavi... Uno spaventevole sogno testè m' opprimeva il petto . . . Clotilde era fatta sposa di Clodoveo, ed i satelliti di codesto capo de' Francesi teneano vibrati sopra il mio capo i loro coltelli omicidi . . . Ma allontaniamo sì spaventevole quadro . . . . che mi rechi d' Aureliano ?

— Desso è veramente l' ambasciadore del re Clodoveo, ed è accompagnato da un seguito splendido e numeroso.

— Avanti un' ora fu qui la principessa Clotilde.

—E voi le avrete ordinato di rimandare l' ambasciadore ?

— Io le promisi di ben accoglierlo.

— Cielo! voi correte alla vostra perdita.

— Clotilde giurò di consolidare la pace tra le due nazioni.

— Sire, non v'ha cosa più fragile d' un giuramento: si prende Dio a testimonio della propria sincerità, e s' inganna in un medesimo Dio e gli uomini.

— Aridio, il candore e l' innocenza adornano la fronte di Clotilde.

— Vi sono tante belle bocche, le quali proferiscono parole mendaci, e tanti dolci sorrisi che prestano la loro maschera alla menzogna.

— Io confido in Clotilde, e la credo ignorare interamente l'arte della dissimulazione.

— Il mio attaccamento mi acceca di certo, eppure io non mi farei mallevadore della sincerità di chicchessia, nemmeno di quella d'un amico. Giuda non era forse l'apostolo di Gesù Cristo?

— Aridio crudele! i tuoi continui sospetti mi avvelenano la vita; il mio carattere si fa sospettoso come il tuo, ed appena ho conchiuso un trattato, tremo che non sia per mutarsi in un patto di sangue.

— Sire, il vostro sogno di poco fa è un saggio avvertimento.

— Il mio sogno!... eh! ch' io non bado a tali superstizioni.

— Eppure la provvidenza servesi tal fiata di questi mezzi quando si degna ammonire i mortali.... Del resto non invochiamo per ora code-

sto messaggiero celeste.... Limitiamoci ad esaminare la questione che vi crucia. Non ha forse Aureliano dipinto al vivo il ritratto del suo sovrano? Desso è un prode conquistatore, e nel tempo stesso un uomo di genio ed un giovine capriccioso. Niuna cosa ha da opporsi alla sua legge; ei s'è già fatto padrone del regno di Turingia, domani s'impadronirà del regno dei Borgondi.

— Aridio!...

— Sì, mio sovrano, se voi gli appianerete la strada ch'ei dovrà percorrere. Vi sono anche troppe teste riscaldate sempre pronte a turbare la pubblica tranquillità, non istà dunque bene al capo del popolo di dare il segnale della ribellione, di provocare pel primo la caduta della monarchia, quest'albero maestoso, cui gl'insetti più vili non cessano di rodere. Non vogliate tollerare che altri ambiscano la conquista del vostro regno, poich'è doloroso il supporre che un nemico ha speculato sulla vostra vergogna, che spinse le ambiziose sue mire fin sopra le vostre possessioni, accampò le sue truppe nel cuore delle vostre campagne, inalberò il suo vessillo sul comignolo delle vostre torri.

— Aridio, comprendo la sensatezza de' tuoi consigli, Clotilde non isposerà il re Clodoveo.

— Sire, la vostra gloria sarà eterna.

— Tu mi aduli; non v'è nulla che sia eterno in questo mondo.... Ad ogni modo occupiamoci

a conservar se non altro la quiete. Ti ringrazio del tuo zelo, e ti accordo cento soldi d' oro (1); i miei vassalli ti pagheranno subito questa somma.

VII.

Il consiglio de' Borgondi erasi radunato; il re Gondebaldo lo presiedeva, e già tutto cospirava contro i voti di Clodoveo, perchè un re non trova mai disapprovazione fra i propri cortigiani.

—Sì, sì! gridarono codestoro, sposare la nostra principessa con quel Sicambri sarebbe lo stesso che confessare la forza d' una superiorità che noi dobbiam dispregiare. Che la dolce Clotilde sia pure la sposa d' un capo egualmente prode, ma meno ambizioso, e le cui braccia abbiano a sostenerci anzichè annientarci. Ch' ei venga pure codesto galante ambasciadore d' un despota, noi sapremo scacciarlo vergognosamente di qua. »

Per un caso impensato fecesi udire in quel medesimo un gran romore al di fuori della sala del consiglio; se ne spalancarono le porte che lasciarono libero l' ingresso ad una folla di schiavi e di guerrieri, fra' quali figurava l' ambasciadore Aureliano.

— Sire, diss' egli rivolto al re de' Borgondi,

(1) Mille franchi circa di valore intrinseco.

più notti sono omai trascorse dal momento, in cui mi faceste sperare una pronta risoluzione intorno alla espostavi ambasciata. Che debbo io aspettarmi da sì lungo indugiare? Eppure il mio sovrano vi spedì la formale promessa della sua conversione al cristianesimo. Avete voi finalmente convocato il vostro consiglio per venire ad una conclusione dell' affare che tanto c' interessa? Le truppe francesi, destinate a rendere più splendido il corteggio della nobile fidanzata, si trovano già alla frontiera. Clodoveo non aspettò mai sì lungamente. Io sono incaricato di offrirvi dei ricchi presenti come pegno d' inalterabile fratellanza: avrò io il dolore di dover riportarli meco e di lasciare con voi un tesoro senza paragone più prezioso ed inestimabile? Fa d'uopo dimostrarvi col fatto tutta la premura posta dal mio signore nella scelta di tali doni?... Schiavi, deponete appiedi del re que' vostri carichi.

Gli schiavi obbedienti inginocchiaronsi dinanzi a Gondebaldo, ed apersero sollecitamente diversi forzieri di cedro, da' quali trassero fuori tuniche di lino e mantelli di porpora, collane, anelli e smaniglie d' oro; corazze a maglie d' acciaio; elmi con piume d' avoltoio, ed ogni sorta di armi maestrevolmente cesellate. Dietro quegli schiavi alcuni giovani mori tenevano al guinzaglio dei superbi cani molossi.

Gondebaldo osservava con avido sguardo quelle immense ricchezze; avrebbe voluto ritenere i doni e non lasciar partire la nipote. In preda

alle sue malnate passioni ardeva dunque di cupidigia ed impallidiva dalla rabbia. Tutti gli astanti studiavano attentamente la fisonomia del monarca per interpretarne i moti del cuore: Aureliano e i suoi fidi con gioia, Aridio con inquietudine, gli altri cortigiani con curiosità.

La cupidigia la vinse su Gondebaldo.

— Sono riconoscentissimo alle premure del tuo signore, rispose egli ad Aureliano: tutti questi presenti rimangano depositati in questa sala; ti attendo stasera a cena ; i tuoi fidi t' accompagneranno. »

Ciò detto si ritirò, ed un sordo mormorio innalzossi qua e là fra gli altri di quell' adunanza. Da una parte osservavasi una cert'aria di trionfo, e dall'altra il dispetto. Aridio colla testa chinata, e colle braccia incrocicchiate sul petto pareva una statua. Egli erasi isolato in mezzo a quella folla di gente che poco a poco si dileguò! I membri del consiglio passando innanzi a codesto favorito del re lo adocchiavano con un sorriso ironico di compassione , e i loro cuori invidiosi godevano dell'affanno di lui.

La sala era già vuota quando entrò uno schiavo ad avvisare Aridio che Gondebaldo desiderava parlargli: egli s'avviò lentamente alle stanze del re; questi lo ricevette con una cera molto imbarazzata; stettero per alcuni minuti in silenzio, e fu Aridio il primo a parlare dicendo:

— Vi rammentate, o sire , dell' ultimo nostro colloquio?

— L'ho tuttora presente.

— E come allora mi spiegherete il vostro mutamento?

— Non s'è operato in me alcun mutamento.

— Quelle ricchezze però saranno il prezzo d'un imeneo poco favorevole a' vostri interessi.

— Mia nipote non si sposerà al re dei Francesi.

— Io non saprei comprendervi . . .

— Aridio, tu sei un abile ministro, tu mi salvasti più volte da' pericoli che minacciavano la mia persona, il mio regno . . . Io conto sulla tua intelligenza per cavarmi anche da questa alternativa.

— Sire, io non vedo che un solo mezzo.

— Parla.

— Disprezzare i donativi di Clodoveo.

— Tu mi strazii l'anima; no, io non mi risolverò mai a privarmene.

— Questo non vi depaupera, nè vi arricchisce.

— Chi non si arricchisce si depaupera . . . . Io voglio ritenermi que'donativi e non privarmi della nipote . . . Tocca a te di risolvere questo problema.

— La parte di ministro è bene spesso molto difficile ad eseguirsi!

— A rivederci; ti do tempo sino a questa sera. Pensa che voglio da te questo servigio. »

Prima di sera le brame del tiranno erano esaudite: il convito fu preparato nella sala me-

desima del consiglio, e quant' era avvenuto la mattina non distolse alcuno dei cortigiani dal trovarsi la sera al proprio posto. Tutti si posero a mensa; Gondebaldo sedette fra Clotilde ed Aridio, e dirimpetto a sè fece sedere Aureliano. Il pasto era distribuito in vari serviti: il primo consisteva in insalate di malva e di luppoli, il secondo in carne di maiale e di selvaggina disposte sopra certe piramidi di pani i quali, ben imbevuti e penetrati dal sugo delle stesse carni, vennero poi distribuiti come focacce; si riservò per ultimo il servito di frutta e di pasticcerie.

L'idromele cominciava a riscaldare le teste de' convitati, e lo splendore rossigno delle torce tenute dietro loro da giovani schiave, dava ai feroci loro volti un aspetto spaventevole.

Il solo Aureliano conservavasi in tutta la sua tranquillità, e Clotilde appariva pallida e tremebonda come l'angelo del pudore, come un'anima del paradiso attraversante l'inferno.

—Propiniamo, esclamò Gondebaldo, propiniamo alla salute della regina de' Francesi. . . . . Aureliano, ecco mia nipote pronta a seguirti; i voti del tuo signore sono appagati; domani Clotilde partirà colla sua dote: sei tu contento?

— Dio benedica al re Gondebaldo, rispose Aureliano porgendo la sua tazza.

Gli altri convitati seguirono il suo esempio; le tazze furono successivamente riempite e vuotate; quindi Aridio con voce mal ferma cominciò a dire:

« La domanda del re Clodoveo ci è convenevole ed onorifica; l'unione dei Francesi coi Borgondi sarà di vantaggio agli uni ed agli altri perchè noi ci sosterremo vicendevolmente, i due reami formeranno una sola patria, e mentre le virtù del re Gondebaldo risuoneranno di là dal Reno, la fama del re Clodoveo e la memoria della nostra principessa Clotilde, riempiranno di entusiasmo le nostre lunghe serate. In appresso, quando il commercio delle nostre contrade eguaglierà quello degli antichi Romani, stabiliremo fra noi dei cambi profittevoli; allora i nostri emuli non avranno più a combattere contro una sola armata, ma contro due nazioni collegate ed amiche, l'una gli attaccherà a dritta, l'altra li sfiderà a sinistra; ed avanzino o retrocedano incontreranno dovunque avversari. E poi non discendiamo noi forse dal medesimo ceppo di eroi? Belloveso, il fondatore di Marsiglia (1), fu nostro progenitore; una stessa origine ci fece fratelli, ed i fratelli debbono amarsi con affezione costante.

Con applausi vivissimi furono accolte le ultime frasi di questa parlata. I cortigiani, che la mattina eransi opposti al matrimonio di Clotilde, si congratularono allora nella miglior guisa del mondo colla loro amabile principessa. Varie sorta di giuochi e di danze posero fine a quella serata. I dadi si urtarono saltando più volte, e

(1) Fondata da' Focesi 550 anni circa avanti G. C.

la palla passò leggermente sul suolo. Abili cantambanchi giuocarono di spada sopra corde allentate o tese, ed alcuni di loro richiamando alla memoria vecchie tradizioni, eseguirono il giuoco guerresco degli Sciti; e le acute lor grida e il modo con che percuotevansi gli scudi sollazzò grandemente quella selvaggia adunanza. Parecchi signori unironsi a quegl' istrioni, ed in breve il festino cangiosssi in una specie di baccanale (1).

Clotilde erasi ritirata nel proprio appartamento.

— O mio Dio! sclamò quando fu sola; voi m' apriste la santa carriera; ora datemi il coraggio di percorrerla, e di non cadere prima di aver raggiunto il glorioso mio scopo.

VIII.

Il giorno dopo Clotilde si disponeva ad abbandonare la culla della sua infanzia, e col volto bagnato di lagrime lasciava con rammarico l' asilo in cui fin allora avea penato: tanto è possente il dispotismo dell' abitudine, che ci permette appena di ragionare! Ma Clotilde non era già solamente una fidanzata, che stava per cominciare un' affatto nuova esistenza, per addossarsi nuovi doveri, era una santa che spaventavasi

(2) Festa che i Greci ed i Romani celebravano in onore di Bacco, durante la quale il popolo davasi in preda ad ogni sorta di eccessi.

della difficoltà della sua missione e deplorava la propria debolezza.

Clotilde in fine diede un ultimo addio al lago, alle montagne, al suo oratorio, agli oggetti che l'aveano sollazzata ne' suoi giorni sereni, indi passò la soglia del suo appartamento, di cui le si chiuse dietro le spalle la porta per sempre. D'allora in poi quel santuario le sembrò la prigione del suo passato; quella porta chiuse una barriera insuperabile, e col cuore profondamente commosso, cogli occhi bagnati di lagrime s'avviò alla gran sala ove Gondebaldo e la sua corte stavano attendendola: il re l'accolse affabilmente, e le disse:

« Voi anteponeste lo splendore d'una corona all'oscurità del monastero, e non è la gloria modesta dei santi che ambisce il vostro cuore, ma la gloria d'una sovrana, d'un'eroina. Ma partite pure e siate felice; partite persuasa e sicura che io ho operato così in vista della vostra felicità. Il vostro matrimonio non m'è interamente vantaggioso, eppure si effettua col mio intero consentimento; se ho chiesto il parere del mio Consiglio fu unicamente perchè non volli decidere da solo un affare di tanta importanza: gli altrui consigli ci sono sempre indispensabili, perchè noi siamo soliti a vedere le cose a seconda dei nostri gusti e de' nostri sentimenti. Oh! addio, Clotilde, ricordatevi de' miei benefizi, e, divenendo moglie rispettosa, sappiatevi conservar sempre nipote riconoscente. »

La principessa ringraziò rispettosamente suo zio, e dopo essere stata fidanzata in nome di Clodoveo ad Aureliano, il quale secondo il costume d' allora le presentò un soldo d' oro ed un denaro (1), ricevette gli omaggi de' maggiorenti, e montò sopra una magnifica *basterna* insieme colle ancelle ch' ella stessa erasi scelta per accompagnarla. Aureliano ed i suoi fidi la scortarono a cavallo. La *basterna* s' avviò in mezzo allo scroscio de' singulti e de' pianti del popolo; era una madre, una sorella, una protettrice che i poverelli perdevano; chi solleverà d' ora innanzi la loro miseria? chi tergerà le loro lagrime?... La felicità fuggiva lungi da loro e senza speme di mai più ritrovarla.

Chi si gettava dinanzi a' bovi, e chi malgrado le minacce de' soldati si aggrappava alle ruote della *basterna* per implorare uno sguardo, una parola della principessa; e la sincera disperazione di tanti infelici accresceva più che mai la melanconia di Clotilde.

Gondebaldo le aveva concesso di visitar Sedeluba, di mirare per l' ultima volta quella sua tanto amata sorella. Benchè oppressa da una infermità di languore, la badessa consapevole di tutto quanto accadeva nel palazzo, non intralasciò di rischiarare Clotilde co' suoi consigli, e

(1) Rimane ancor qualche traccia di quest' antica usanza nelle monete d' argento, che in certi luoghi si fanno benedire nel giorno del matrimonio.

d' incoraggiarla ad assumersi l' incarico celeste che l' Eterno le confidava.

La badessa adunque, coricata in un povero letto di assi coperto con un sacco di ceneri, stese a Clotilde le scarne sua braccia, un' eloquente pallidezza le irradiava la fronte, aveva indosso una tunica azzurra, e pendente sul seno estenuato un Crocifisso di legno.

— Mia sorella! disse con accento d'ispirazione, io non era nata per imparar a conoscere la vita, ma per prepararmi alla morte. Sento avvicinarsi il mio fine, e più non m' inquieta il tempo, ma sì l' eternità. Da questo istante comincia la vostra carriera, e da questo istante va a terminare la mia! Gigli cresciuti sul medesimo stelo, voi sbucciate ed io mi sfoglio; raggi emanati dallo stesso fuoco, voi scintillate ed io mi estinguo. Per egual modo fra i figliuoli d' una stessa famiglia, gli uni ingrandiscono, e si sviluppano, gli altri languiscono e soccombono; sorte fatale, di cui però io mi rallegro perchè mi metto al sicuro della sventura. Io pregherò, mia diletta Clotilde; sì, pregherò Dio di accrescervi le forze, di guidare i vostri passi. Ecco, il futuro si svela a' miei sguardi; voi trionferete, il vostro matrimonio sarà pei Franchi l' aurora del cristianesimo.

— O Seduluba! l' eterno Iddio non separerà, no, due orfanelle che non hanno ora dopo Lui altro sostegno che sè sole. Voi vivrete, mia buona sorella; e dal fondo del vostro monastero con-

tinnerete a servire di fanale a' miei giorni, di modello alla mia inesperienza.

— Cercate il vostro modello nella vita della Madre del Redentore, nella storia ammirabile de' Santi, e non chiedete a Dio ciò ch' egli non vorrebbe concedervi.

— Ma voi obliate dunque la mia giovinezza, voi dimenticate che ieri ancora sembravate destinata a camminar lungo tempo in mezzo a noi!

—La mia fronte si curva mio malgrado, le forze mi vengono meno...Io non sono più in grado di camminare, bisogna bene che fermi il passo!.... E poi, tu ignori le gioie sublimi delle mie veglie, i sogni celesti delle mie notti! Raggiose visioni mi circondano, voci superne m' appellano. Oh! l' occhio che scorse l' Eterno più non si china che con dolore sugli uomini.... Mia diletta, noi ci rivedremo nel cielo.

— No, io non vi lascerò mai: eccomi pronta a nascondere il mio grado sotto il velo monacale. Le affettuose premure d' una sorella vi rianimeranno, e Dio in ricompensa del mio zelo vi conserverà al mio amore. Io acconsentii ad essere regina, perchè questo grado era per me un sacerdozio; ma dal momento che il mio dovere m' obbliga a restar qui, io non penso più se non a compiere questa mia solitaria missione. Chi sa? forse l' oragano romoreggia da lungi, e s'io avanzassi il fulmine mi scoppierebbe senz' altro sul capo . . . io preferisco di stare al sicuro nel monastero. Dio è un amorevole protettore, de-

sidero consacrarmi interamente al suo servizio per dargli una prova maggiore della mia sommessione e della mia viva riconoscenza.

— La miglior prova di riconoscenza che deve darsi al Creatore è quella d'essere utili al genere umano. Rinunziate al servizio di Dio per propagare il culto di Dio; vestale (1) della religione, custodite gelosamente codesto sacro fuoco, e non trascurate di alimentarlo a misura che esso minaccerà di estinguersi; altrimenti vi sentirete a consumare dall'ardore de' vostri rimorsi. Addio, sorella! a me un posto nel regno dei cieli, a voi l'impero del mondo cristiano.

— La vostra benedizione, o Sedeluba! »

La badessa rizzossi a sedere sul suo letto di dolore, e facendo il segno della croce sopra Clotilde disse:

—Io, tua sorella maggiore, ti benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo! »

Oh quale imponente spettacolo! una casta fidanzata inginocchioni davanti ad una religiosa, ad una moriente! Clotilde prese fra le sue mani la mano della sorella, e la bagnò di lagrime, la coperse di baci...

(1) Le vestali presso i Greci ed i Romani erano vergini, o sacerdotesse, alle quali soltanto spettava di celebrare i misteri di Vesta o Cibele, e la loro unica cura era di non lasciar mai estinguere il fuoco eterno ne' templi di quella dea.

— Non riceverò io più alcuna nuova di Sedeluba ?

— Quando la mia anima avrà lasciato il mio corpo, vi sarà consegnata questa crocetta di legno. »

Convenne separarsi!... Clotilde fu trasportata fuori del monastero, ed il corteggio continuò la sua strada; viaggiavano per più ore al giorno, e sul far della sera accettavano una splendida ospitalità nei castelli che dominavano ogni villaggio. Gli abitatori delle campagne e delle città accorrevano in folla ad ammirare la vergine della lor patria.

Il sole indorava la superficie delle acque, e nell'opposta parte dell'orizzonte la luna mostrava già il suo disco biancastro, il vento soffiava dalle colline e s'ingolfava in seno alle valli. Il corteggio marciava a più piccolo passo, quando all'improvviso odesi il sordo calpestio d'un cavallo al galoppo per la boscaglia, poi da una macchia d'alberi vedesi comparire una giovinetta conducente coraggiosa per le briglie un nero corsiere. Era Cyana, la giovinetta cristiana-idolatra.

—Ascoltatemi, gridò ella a Clotilde, ascoltatemi. Il perfido Gondebaldo e l'infame Aridio congiurano contro voi. Il re de'Borgondi non vi ha dato il suo consenso che per ingannare più facilmente il generoso Clodoveo, ed impiegò tale stratagemma per non restituire i donativi portati dall'ambasciadore. I suoi guerrieri vi perseguono, nè tarderanno molto a raggiugnervi per

ricondurvi a Ginevra, a meno che fidandovi alla mia sincerità, non v'interteniate meco nel più fitto della foresta per questi sentieri da me perfettamente conosciuti . . . Principessa: lasciate la vostra *basterna*, e codesti carri portanti i tesori d'una dote a voi data soltanto in prestito, montate a cavallo e seguitemi. Chiunque vi ama v'accompagnerà. »

Arrischiavasi meno prestando fede alle parole di Cyana, ch' esponendosi al rischio di cader nelle mani de' Borgondi. Inoltre nel caso di tradimento, essendo la principessa circondata da molti prodi, sarebbe stata ad ogni modo ben difesa. Alcune guardie rimasero presso le bagaglie con ordine di condurle al loro destino quando altro non avvenisse.

Saliti dunque a cavallo tutti gareggiavano di velocità, Cyana li precedeva per additare il cammino. Ora costeggiavano profonde paludi, ed ora galoppavano per immense pianure. Dappertutto regnava il più profondo silenzio, ogni abitazione era chiusa, nè luce alcuna si distaccava da quelle masse di ombre: la campagna pareva un cimitero sparso d'alberi e di sepolcri.

Ma anche il più grande coraggio non saprebbe resistere alla stanchezza del corpo: i cavalieri più non reggevano sui loro destrieri, e questi cadeano sotto i loro pesi. Una fermata era indispensabile; ma Clotilde non osava picchiare ad alcuna porta perchè temeva d'imbattersi in partigiani di Gondebaldo.

Presso una limpida fonte stava seduto un vecchio cenobita col suo rosario in mano; Cyana gli si appressò e gli disse:

—O padre mio! voi che avete consacrato i vostri giorni all'esercizio di opere buone, deh permettete che la vostra grotta serva d'asilo per questa sola notte a parecchi infelici!»

E l'uomo di Dio, senza nemmeno guardare in volto quelli che soccorre, si alza, prende in mano una lucerna che oscillava a' suoi piedi, fa qualche passo, poi si ferma, rimove alcune frasche, le quali chiudevano l'apertura d'una grotta, penetra nell'asilo misterioso, v'introduce i viaggiatori, e con voce pietosa proferisce queste parole:

— Qui voi siete al sicuro.»

E sospende la lucerna alle pareti della grotta, ch'era a guisa d'una vasta sala terrena, in cui altri mobili non si vedevano che un misero letto di fogliame, un crocifisso di legno, una testa da morto, una brocca piena d'acqua, ed un masso tagliato in forma di tavola. Dopo aver sospesa la lucerna, l'anacoreta gettò indietro il suo cappuccio e lasciò vedere un volto solcato di rughe maestose e severe: gli scendeva sul petto una lunga e folta barba, ed alcuni canuti cappelli coprivangli appena in forma di corona la sua testa tonsurata. La vista di tal uomo, che d'ordinario inspira venerazione, strappò un grido di spavento a Clotilde ed a Cyana, ed una esclamazione di dolore ad Aureliano.

— Cielo! dissero tutti e tre ad una voce volgendo altrove gli occhi, cielo! egli è Sténelo! »

E con moto simultaneo correvano verso l'entrata della grotta, ma l'antico druido attraversando loro la via rispondeva:

—Non è più Sténelo; è il peccatore pentito, è il cristiano. Ti riconosco, sì, vergine pietosa che sollevasti la benda del mio errore. Ti riconosco, figlia di Attéo, che i miei furori da idolatra condannavano a morte. Ti riconosco, o Claudio, tu che ingrandivi sotto il soffio della mia collera.

— Cyana!

— Claudio!

Aureliano e la giovine galla si rivedevano per la prima volta. Egli ha ritrovato la sorella, ed ella il fratello!

Per lunghi istanti obliarono le persone con cui si trovavano, perciocchè rapiti in una specie di estasi mormoravano frasi non intelligibili al loro orecchio, ma perfettamente comprese dal loro cuore, perch'era il loro cuore che le dettava alle loro labbra incapaci di profferirle. Intanto da quel caos de'loro pensieri alzavasi un profumo ineffabile di tenerezza, finchè infine riavutisi da quella improvvisa emozione furono in istato di spiegarsi, ed allora s'udirono a congratularsi l'un l'altro coll'amabile ebbrezza d'una madre che va discoprendo in suo figlio mille rare bellezze.

—Tu così amabile, così affettuosa, così eroina, sei dunque la mia Cyana!

— Tu così illustre, così magnanimo, così potente, sei dunque il mio Claudio!

— Oh! quanto la madre mia sarebbe superba di simile figlia!

— Oh! quanto il padre mio sarebbe orgoglioso di simil figlio!

— Sembrami di vedere Ciamma ornata di tutti i più bei vezzi della sua primavera!

— Parmi di vedere Attéo al ritorno d'una vittoria!

Gli spettatori di questa scena commovente erano tutti inteneriti: Clotilde non sentiva più le sue pene, e Sténelo ritto in piedi accanto ai figli di sua nipote colle braccia protese sulle loro teste invidiava una parte dei casti loro baci.

—Prima di maledirmi ascoltatemi, diss' egli con voce supplichevole.

Erano omai tutti al sicuro d'ogni pericolo. Il cenobita accompagnò i guerrieri fuor della grotta, ed additò loro un sito che parea fatto a posta per ricoverare ben legati e custoditi i loro cavalli. Dopo ciò rientrarono nella grotta, in mezzo alla quale Sténelo accese un gran fuoco di rami e bronchi secchi: Clotilde si mise a sedere sul masso, Cyana e le altre ancelle s' aggrupparono dietro a lei; Aureliano e i suoi guerrieri accoccolati intorno al fuoco si disposero ad ascoltare, e l'eremita dopo essersi raccolto in sè stesso cominciò in questi termini:

— Quando si opera inconsideratamente e che si comincia ad avvedersi della propria imprudenza si vorrebbe ancor persuadersi che si ha ragione. Adoratori fanatici della loro credenza, i pagani ch'erano fuggiti meco negarono in quella notte l'intervento del vero Dio e pretesero che il solo volere di Teutate avesse interrotta la cerimonia, e negando ch'io fossi inspirato, m'accusarono d'aver fatto parlare le divinità per mascherar meglio il mio proprio risentimento.

Da quell'istante io mi vidi caricato d'improperî e di villanie, ed ogni volta che usciva di casa sentiva chiamarmi assassino di mia nipote. I miei rimorsi presero una forma e s'attaccavano a'miei passi, stantechè ogni persona in cui m'imbattessi, mi rinfacciava la mia infamia. I fautori d'un culto maligno non comprendono la virtù del perdono; a loro parere il colpevole non ha da trovare nè consolazioni, nè simpatie. La religione cristiana si offerse dunque a me come un porto dopo la burrasca, aveva tanto bisogno d'indulgenza e di quiete! Un sacerdote cattolico di nome Remigio discorreva per le città e per le campagne insegnando per ogni dove la Fede del Signore. Dapprincipio i suoi discorsi mi fecero arrossire, ebbi rabbia, vergogna di me stesso, ma invece di movermi a sdegno come prima, umiliai la mia fronte nella polve; indi a poco un'aura celeste venne a rinfrescarmi l'anima infuocata, mi sembrò di rivestirmi quasi di un'al-

tra natura, il demonio si ritirò da me, ed io mi trovai purificato.

Allora pensava ad abbandonare il paese ove non aveva ricevuto che sfregi ed amarezze: ma la religione cattolica c' insegna a sopportare le ingiustizie, a combattere coraggiosamente contro l'avversità. L'infermo prima di ricuperare la sanità, deve sottomettersi ad una dieta rigorosa; il peccatore è malato moralmente, e le prove, a cui si sottopone, sono il balsamo intellettuale che gli guarisce l'anima. Desiderando io di riportare una compiuta vittoria sulle mie passioni, mi ostinai a soffrire come uom si ostina a voler essere felice. Contrapposi la dolcezza all'oltraggio, la moderazione al furore. Lo studio degli altrui vizi operò in me una cura assai più efficace dell'esempio della stessa virtù.

Questo mio cangiamento di condotta empì di stupore i miei nemici. Non ebbero più l'animo d'insultare un uomo che mai se ne offendeva. Ai sarcasmi sottentrò il silenzio, al silenzio il rispetto, ed al rispetto l'amore, e quando io presi il mio bastone da viaggio, quando annunciai la mia partenza, venni ricolmo di testimonianze di affetto e di rammarico di vedermi a partire. Del resto io non aveva già trascorso quel mio tempo nell'ozio; perocchè i più freddi credenti erano divenuti mercè del mio zelo i più ardenti cattolici.

Già da tre mesi, dacchè mi sono stanziato in mezzo a questa campagna isolata, ed in fondo a questa grotta, io prego ed attendo. Lo spirito di

Dio mi prediceva, che voi sareste venuti da me, e ch'io potrei implorare dai figli di Attéo la dimenticanza del passato, e l'assoluzione di un delitto.

— Se i pagani non comprendono la virtù del perdono, rispose Cyana, i cristiani non devono comprendere il risentimento. Padre mio, fin da questo momento io ignoro ciò che voi foste, e vedo quello che siete. »

E prostrandosi baciò rispettosamente la mano del vegliardo.

— O mio Dio! vi ringrazio, mormorò questi, ella pure è cristiana, io ne sono certo, posciachè non v' ha che una cristiana capace di ricambiar con l'amore l'offesa . . . E tu, Claudio?

— I giorni che trascorsero rassomigliano ai morti, rispose Aureliano. Infamia a chi profana il lor cenere. Io non ho dunque il diritto di ricordarmene. »

I Galli, i Franchi, i Borgondi passarono il restante di quella notte in racconti cavallereschi. L'ambasciadore de' Galli, aprendo il libro della sua vita là dove Cyana l'aveva chiuso nel suo racconto a Clotilde, si fece a spiegare come il suo padre adottivo, dopo la morte d' un suo figlio, per mitigarne in qualche modo il troppo giusto dolore, aveva imposto a lui il nome di quel suo figlio prediletto, e che educato nella corte di Childerico, re de' Franchi, insieme coll'erede del trono, il nuovo Aureliano era divenuto il favorito di Clodoveo.

Dopo di lui toccò a Cyana di svolgere dinanzi gli occhi della principessa gli svariati quadri della vagabonda sua vita. Traghettata colla barchetta sull'opposta riva del lago, Cyana aveva chiesta la sua dimora ai folti boschi ed il suo nutrimento alle piante salvatiche. Avendo per tal modo costantemente sotto gli occhi lo spettacolo della natura erasi sentita penetrata d'ammirazione e di riconoscenza; imperocchè vera trinità terrestre, che Dio creò certamente ad immagine della Trinità Santissima, la natura ci offre al tempo stesso gli splendori del cielo, le ricchezze del suolo, e i tesori delle onde.

L'improvviso romore del matrimonio di Clotilde avea fatto risolvere Cyana a ripassare il lago, e si diresse a' piedi dietro il cortèo accattando l'ospitalità nelle capanne, mentre Clotilde riceveva l'ospitalità dei castelli. Trovandosi una sera seduta ad un focolare di contadini, mentre numerava le ore che ancor mancavano al sorgere della seguente aurora, spalancossi la porta, ed entrarono alcuni soldati borgondi i quali chiesero imperiosamente un'anfora (1) d'acquavîte di ginepro. La costoro ragione si smarrì nel fondo di quel vaso, e le loro labbra imprudenti svelarono un importante mistero. Cyana raccolse avidamente ogni lor detto, ed alla punta del giorno partissi di là, vendette a vil prezzo una sma-

(1) Sorta di vaso e grande misura de' liquidi appo gli antichi.

niglia preziosa, che la sua tenera madre ne' giorni più felici avevale posto al braccio, comperò un cavallo e raccomandandosi a Dio proseguì la sua strada. La provvidenza arrise alla sua perigliosa intrapresa e per ricompensa la giovinetta avea ritrovato un fratello, un sostegno.

Il padre Anastasio (era questo il nome cristiano di Sténelo) costumava far delle corse nelle campagne per distribuire a' poverelli ciò che a lui regalavano i ricchi. Aveva dunque fatta in quella mattina la sua solita corsa, aveva girato pei dintorni e parlato con diversi contadini, e niente prenunciava l'avvicinarsi delle truppe borgonde, ch'eransi per altro impossessate delle bagaglie della principessa; solo che faceansi vedere di tanto in tanto certe facce sospette, le quali colla ferocia de' loro sguardi turbavano la tranquillità de' paesani.

Ora trattavasi di giugnere alla frontiera difesa dall'armata di Clodoveo, per cui conveniva correre parecchie miglia ancora, e i nostri viaggiatori dopo lungo esitare risolvettero di portarsi ad ogni costo a quei confini del regno. Si travestirono da gente ordinaria e si posero in cammino. Il padre Anastasio li scortò per due miglia poi, distaccandosene a malincuore, tenne lor dietro cogli occhi finchè li potè vedere.

Una brezzolina soave agitava le frondi degli alberi, su quali gli uccelletti garrivano e battevano le ali. Cyana ed i soldati sollecitavano il passo de' loro destrieri, e la principessa, attenta

ai discorsi di Aureliano, che le narrava le imprese di Clodoveo, rallentava invece senza volerlo i passi del suo. Frappoco si trovarono separati per grandissimo tratto dai loro campagni, ma videro galoppare alla lor volta uno dei propri cavalieri. Aureliano corse ad incontrarlo, e scambiate poche parole, quegli dileguossi galoppando com' era venuto, e questi ritornò a Clotilde dicendo:

—Non paventate di nulla, o regina, è un messaggio di mia sorella; le truppe borgonde si dirigono a questa volta, e per non destare sospetto, Cyana ci fa dire di continuare da soli il nostro cammino, che ci ritroveremo tutti alla frontiera.

Il subito pallore però e l'emozione d' Aureliano spaventarono Clotilde.

« Che cosa dunque vi conturba? gli domandò ella.

— Il timore di non potervi sottrarre al giogo di Gondebaldo.

— Ma, signore, Cyana è dunque in pericolo?...

— V'ingannate, Cyana è molto meno in pericolo di noi, imperocchè voi sola siete l'oggetto di tutte le ricerche. Per pietà, regina, non pensate per ora che alla vostra salvezza! »

E malgrado tutte le osservazioni di Clotilde, Aureliano sprona il proprio destriero, e la costringe a fare lo stesso e seguirlo.

IX.

Risplendeva chiaramente la luna quando l'armata di Clodoveo si mostrò agli occhi di Aureliano e di Clotilde. I Franchi accolsero con entusiasmo la loro futura regina: se fossero stati cristiani l'avrebbero paragonata ad una santa; ma essendo idolatri la paragonarono ad una dea.

Oppressa dall' inquietudine d' animo, e dalla stanchezza, la principessa lasciò condursi nella magnifica tenda ch'erale stata preparata, mentre Aureliano melanconico e pensoso si ritirò nella sua.

L' accampamento de' Franchi consisteva in una quantità di carri e di tende drizzate a regolari distanze, entro cui alloggiavano i capi. I soldati dormivano, o chiacchieravano aggruppati intorno a piccoli fuochi. Quelli dalle barbe grige, richiamando al pensiero le loro numerose spedizioni, rianimavano il loro antico ardire colla descrizione delle passate battaglie, ed i giovani guerrieri stavano avidamente ascoltandoli.

A qualche distanza le sentinelle ripetevano di tratto in tratto il *chi va là*, e canticchiavano sotto voce questa patetica ballata:

« Louis era un fanciullo dei Galli. Un giorno gli apparve una donna, bionda come il sole, e candida come le nevi dei monti. Aveva coronata la fronte di spighe; in una mano portava una falciuola e nell'altra un covone di biade frammi-

schiate con papaveri. Louis era un fanciullo dei Galli.

« Quella donna gli disse: — Io mi chiamo Cerere e sono figlia di Saturno e di Cibele. Se tu vuoi, io t'insegnerò l'arte di seminare le terre, e di farvi maturare abbondanti messi. — Quella donna gli disse: — Io mi chiamo Cerere.

« Il padre di Louis, approfittando delle istruzioni che la Dea avea date a suo figlio, acquistò ricche messi. Ma un druido s'immaginò che i Galli cesserebbero d' adorare le foreste quando non si cibassero più di faggiuola (1) e di ghiande, e risolvette di punire Louis della sua scoperta. Il padre di Louis acquistò ricche messi.

« Il druido tirò l'adolescente alla sponda della Sequana (2), e lo precipitò entro il fiume. La madre di Louis intese la morte di suo figlio, e ne fu inconsolabile. Il druido avea precipitato l'adolescente nel fiume.

« Ah! gridò la sventurata madre piangendo sopra il corpo di suo figlio, ecco dunque il fanciullo del quale io andava sì gloriosa! Cerere, commossa dalle lagrime di lei, trasformò Louis in giglio; e Louis diventò il più bel fiore dei Galli. »

Clotilde prima di addormentarsi ringraziò l'Eterno della protezione che le aveva accordata, e pregollo di non abbandonare Cyana e gli altri

(1) Il frutto del faggio.
(2) La Senna.

suoi compagni di viaggio, poi chiuse gli occhi e s'addormentò. L'angelo dei sogni discese presso al capezzale di lei, e le dischiuse il palazzo incantato delle dolci chimere.

Appena la brezza mattutina gonfiava gli stendardi e le tele più leggiere delle tende, che in segno d'allegrezza si fece udire un gran suono di trombe; dopo di che i soldati, deposte le loro pesanti armadure, si sollazzarono con giuochi guerreschi, eseguendo danze pirriche e salie, e pantomime animatissime; ma Clotilde, passando dal sonno alla meditazione, non s'avvide nemmeno delle clamorose dimostrazioni di que' barbari.

Fu dato il segnale della partenza. La principessa erasi vestita secondo il suo grado: le fu condotto dinanzi un carro tirato da quattro tori che aveano le corna dorate; ella vi montò sopra, ma melanconica e sola, perchè le sue ancelle e la giovine Galla non erano ancor arrivate, e quand'ella chiedeva di Cyana, Aureliano le rispondeva in modo sì vago d'accrescere anzichè mitigare la sua mestizia.

Gli abitanti delle città e delle campagne inondavano le strade per cui passava Clotilde. I prelati di tutti i luoghi, vestiti coi loro abiti pontificali, vi si recavano a renderle omaggio, e Remigio, il vescovo di Reims, il sacerdote augusto che fu dipoi canonizzato, presentandosi a Clotilde le indirizzò questi voti sinceri:

— Illustrissima principessa, nostra guida e

nostr' arca di salute! a voi è riserbato di convincere questo popolo semi-barbaro, di conciliare in lui l'incivilimento de'Romani colla religione degli Apostoli, affinchè riceva in un medesimo l'influenza dei lumi di Dio, e della sperienza degli uomini. Quest' è un incarico certamente difficile; poichè l'incivilimento trascina seco i vizi proscritti dal Vangelo, e, più appariscente di vezzi che di virtù, è sempre una Maddalena, di cui bisogna imprendere coraggiosamente la santificazione. Ma niente a voi è impossibile, o principessa, a voi che siete la prediletta di Dio. Alla vostra voce le chiese usciranno dalla terra, i templi degl'idoli crolleranno e, a guisa di fiume, che spandendo le sue acque per le praterie le fertilizza, le arti e le scienze estenderanno anch' esse dall'oriente all'occidente i loro progressi.

— Santo vescovo, rispose Clotilde, io ignoro se vi riuscirò, ma io spero e prego.

— Viva la principessa Clotilde!

Questo fu il grido del popolo.

In quella un modesto corteggio attraversò lo splendido corteo della principessa. Una donna, molto attempata e semplicemente vestita, passava per di là a cavallo circondata da religiosi e da poverelli: era Genoveffa, la patrona di Lutezia (1), che visitava le province distribuendo generose limosine ai bisognosi.

A quel nome venerato scese Clotilde dal suo

(1) Nome antico di Parigi.

carro, e la nipote di Gondebaldo, la fidanzata del re Clodoveo si prostrò nella polve, e baciò i calzari della santa.

— Tempo fortunato! gridò Genoveffa, tempo privilegiato, in cui le principesse s'abbassano fino ai loro umili sudditi. I secoli meno illuminati sono i più fecondi in miracoli! O mia principessa, io sono indegna di tant'onore, e tocca a me d' umiliarmi davanti la vostra gloria nascente. »

E la santa voleva scendere da cavallo, ma Clotilde se le oppose, e non s'allontanò da Genoveffa che dopo aver ricevuta la sua benedizione.

L'ottuagenaria, la cui vita è antica così come la monarchia francese; l'eroina che trionfò dei Vandali, e che vide a morir Faramondo, Clodione, Meroveo e Childerico s' allontanò a lenti passi (1). Clotilde ritornò al suo carro, ma col suo pensiero seguitò lungamente la figlia di Lutezia.

Le città francesi ergevano da ogni parte all'orizzonte le acute frecce delle loro basiliche, i cui tetti di rame risplendevano ai raggi del sole (2). A sinistra distinguevasi Auxerre dai meravigliosi archi trionfali (3); Sens, altrevolte ca-

(1) Santa Genoveffa, nata nel 422, al principiare del regno di Faramondo, non morì che il 3 gennaio 512.

(2) A que' tempi i tetti delle chiese erano coperti di rame.

(3) Altre volte Antissiodorum.

pitale dei Galli Senoni (1); Provins che racchiude due città, l'una esterna, l'altra sotterranea (2). A diritta vedevasi Reims, il pio santuario, la cuna e la tomba del console Jovino (3); finalmente Soissons fa bella mostra delle sue torri e de'suoi baluardi. Clotilde era giunta al termine del suo viaggio.

X.

Nella parte più elevata di Soissons ergevasi un antico castello edificato dai Romani. Al di fuori di esso le truppe de' Franchi ne coprivano le immense piattaforme, e nell'interno il silenzio rendea melanconiche le spaziose sue logge, ove scorgevasi un miscuglio di semplicità cristiana, di fastosa idolatria e di barbara ignoranza, poichè pitture di sacro argomento ne tappezzavano le pareti; all'intorno erano guernite di statue, e d'ogni sorta di suppellettili preziose, tesori che aveano appartenuto ai Cesari; pendeano dalle lor vôlte bandiere e stendardi tolti alle soggiogate nazioni, e di asce e di scudi n'erano sparsi i marmorei pavimenti.

(1) Senones.
(2) Provinum.
(3) Reims che prima dicevasi Rhemi, o Remi (Remigio) come il suo vescovo, fu la città natale di Jovino, il quale da oscuro cittadino di Reims divenne console di Roma nel 366.

Un vegliardo ed un giovane stavano soli nella sala principale. Il vecchio, noi già lo conosciamo; dunque ci proveremo a tracciare il ritratto del giovane.

Poteva contare appena venti primavere; la maestà dell'aspetto manifestava il valore e l'entusiasmo; dallo sguardo penetrante ed improntato di vigorosa fierezza traluceva il celebre conquistatore ed il destro politico. Prima ancora d'aver conosciuto il grado dell'illustre guerriero, il nome del re Clodoveo si posava sulle labbra di ognuno al solo primo vederlo.

Il vescovo Remigio, ritto in piedi ad un leggío, che sosteneva un grosso volume, stava leggendo al monarca la vita sublime di Gesù Cristo, e sul volto di Clodoveo dipingevasi intanto a vicenda l'ammirazione, il dolore, la collera.

Il vescovo chiuse il volume, ed inspirato dal proprio cuore epilogò in questi termini la gloriosa epopeia del Figliuolo di Dio:

— Gesù guariva gl'infermi e risuscitava i morti: calmava le tempeste e valicava i fiumi, la cui instabile superficie induravasi come scoglio sotto i suoi passi divini. Apriva gli occhi a' ciechi, le orecchie a' sordi, ed annunciava la nuova Fede al popolo. Ai doviziosi egli inculcava il disprezzo delle vane ricchezze, la beneficenza, l'umiltà; ai poveri proibiva l'invidia, lo spirito di ribellione, l'incredulità. Gli arricchiva tutti nell'avvenire, poichè prometteva loro una parte nel regno dei cieli, eredità per ogni verso preferibile a tutte le

eredità della terra! I beni di questo mondo che sono altro mai fuorchè rendite vitalizie, che accumuliamo sulle nostre teste, e che presso alla tomba dobbiamo abbandonare per sempre? Gesù persuase agli uomini di riguardare il viaggio di quaggiù come la via di un'altra patria. Sull'uno dei lati di questa via si tiene l'angelo della virtù, sull'altro il demonio dell'iniquità: il primo vi chiama, l'altro vi strascina: l'uno vi esorta, l'altro vi seduce; l'uno vi offre corone immortali, l'altro vi presenta la tazza ed i dadi, il giuoco e la gozzoviglia. Guai a chi s'inganna nella scelta della guida! ei commette un abuso di confidenza verso Dio, perocchè la vita non è cosa nostra, Dio ce la diede, e Dio solo è padrone di ritorlasi. Se qualcuno vi avesse consegnato un tesoro, ne disporreste voi a vostro talento? Non vorreste voi restituirglielo intatto? Per egual modo, la vita è un tesoro che ci fu consegnato dal nostro buon padre celeste, e noi dobbiamo ingegnarci di conservarlo nella sua primitiva purità, affinchè al momento della restituzione il giudice supremo non abbia a scoprirvi la più piccola macchia. Orate quando soffrite, la preghiera è un balsamo efficace a dissipare ogni dolore.

Gesù Nazareno prevedeva il suo supplizio, lo prediceva a'suoi Apostoli ed esclamava:

« In verità, in verità, vi dico, la mia morte è vicina! Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de'prin-

cipi de' sacerdoti e degli Scribi e de' Seniori, e lo condanneranno a morte.

Ed il Figliuolo dell' uomo fu dato nelle mani di coloro da uno de' suoi Apostoli, ed i principi de'sacerdoti, e gli Scribi lo condannarono ad essere crocifisso.

— Miserabili Giudei! gridò Clodoveo pieno di sdegno, oh perchè non v'era io co'miei Franchi per difendere Gesù Nazareno (1)! »

S' aprì allora la porta e si presentò al monarca Aureliano dicendo:

— Sire, la principessa è giunta, e ritiratasi in fondo al palazzo, che le servirà di residenza sino al giorno del suo matrimonio, ora riposa raccolta in orazione, poichè il re Gondebaldo ci attorniò di persecutori. Appena eravamo partiti da lui, ci fece inseguire dalle sue truppe, e la principessa, costretta a lasciare il suo carro, soffrì molto senza lagnarsi, e se il sagrifizio d'una delle sue ancelle . . . . »

E qui lagrime furtive empirono gli occhi d'Aureliano, e gli morirono le parole sul labbro.

—Quale segreto mi celi tu? gli chiese Clodoveo.

— Sire, voi siete felice, permettetemi di non turbare la vostra felicità.

— Spiegati! mi rimorderebbe se tu non fosti a parte della mia felicità.

(1) Parole storiche.

— Sire, il caso m'avea fatto ricuperare mia sorella, ed appena ritrovata l'ho perduta.

— Non vivrebbe forse più?

— Io ne temo . . . Cyana professava il culto druidico; divenuta cristiana, ella era debitrice in gran parte della sua conversione alla vostra illustre fidanzata; ed era questo un debito di riconoscenza che tosto o tardi avrebbe dovuto scontare . . . Mentre la futura regina de' Franchi, cui tenni celata la sorte di Cyana, fuggiva meco alla volta di Soissons, alcuni soldati borgondi, credendo d'aver predata la principessa, conducevano al loro capo la mia povera sorella che aveva secondato il coloro sbaglio . . . Vi è nota, o sire, la crudeltà del re Gondebaldo, e...

— Se il vile osasse attentare ai giorni di tua sorella, mi recherei alla testa della mia armata a vendicare Cyana e ad immolare il suo uccisore.

— Ma oimè! i generosi vostri sforzi non mi renderebbero la sorella.

— Senti, Aureliano: è impossibile che Gondebaldo abbia consumata la sua vendetta; ritorna a Ginevra, minaccia di nuovo il monarca borgondo, ei paventa la guerra, e metterà in libertà la sua prigioniera.

— Sire, la vostra bontà mi confonde. Pregovi però d'obliare la tristezza d'Aureliano, e non occuparvi che della principessa.

— Ebbene! fa radunare la mia corte; voglio ricevere colla massima pompa l'augusta nipote

del vile Gondebaldo : noi ci rivedremo, e ricordati che io piucchè sovrano sono tuo amico. »

Aureliano ed il vescovo di Reims si ritirarono.

Appena Clodoveo era rimasto solo ch' entrò nella sala ed accostossi a lui una donna di seducente beltà e di grande alterezza. Le discendevano infino a' piedi i capelli nerissimi piucchè ebano e fluttuanti; aveva serrata ai fianchi della snella sua taglia una veste tessuta in filo di porpora, e vibrava dagli occhi scintillanti un fascino onnipossente.

—Oh! Albofleda, siete voi? disse Clodoveo che trasalì vedendo la giovine donna.

— Sì, Clodoveo, sono io, io la figlia di Childerico e di Basina; io, vostra sorella!

— E quale interesse a me vi guida?

— Quale interesse, o Clodoveo? il vostro e quello del popolo! In nome de'vostri dii, in nome di vostra madre; evitate un'alleanza fatale, e rimandate la principessa a suo zio.

— Albofleda, la mia risoluzione è irremovibile, io non lo cangerò mai. Se avessi dovuto seguire i vostri consigli ciò sarebbe stato quando Clotilde trovavasi ancora a Ginevra; ma ora che fu ricevuta entro le mura della mia capitale, ora che i miei sudditi la salutarono regina de' Franchi, ardirei io infrangere i miei impegni, violare la mia promessa, distruggere le speranze del mio popolo? no, la vostra eloquenza consumerebbesi in isforzi inutili; se Clotilde uscirà di Soissons non sarà che ornata col diadema reale,

e mossa dal desiderio di visitare i dominî del proprio marito.

— Voi dunque permetterete così che una cristiana, una straniera governi dispoticamente i vostri stati? ch'ella faccia a pezzi le basi del nostro culto, ricusi al sole il titolo di divinità, alla terra quello di madre degli uomini, e credete che il sole irritato non incendierà l'universo, che la natura non istudierà di farsi sterile e silvestre? Si cercheranno inutilmente i frutti che dissetino, le biade che nudriscano: si conterà invano sui venti propizi a mitigare l'ardore dell'atmosfera, non vi saranno più frutti, più biade, più venti propizi; e la terra perirà in mezzo ad un vastissimo incendio. O Clodoveo! l'orgoglio vi perderà, e gli uomini avranno il diritto d'accusarvi della loro rovina, perchè voi, sdegnante di soggiogare i re della terra, non paventate di sfidare il sole.

— Il sole, Albofleda, continuerà il suo corso luminoso, la natura ci conserverà i suoi tesori. Osservate; l'infortunio assalisce forse i cristiani? La loro morte è tranquilla come la loro vita, e quando s'addormentano nel sonno eterno, la serenità riposa sulla loro fronte.

— Ah! voi cercate di persuadermi, e perchè mia sorella Nantilde vi ascolta e già si fece ariana, voi vi andate pascendo di lusinghiere illusioni, senza pensare che Nantilde ha uno di que' caratteri deboli, che si lasciano facilmente piegare ad ogni vento. Ma io? . . . io mi sento degna di

mia madre . . Albofleda non si piegherà mai a spergiurare . . . Chi vi dimostra la verità del cristianesimo ? Perchè comprendete voi meglio l'influenza d'un Dio invisibile, che quella d'un Dio visibile ?

— Io non so quale segreto allettamento m'attira verso codesta stessa divinità ch'io non vedo. Albofleda! negate voi il grido della vostra coscienza perchè non lo sentite colle vostre orecchie ? È forse necessario che il padrone del cielo vesta una forma per farsi conoscere a noi, e che si abbassi fino a partecipare della nostra natura ? Il Dio de'cristiani non cerca già come il sole di abbagliare, vuol essere adorato per la contemplazione delle sublimi sue opere, e non per quella della sua bellezza.

— Clodoveo, la maledizione de' nostri dii romoreggia sulla vostra testa, l'amor vostro per la principessa Clotilde v'acceca orrendamente, ei vi fa rinnegare il culto de' vostri antenati, vi fa obbliare la politica di re. I vostri dominî sono popolati da migliaia e migliaia di que' veraci adoratori che i cristiani appellano disdegnosamente idolatri; il vostro cangiamento di religione gli esacerberà, le braccia che vi secondano nelle vostre imprese armerannosi contro voi, ed il re Clodoveo in vece di restare un possente monarca diverrà un povero cristiano. Non sia almeno la vostra conversione sì precipitata, prendetevi tempo a riflettere, non accelerate la marcia degli avvenimenti, giudicate in somma prima di decidere.

— Voi dite bene, Albofleda; io vi prometto di ritardare l'istante della mia conversione; ma dal canto vostro promettetemi ancora voi d'accogliere la principessa con dimostrazioni di riverenza e d'affetto.

— Io! codesta straniera che viene a mettere a soqquadro tutto il regno? No, Clodoveo, tale sacrifizio supera le mie forze, e corro a seppellirmi nell'angolo più remoto de'miei appartamenti.

— Credete forse di persuadermi col contrariarmi? Albofleda, vi ordino d'obbedirmi.

— Sire, voi sarete appagato.

XI.

Il giorno appresso, il vescovo di Reims chiedeva instantemente l'onore di parlare alla principessa, e venne subito introdotto da lei. Genuflessa Clotilde sur un inginocchiatoio rifuggivasi in quel mentre nelle braccia dell' Eterno; un fuoco celeste le animava il volto, ed un'aureola pareva le irradiasse la fronte: il vescovo si fermò un istante a contemplarla; quindi profondamente inchinandosi le disse:

—Figlia mia, il re Clodoveo mi manda a voi.»

Clotilde si levò dall'inginocchiatoio, ed accennò al vescovo di proseguire.

— Non crediate, o figlia, che il mio zelo sia meno ardente del vostro, nè la mia fede meno profonda, se vengo ad esortarvi d'usare la più grande indulgenza. Nel solenne abboccamento

d'ieri, il re vi si mostrò poco disposto ad una conversione. Codesta sua improvvisa resistenza mi maravigliò, perchè poche ore avanti la magnifica accoglienza, egli aveva ascoltato con grande attenzione la vita del nostro Signor Gesù Cristo, e sdegnavasi contro i ciechi Giudei. Non affliggetevi però, o principessa; Clodoveo prestò fede a qualche cattivo consiglio, ma egli è troppo leale per rifiutarsi a lungo dal compiere la sua promessa. Pazientate. L'eroe che diverrà vostro sposo, il pagano che imprendete a convertire, è di carattere impetuoso, di cuore altero, di spirito imperioso, convien dunque usar precauzione, e condurlo destramente nella via del cristianesimo. Spesse volte si perde molto a voler precipitare gli avvenimenti: fra la notte ed il giorno regnano gradazioni di luce e di ombra, fra l'incredulità e la convinzione deve trovarsi una simile gradazione di sentimenti. Non è già irritando Clodoveo che riuscirete nell'intento: il farlo cangiar di credenza non è l'affare d'un giorno, ma dell'avvenire.

— Io non posso risolvermi a sposare un pagano.

— Non siamo noi forse obbligati a vivere in mezzo alle ombre dell'errore? Se il figliuolo di Dio avesse esitato a vestirsi d'umana carne, se avesse paventato a conversar fra i cattivi, Ei non avrebbe redento il mondo. Se voi paventate d'unire la vostra sorte a quella d'un idolatra, il re Clodoveo non diverrà mai più cristiano.

— La mia ragione si smarrisce al cospetto di tante difficoltà. Perdonatemi, padre mio, la confessione che mi sfugge dalle labbra: ma io temo d' offender Dio dando retta a' vostri consigli. Il vostro affetto per Clodoveo, la vostra nobile rassegnazione senza dubbio vi fanno velo.

— Pensate voi ch'io anteporrei il mio sovrano della terra al mio sovrano del cielo? No, principessa; è il re de' regi che m' impone di parlarvi così.

— Conosco la vostra santità, signor vescovo, ed ammiro le vostre virtù; dimenticate dunque un' offesa involontaria . . . voi comprendete la delicatezza di coscienza d' una cristiana.

— Il paradiso è per voi.

— Oh mio Dio! esclamò Clotilde, mio Dio, decidete per me.

— Oh mio Dio! sclamò pur egli il vescovo Remigio, mio Dio, vi ringrazio! la causa di Clodoveo è guadagnata!

Uno schiavo venne ad interrompere questo santo colloquio annunciando il signor Aureliano, cui una gran gioia avea rasserenata la fronte.

— Illustre principessa, diss'egli presentandosi, conoscendo quanto si estende la vostra bontà, m'affretto a recarvi una notizia che, ne sono sicuro, v' interesserà. Nel momento in cui m' accingeva a partire pel regno de'Borgondi, un messaggiero mi consegnò una lettera del padre Anastasio. Tutto il vostro corteggio è omai libero di ogni periglio. Dio protesse mia sorella, i solda-

ti Borgondi ebbero pietà di mia sorella, e il loro capo facilitò la fuga de' Franchi. Cyana ricoveratasi di nuovo presso il padre Anastasio, l'aiutò ad assistere i malati, e soccorrere i bisognosi, ma domani ella deve partirsi da lui, e recarsi al monastero dalla badessa Sedeluba . . . Durante il vostro viaggio non deploraste insieme la vicina morte della santa? . . . Ora potete viver tranquilla, o principessa; mia sorella farà al monastero le vostre veci.

— Amabile Cyana, figlia sublime! ella è degna d'appartenere alla chiesa; ma i vostri detti, signor Aureliano, hanno per me del misterioso. Che vogliono dire codeste parole: « I soldati ebbero pietà di lei? »

— Il dovere di mia sorella era di salvare la principessa Clotilde, ed ella avea compiuto questo dovere arrischiando la propria vita, che caduta nelle mani de'Borgondi, avea celato il proprio nome oscuro sotto l'illustre vostro nome.

— Come! Cyana mi salvò la vita mettendo a rischio la sua! Clotilde non è ingrata, signor Aureliano, professo alla vostra famiglia una riconoscenza eterna.

— Ed ora che la sorte de'vostri amici più non vi affligge, sarete voi meno rigorosa verso il re Clodoveo? le domandò il vescovo Remigio.

E le gote di Clotilde si colorirono di vivo incarnatino, e dopo un istante di silenzio rispose:

— Concedetemi, signor vescovo, sino a domani per riflettervi.

E levando gli occhi al cielo, soggiunse: — E voi, o mio Dio, dissipate le dubbiezze del mio animo!

Iddio la esaudì. Quando la notte avvolge la terra ne'suoi veli, la principessa risolvette di cercare nel sonno una tregua a' suoi affanni. Non appena si trovò sola, che tutta la stanza fu illuminata da repentino splendore, s'aprì la finestra, ed un angelo disceso dal cielo andò a posarsi presso il capezzale di Clotilde. Teneva egli nella mano diritta una croce, e nella sinistra una palma; e mostrando alla principessa la prima, e porgendole l'altra, profferì chiaramente le seguenti parole:

—Vergine santa, le difficoltà del cammino non ti spaventino, da ogni spina germoglierà una rosa, da ogni canestro pioverà la manna di Dio. Guarda dinanzi a te, e non d'intorno a te: più la meta è ripida, più è difficile il raggiugnerla. »

E l'angelo colle lunghe sue ali chiuse le palpebre di Clotilde.

XII.

La nipote di Gondebaldo stava per divenire regina de' Franchi, allorchè un infausto accidente ritardò di qualche mese il suo matrimonio.

Un vegliardo, presentatosi alla porta del palazzo, supplicava le guardie di lasciarlo inoltrare sino alla principessa in quello appunto che Clotilde ritornava dalla chiesa. Si fermò, e sa-

puto di che si trattava, permise al vecchio d'accostarsi. Lo sconosciuto si tolse allora il cappuccio del suo abito d'eremita, Clotilde mandò un grido di stupore riconoscendo il padre Anastasio, ed un doloroso presentimento l'assalì.

— Cielo! mormorò con voce soffocata, mia sorella è morta!

E più non potendo reggere in piedi, gli astanti la presero sulle braccia e la trasportarono al suo appartamento.

Quando Clotilde riprese l'uso de'sensi richiese del religioso; erasi egli allontanato; ma stava attendendo in vicinanza del palazzo d'essere tornato a chiamare.

Venne dunque alla stanza di lei, e vi entrò a passi lenti, colla testa chinata sul petto, e con aria di profonda melanconia.

— Già so tutto prima ancora d'aver inteso nulla, gli disse Clotilde, parlate pur dunque senza timore.

Il padre Anastasio invece di rispondere trasse dal seno un piccolo crocifisso di legno ed una lettera, e senza profferire parola presentò l'uno e l'altra a Clotilde, ed essa prese il crocifisso, lo portò avidamente alle labbra, lo baciò, lo coperse di lagrime; poi, rimettendo la lettera in mano al vegliardo, pregollo di prestarle il soccorso del suo sapere.

Anastasio obbedì, e lesse le seguenti parole:

« Ho voluto, mia cara sorella, darvi io stessa la notizia di mia morte per mezzo di questa let-

tera scritta sotto mia dettatura da un bravo cherico (1). Domani la mia anima volerà al cielo, e domani la fredda mia spoglia discenderà nella tomba. Così io sarò passata come un fantasima, ed appena si conoscerà il mio nome, poichè da lunga pezza mi trovo esiliata dal mondo. Il sole si leverà fulgido e bello, gli augelletti gorgheggeranno i loro canti, i fiori sbocceranno, ed io non vedrò più il sole a levarsi, nè i fiori a sbocciare, nè sentirò più a garrire gli uccelli. Sarò come una statua di marmo: gli uomini cammineranno sopra la mia testa, i ragazzi si sollazzeranno presso la mia funerea dimora senzachè io senta più nè il calpestio degli uni, nè gli allegri schiamazzi degli altri.

« Tal è la vita, cui gli uomini danno tanto valore! e per rendersela felice commettono tanti delitti, e sacrificano la loro vita celeste! Poveri idolatri! sparecchiano l'altare dei piaceri, e fuggono inconsideratamente l'altare del vero Dio! stolti pellegrini, si perdono in frivolezze lungo la strada, e dimenticano la meta del viaggio! Oh che bene dispregevole sarebbe la vita, se non ci procurasse il mezzo di giugnere al cielo! In fine io vado a deporre la mia croce; e come schiava che divien libera, la mia anima lascia disdegnandola questa misera terra. Oh mio Dio! non mi vi mostrate troppo terribile!

(1) Davasi allora questo nome a chiunque sapeva di lettere.

« Ma voi, o sorella! il vostro cómpito è ben lontano dal suo termine, e voi non verrete a raggiugnermi prima d'averlo finito. Ed oh quale gloria vi attende! il vostro matrimonio apporterà il battesimo ad una parte considerevole del mondo. Altre donne, altre regine v'imiteranno, e l'universo dovrà la propria santificazione al matrimonio di Clotilde (1).

« Deh! che la mia morte non ritardi il vostro imeneo, pensateci bene; non si tratta già d'un matrimonio usuale, poichè da questo dipende la salute dei popoli.

« Dio m'illumina, ecco, i miei occhi diciferano le pagine misteriose dell'avvenire. Il re dei Franchi, ricevuto figliuolo della Chiesa sentirà a raddoppiarsi il coraggio, ed il suo genio bellicoso ambirà le più audaci conquiste. Il regno di Soissons non sarà in breve che una provincia degl'immensi suoi dominî, ricche regioni si uniranno alla sua corona, tutta la Gallia diverrà sua, e l'angelo del cristianesimo allargherà le sue grandi ali sulle provincie di Clodoveo. Co-

(1) Difatto, quasi tutti i regni dell'Europa dovettero la propria conversione a principesse cristiane. Berta di Francia, regina di Kent; Etelberga sua figlia, regina di Northumberland, ed Alchfleda regina di Mercia, stabilirono nel secolo VI il cattolicismo nell'Inghilterra. Ingonda di Francia, convertì il suo sposo Ermenegildo, re dei Visigoti, verso lo stesso tempo. In Polonia la regina Olga servì con egual successo alla causa di Dio.

perto della porpora de'Cesari (1) il re coglierà vittoria sopra vittorie, ed il sublime protettore Iddio l'aiuterà operando per lui de'miracoli (2).

« Ma oimè, o sorella! la sventura è la compagna della vita. Ed oserò io disvelarvi che la sventura non dimenticherà interamente la strada del vostro palazzo? . . .

« Oh Clotilde! siate rassegnata, soffrite per l'amore della vostra salute, e dite con Gesù Nazareno.

« *Padre, se volete, allontanate da me questo calice: per altro facciasi non la mia volontà, ma la vostra.* »

« Una giovinetta che vi ama, Cyana, m'assiste in questi miei ultimi giorni, e s'incarica di farvi ricapitar questa mia lettera. Ella ha l'intenzione di consacrarsi interamente al Signore, e comincia la sua vita monastica nell'ora ch'io m'avvicino all'eternità.

« Mi si appannano gli occhi, mi si affievolisce la voce, mi vanno mancando le forze, addio, mia diletta sorella, io parto. . . Addio, ci rivedremo nel cielo! »

I singhiozzi di Clotilde avevano interrotta più volte la mesta lettura di questa lettera, poichè bagnata di lagrime ella indovinava il senso delle

(1) Nel 508, gli ambasciadori dell'imperatore Anastasio recarono a Clodoveo la porpora romana, e i titoli di patrizio, di console e di augusto.

(2) Come avvenne alla battaglia di Tolbiac, ed il giorno del battesimo di Clodoveo.

parole senza nemmeno udirle, e il suo dolore erompeva in compassionevoli lai.

— Dunque io sono sola al mondo diceva l' afflitta nipote di Gondebaldo; orfana sin dall' infanzia io aveva una sorella, un' amica, e questa sorella dorme omai del sonno eterno.

— Dio vi concede uno sposo.

— Uno sposo idolatra, che mi convien convertire! E tutto cospira contro i miei voti, tutto! La principessa Albofleda, la sorella del re, mi giurò un odio accanito, ed abusando della sua influenza sul cuore del fratello cerca d' impegnarlo ad infrangere le sue sacre promesse.

— O principessa, quest' è la lotta del buono col cattivo genio, ma l' angelo vincerà il demonio. Non vi siete voi guadagnata la stima di Gondebaldo, il più crudele de' monarchi? La principessa Albofleda non ha l' animo cattivo; è il suo errore che l' acceca, e cadutale una volta dagli occhi la benda, ella vi stenderà le braccia, e vi chiederà perdono delle sue ingiustizie.

— Io invidio la sorte di Cyana: se non altro le è assicurata la pace dell'anima e del corpo. Ed anche per voi, o padre, tranquillamente trascorrono i giorni, ma in quanto a me! le inquietudini, i pianti, ecco a che sono io destinata.

— Oimè! principessa; mi credete voi tanto egoista per essere tranquillo mentre mi veggo circondato da infelici? Umile servo di Dio, il mio dovere consiste a trovarmi continuamente in mezzo agli sventurati, e nient' altro posso

offerire alla loro miseria, e nient' altro che le mie povere esortazioni, mentre la vostra mano è ricolma dei doni che raddolciscono i dolori della terra.

— Ebbene, codesto vostro tormento voi non lo conoscerete più quindi innanzi. Voi non siete suddito di Clodoveo, è vero, ma siete suddito di Dio, e tanto mi basta. Prendete quanto vi occorre de' miei tesori, nè alcuna falsa delicatezza vi ritenga dal farlo. Fin da questo momento io vi confido gl' interessi de' miei poverelli: mercè del vostro zelo i Borgondi non s'accorgeranno della mancanza di Clotilde.

— Oh principessa! ed è forse con tali azioni che si giugne a farsi dimenticare?

XIII.

Il giorno del matrimonio di Clodoveo e di Clotilde era alla perfine arrivato, e mentre il cortéo, che doveva condurre la fidanzata al suo sposo, dirigevasi in trionfo verso il palazzo, ov'ella tuttor risiedeva, le ancelle di lei si disputavano il vanto di chi meglio sapesse adornarla.

Ma l'amabile cristiana distaccandosi dalle frivolezze della terra non pensava che all' interna purificazione della propria anima. Come quelle immagini di Vergini, che da' cattolici sogliono ornarsi, perchè in questo misero mondo è giuocoforza sedurre gli occhi de' mortali per guadagnare il lor cuore, così Clotilde abbandonavasi indifferentemente alle premurose sollecitudini

delle fortunate sue schiave. Queste le indossavano una bianca tunica, le profumavano i biondi capelli, glieli acconciavano in trecce tempestate di perle, e vi sovrapponevano una ghirlanda di candide rose. Le adattavano alle braccia ricche smaniglie d'oro, al collo una catena dello stesso metallo, e le stringevano a' fianchi a mo' di cintura una sciarpa di seta frangiata d'argento; le sospendevano finalmente al capo il velo nuziale, specie di palladio, sotto cui si celava la bellissima figura della pudica fidanzata.

— Tempo crudele! dicea fra sè stessa Clotilde, tempo di prove, in cui bisogna sottoporsi al giogo dell' idolatria, incoraggiare l'errore prima d'arrivare a distruggerlo, riscaldare nel proprio seno il serpente che si vuol soffocare! In questo modo avrò condotti i Franchi alla cristianità per la via del paganesimo, ed i loro falsi idoli serviranno di piedestallo alla statua del mio Dio! »

In questo mentre alte grida di gioia ed il fragore rimbombante de' cimbali annunziarono alla principessa l'avvicinarsi del suo cortéo, cui ella andò subito incontro sino alla soglia del suo appartamento.

Avanzavansi alla testa di quello il maestro di palazzo (1), il conte *d' estable* (2), il referen-

(1) Specie di luogotenente-generale, le cui funzioni equivalevano a quelle di prefetto del pretorio a Roma.

(2) Grande scudiere, appellato più tardi connestabile, o contestabile.

dario (1), il cameriere (2), poi venivano i *leudes* (3) ed i guerrieri di Clodoveo colla spada nuda in mano, e sopra un carro colle ruote d'argento la principessa Nantilde. Quest' innocente figlia di Basina abbracciò cordialmente la nipote di Gondebaldo, ed invitolla a sedersele appresso, ed il cortéo si diresse poi verso il castello del re. Per tutto quel cammino cori di donzelle cantavano inni poetici, schiere di giovanetti spargevano per l'aria e sul suolo foglie di rose, e la voce del popolo, più sonora di quella delle donzelle, celebrava con linguaggio semplice ed espressivo l'unione di Clodoveo e di Clotilde.

L' incontro inaspettato con un altro corteggio annuvolò per un istante la fronte serena della fidanzata. Era un carro che rapidamente usciva dal castello, e le guardie, che lo precedevano ed attorniavano gridanti:

— Largo alla principessa Albofleda! »

Questa sorella maggiore di Nantilde furibonda al veder effettuarsi un matrimonio ch' ella avea tentato di rompere, allontanavasi da Soissons maledicendo l' illustre straniera.

— Oh mio Dio! mormorò Clotilde, cominciate già a mettermi alla prova?

(1) Oficiale che custodiva l'anello che aveva l'impronta del sigillo reale. Guardasigilli?

(2) In progresso detto ciambellano, o gran-ciambellano.

(3) Erano i capi militari: lo stato maggiore?

***

Ma Nantilde, accennando col dito Albofleda e le guardie di lei, le rispondeva:

—Perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno! »

La porta principale del castello era stata tappezzata con quantità di frondi e di fiori mirabilmente intrecciati e disposti così che formavano un bellissimo arco odorifero. L' usanza vietava allora alla sposa di toccare col piede la soglia dell'abitazione coniugale, perciò alcuni guerrieri presero rispettosamente sulle loro braccia la principessa Clotilde, nè la deposero che al di là della soglia venerata. La precedeva uno schiavo con una conocchia di lana per ricordarle i suoi doveri di buona massaia, essendochè a quei tempi le mogli e le figlie dei re filavano e tessevano gli abiti pei loro padri e pei loro mariti.

Clodoveo, circondato da' suoi cortigiani ricevette Clotilde e il suo cortéo sotto il vestibolo. L' amore e l' emozione raddolcivano l' aspetto naturalmente altero del capo de' Franchi. Egli condusse la sua fidanzata ad una specie di altare pagano, eretto in fondo della gran sala: vi stava sopra una tazza piena d' acqua, Clodoveo la prese in mano, l' appressò alle labbra, la libò, indi presentolla alla principessa; e consegnandole in pari tempo le chiavi del castello le disse:

—Eccovi le chiavi de'miei appartamenti e dei miei tesori; fin da questo istante voi ne siete la

depositaria, tocca a voi di non tradire la mia confidenza. »

Dal canto suo la principessa presentando a lui delle armi, gli disse:

— Ecco delle armi per difendere il vostro regno, la vostra famiglia e la vostra casa; tocca a voi di farne buon uso. »

Allora si fecero avanti due schiavi: uno portante un vaso pieno d'acqua ed un bacile d'argento, l'altro un braciere con del fuoco (1). Clotilde, versata l'acqua nel bacile, slacciò i sandali del re, e gli lavò i piedi. Quest'usanza era il simbolo della schiavitù, che i mariti d'allora faceano gravitare sulle loro spose.

Finalmente il secondo schiavo accese al fuoco del braciere una torcia di pino, che secondo la credenza degli animi superstiziosi allontanava i cattivi genî.

In tal modo ebbe fine la cerimonia. Dopo di che gli sposi reali, preceduti dai due schiavi, che portavano la torcia e la conocchia, e seguiti dalla brillante assemblea, andarono alla sala del festino. Ma il re s'accorse allora che Albofleda non c'era; ne richiese subito ad Aureliano, il quale osò appena informarlo della partenza della principessa.

— Ah! disse Clodoveo a quel suo favorito, Albofleda vuol ch'io rispetti il mio giuramento,

(1) Gli antichi riguardavano il fuoco quale principio di tutte le cose.

ed ella trascura d'osservare il suo. Se gl' interessi del mio regno non m' obbligassero a rimanermi idolatra, le invierei ancor domani la notizia del mio battesimo.... Ma che l'esilio sia nondimeno il castigo della sua condotta... Le porte di Soissons le sieno chiuse per sempre.

— Sire!... questo giorno è quello della clemenza.

— Cercheresti inutilmente di rimuovermi. Sono questi i miei ordini, e tu devi farli eseguire. »

Tutte queste parole dette con voce sommessa non furono udite da nessun altro degli astanti; chè i suonatori di flauto le aveano soffocate colle loro melodiose armonie. Durante il convito nuziale una musica soave avea trasportati i commensali in un mondo ideale. L' inebriante profumo delle iridi e delle rose, l'abbagliante splendore delle torce, ricordavano le feste che i Romani davano altre volte ne' loro marmorei palazzi, ciò nondimeno Clotilde avrebbe preferita la pompa severa d' una cerimonia cristiana, le parole piene d' unzione del sacerdote, e quell'augusta benedizione che scende dal cielo sopra gli sposi.

XIV.

Erano già decorsi quattro anni. Seduta presso una culla, in cui giaceva un bambino infermo, la principessa Nantilde piangeva amaramen-

te, ed inginocchiata presso la stessa culla, la regina Clotilde orava fervorosamente. Il pallore e l'alterazione del volto attestavano l'intensità del suo dolore; sulle lunghe ciglia delle sue palpebre tremolava una lagrima, le si agitavano convulsivamente le labbra, ma era taciturna e sembrava quasi rassegnata; così appunto come i pittori sogliono rappresentare la madre di Gesù Cristo in sul Calvario.

Non si udivano che i soli singhiozzi di Nantilde, la cui fragil anima spezzavasi a quella prova, perchè la fede cristiana non la illuminava ancora colla consolatrice sua luce.

Improvvisamente la porta della camera si spalanca ed entra il re Clodoveo, che approssimandosi pian piano alla cuna, guarda il bambino e dice:

— Povero Clodomiro! »

Poscia, scorgendo Clotilde, soggiunse con voce di rimprovero:

— Che fate voi lì, signora? vi sta bene in fatti d'adorare il vostro Dio, *Io cedetti stoltamente alle vostre istanze, ed ecco il risultamento della mia condiscendenza; se mio figlio fosse stato sotto la protezione de' miei dii, sarebbe vissuto; gli costerà invece la vita per essere stato battezzato nel nome del vostro* (1). Il suo fratello Ingomero dovette già soccombere, e domani andrà egli a raggiugnerlo nella tomba.

(1) Parole storiche.

— Gesù, che fu il martire degli uomini, non mormorò mai contro loro, rispose Clotilde, ed io, umile creatura umana, accuserei io il mio sovrano celeste, mi ribellerei io contro i voleri del migliore dei padri? Nulla mi smoverà dalla mia obbedienza da cristiana.

— Lo so, Clotilde; voi preferite Dio ai vostri figli.

— I miei figli! sclamò la regina con tenerezza insieme e con dolore. Non gli ho io forse nudriti col mio latte, cullati fra le mie braccia, custoditi fino alla morte, e non ho seppellito forse colle mie proprie mani il mio povero Ingomero?

— Oh sì! e nel giorno stesso che vi fu rapito vostro figlio, voi andavate ad inginocchiarvi all'altare d'un Dio crudele.

— No, Clodoveo, d'un Dio clemente! Non doveva io forse pregarlo d'accogliere il mio Ingomero nel novero de' suoi angeli?

— Questi sono i discorsi del padre Anastasio e dellá badessa Maria, i cui perfidi consigli finiscono d'affascinarvi.

— Sire, i consigli de' miei amici sono improntati di saviezza e di pietà. Dio non ha mai ricondotto sulla strada della pietà persone più commendevoli della sorella di Aureliano, e del druido Sténelo.

— Clotilde, io detesto la vostra religione: Albofleda, che ricusò ostinatamente di riconciliarsi con noi, Albofleda divenuta sposa del re dei

Visigoti , cresce tranquillamente il suo figlio Amalarico, ed a me! i miei eredi, i miei figli, mi sono tolti fin dalla cuna. Quale cordoglio per un monarca, per un padre! Ma voi non lo sentite questo cordoglio, no: la vostra impassibilità mi irrita, le vostre parole m' indispettiscono! .... Ma, che vuol dire questo silenzio!... signora, vostro figlio è morto , e siete voi che lo ha ammazzato!

— Oh Clodomiro! sclamò Clotilde angosciosamente, oh mio Dio! »

E in così dire lanciossi verso la cuna e, come avea fatto Clodoveo, ne rimosse anch'ella le cortine di lino... L'infante dormiva tranquillamente, un respirar uguale gli apriva e socchiudeva i rosei labrucci, una leggiera tinta d' incarnatino gli colorava le gote vellutate , ed un salutevole sudoretto gli umettava le piccole manine. Svegliossi poi, e sorridendo stese le braccia innocenti verso la madre, e balbettò qualche motto.

Gli occhi di Clotilde incontransi in quelli di Clodoveo, e l'eroe, cui nulla avrebbe potuto spaventare , arrossisce a quello sguardo come una femminetta ed abbassa gli occhi.

—Questa è la vendetta del mio Dio, disse Clotilde, voi l'offendete, ed egli vi salva il figlio. Dubitate ora della sua magnanimità ; disconoscete ora la sua possanza? »

Clodoveo non fece motto, ma Nantilde sclamò.

— Dio dei cristiani, aprimi le porte del fortunato tuo ovile! »

La dimane di quel giorno miracoloso le truppe di Clodoveo si prepararono a partire per la guerra; e comandate dallo stesso Clodoveo in persona volavano in soccorso di Sigeberto, re di Colonia (1), ch' era minacciato da un' invasione terribile di Alemanni.

Sulle sponde del Reno estendevansi le pianure di Tolbiac (2), ed ivi gli eserciti nemici si scontrarono.

Sigeberto, soccorso da Clodoveo e dai suoi Franchi, corre valorosamente all'attacco, ma gli Alemanni comandati dal re Gibuldo spiegano un coraggio eroico. L'angelo della fama, librato in aria tiene sopra quei guerrieri sospesi le sue corone, chiedendo a sè stesso, quale dei due eserciti sia più meritevole di averle: ma giunta è l'ora, nella quale il culto dei falsi déi ha da ricevere un nuovo, un terribile colpo; giunta è l' ora, in cui il cristianesimo incatenato sta per uscire di schiavitù, e il vero Dio prima di concedere a Clodoveo tutte le glorie comincia col fargli soffrire l'umiliazione d'una sconfitta.

Le legioni dei Franchi perdonsi di coraggio, e retrocedono spaventate alla vista dei tori furiosi che tiravano i carri degli Alemanni, e lanciavansi colle corne abbassate in mezzo alla mischia. Sigeberto cade ferito mortalmente; i suoi soldati

(1) Colonia Agrippina.

(2) Tolbiacum villaggio, che credesi esser l'odierno Zulpich, o Zulch a quindici o sedici leghe da Colonia. Alcuni storici pretendono invece che sia Strasburgo.

e quelli di Clodoveo si danno impauriti alla fuga, lasciandosi cadere dalle mani tremanti le frecce acute e la formidabile spada; e gli Alemanni sentonsi a raddoppiare il coraggio nel perseguitarli. Il re de'Franchi osserva corrucciato quel deplorabile quadro, e vede tutto perduto. Aureliano ed il vescovo di Chartres, che avea voluto accompagnare l'armata, sono intorno al monarca agitato; essi cercano di calmarlo, ma Clodoveo grida:

— Ci abbandonano alla morte i vili! ma io antepongo la morte all'infamia; corriamo dunque ad incontrarla! »

E sì dicendo sprona il destriero per gettarsi nel più fitto della zuffa, ma Aureliano lo trattiene per dirgli:

— Sire, i vostri dii v'abbandonano; invocate dunque il Dio della regina Clotilde, che si degnerà forse di proteggervi. »

E il fiero Sicambri, leva gli occhi al cielo e con voce sonora proferisce queste parole:

— Dio di Clotilde, s'è vero che tu sei il sovrano dell'universo, a te mi rivolgo e ti supplico di risparmiarmi la vergogna d'una disfatta. Se tu mi esaudisci, io ti giuro d'arruolarmi sotto la tua santa bandiera (1)! »

(1) Al partire di Clodoveo per quella spedizione, Clotilde gli avea detto:

« Sire, voi andate a combattere: pensate a vincere, e a tal uopo invocare il Dio dei cristiani; perocchè egli è il solo padrone dell'universo, e chiamasi il Dio degli

Il vescovo di Chartres stende le braccia verso Clodoveo e gli dà la sua benedizione.

I Franchi applaudiscono, e tutto cangia d'aspetto; il terrore passa nel campo nemico: spiriti invisibili discendono fra le truppe di Clodoveo e ne secondano gli sforzi. Ritornano quindi all'attacco, si lanciano intrepidi sugli Alemanni, le cui trombe celebravano già la vittoria, li sorprendono nell'ebbrezza del trionfo e gli opprimono di frecce prima ancor che si accorgono se è dal cielo o dalla terra che vengono così dati a morte. Gli Alemanni stentano a riaversi dalla loro sorpresa; scoccano i loro dardi acciaiati, impiegano le loro terribili catapulte (1); ma invano, che il dardo si spunta senza toccar la meta, le pietre si dispergono sul terreno senza offendere il nemico, ed il re Gibuldo spira presso la sua corona fatta a pezzi.

Da quel punto gli Alemanni più non resistono, cedono le loro armi ai Franchi e si rendono a discrezione. Vien loro lasciata la vita, a prezzo però della libertà, e Clodoveo e i suoi soldati di spontaneo unanime consenso s' inginocchiano per ringraziare il Dio di Clotilde, che avea fatta lor guadagnare la battaglia di Tolbiac.

eserciti. Se voi lo pregherete con fede, nulla potrà resistervi, e a dispetto de'vostri nemici, fossero anche cento contro un solo, voi riporterete la vittoria. Ricordatevi di quel che vi dico. » Vita di S. Clotilde.

(1) Sorta di macchina da guerra, di cui gli antichi servivansi per lanciar pietre.

Lo stesso giorno di quella vittoria un messaggio correva per la strada di Soissons, e quando giunse al castello trovò Clotilde occupata a filare una clamide pel suo sposo, il vescovo Remigio che leggeva la Bibbia, Nantilde che ricamava un velo, ed il piccolo Clodomiro che sollazzavasi ai loro piedi.

La regina ascoltò religiosamente la narrazione del messaggio, e ringraziando con uno sguardo riconoscente il cielo si strinse al seno il proprio figlio, dicendo:

—Caro Clodomiro, i Franchi andranno debitori della loro salvezza assai più alla tua convalescenza che alle mie orazioni! »

Quindi uscì, diede diversi ordini, e ritornata presso de' suoi amici:

—Spero, disse loro sorridendo, che il santo vescovo Remigio, e l'amabile Nantilde non ricuseranno di seguire la fortunata compagna del re Clodoveo?

— E dove si reca la nostra illustre sovrana? domandò il vescovo.

— Alle pianure di Tolbiac.

XV.

Il Natale chiamava i fedeli alla preghiera, e mostrava loro il celeste bambino giacente nel santo Presepio. Ogni basilica aveva il suo devoto concerto, ed ogni casa il suo bambinello in cera che riposava sur un letticciuolo di muschio circondato da candelette accese.

Ma un' altra solennità religiosa doveva accrescer ancor più lo splendore di questo giorno sì santamente poetico.

Un movimento straordinario regnava nella città di Reims: da tutte parti sentivasi il suono delle campane (1), dalle strette finestre vedevansi discendere in lunghe pieghe drapperie di lino, le strade si riempivano di gente che usciva in folla dalle case, e facea calca al passaggio dei nobili signori invitati dal re Clodoveo alla cerimonia del suo battesimo (2).

Di qua apparivano i *leudi* dalle clamidi sontuose, di là le dame dalle cinture frangiate d'oro, più lungi vedevansi i prelati dai cappelli riccamente trapunti: i carri passavano rapidamente e quasi volando sul suolo, ed il popolo radunatosi in gruppi numerosi stava ascoltando cogli occhi levati al cielo i racconti miracolosi d'un eremita, o l'inno pien d'entusiasmo d'un fatista (3).

Una modesta basterna attraversava lentamente la brillante città: la precedevano alcuni guerrieri, ed una donna tutta velata vi stava assisa.

Si cercava di poter vedere, e riconoscere ai lineamenti del volto quella donna, ma invano, chè il più piccolo soffio di aria non avea solle-

(1) Le campane furono inventate nel 400 da Paolino di Nola nella Campania.

(2) Questa cerimonia ebbe luogo il giorno di Natale 496.

(3) Fatisti, o indovini chiamavansi allora i poeti.

vato il velo che la copriva, ed il misterioso corteggio era giunto al palazzo di Clodoveo che ancor tutti chiedevano il nome della sconosciuta.

Al romore che fece il carro fermandosi comparve alla porta del palazzo uno schiavo: uno de' guerrieri gli parlò all' orecchio, lo schiavo rispettosamente inchinossi, ed un istante appresso la donna velata trovavasi innanzi a Clodoveo che stava discorrendo con Clotilde dei benefici effetti del battesimo.

—Chi mi vuole? domandò il re interrompendo malvolontieri il suo geniale colloquio.

— Sire, trattasi di un' opera buona?

— Che desiderate?

— Di unirmi co' neofiti che il vero Dio accoglie oggi nel suo tempio.

— Chi siete?

L' incognita si tolse il velo.

— Albofleda! sclamò Clotilde.

E la generosa cristiana senza nemmen pensare, che altra volta quella figlia di Basina l' aveva insultata, stese le braccia alla regina dei Visigoti.

— No, mia sorella, disse Albofleda; è ginocchioni ch' io debbo implorare il vostro perdono!

— Il mio perdono! quando voi mi riempite l' anima d' una gioia indicibile! Oh Albofleda! raccontatemi piuttosto solamente chi accese in voi l'amor del Creatore.

— Il miracolo di Tolbiac. Io non avea cessato di professare a' miei dii uno zelo fanatico, e

più ch' io vedeva l' idolo a piegare sul suo piedestallo, più io mi sforzava di sorreggerlo. Un istante bastò per farmi cristiana.

— O mio Dio! mormorò Clotilde, se voi m'avete provata, questo fu senza dubbio per farmi comprender meglio tutto il valore de' vostri adorabili favori! »

La cattedrale di Reims risplendeva della luce scintillante di mille torce, le sue maestose pareti erano coperte di ricche tappezzerie, una nuvola di mirra profumava l' atmosfera della sua navata, inni armoniosi risuonavano sotto le spaziose sue volte, ed il vescovo Remigio circondato da tutto il suo clero stava in orazione attendendo l' illustre neofito.

Tutto a un tratto le porte della chiesa si spalancano, e le acclamazioni del popolo, che innalzavansi al di fuori, annunziano l'arrivo del monarca. I diaconi facendo salire nell' aria i vapori odorosi de' loro turiboli s'incamminarono gravemente ad incontrar Clodoveo, che veniva innanzi tutti tenendo per mano Clotilde. Dietro a loro avanzavasi Albofleda, il cui sguardo pieno di umiltà non conservava la più piccola traccia dell' antico orgoglio, e con lei era Nantilde, la verginale principessa. Tre mila idolatri, signori, guerrieri e cittadini, chiudevano quel corteggio; e tutti venivano a purificare il loro cuore alle sorgenti rigeneratrici della salute.

Spettava a Clodoveo di dare l'esempio a' suoi sudditi. Il vescovo Remigio condusse il re al-

l' ingresso del battisterio e toccandogli le orecchie e le palpebre col pollice umettato della propria saliva, pronunciò chiaramente la parola *ephpheta*, che vuol dir aprire. In tal modo guariva Gesù Cristo i ciechi ed i sordi, ma Remigio aveva sol in mira di preparare Clodoveo ad ascoltare efficacemente la parola del Signore, e d' insegnargli a penetrare con intelligenza nei misterî della fede.

Dopo le solite domande, e l' esorcismo, che consisteva nell' alitare sopra il catecumeno a fine di sottrarlo all' influenza del demonio, il vescovo introdusse il re nel battisterio. Quel santuario chiamato il *Giordano* avea la forma d'un armadio, entro cui era un largo bacino di porfido contenente l' acqua benedetta. Molte pitture ne ornavano le pareti, ed era fornito di molti vasi d'oro destinati a conservare i sacri olî. Una colomba d'argento sospesa alla volta dondolava sopra il bacino quasi in atto di voler tuffarvisi dentro.

Il vescovo volgendosi dalla parte d'occidente, immagine delle tenebre, poi da quella d'oriente, simbolo della luce, benedì l'acqua del bacino (1), prese un vaso d'oro, lo riempì di quell' acqua e

(1) Il celebrante benediva l' acqua per indicare tutti i misterî della scrittura: la creazione, il diluvio, il passaggio del mar Rosso, la liberazione dalla schiavitù dell' Egitto, la nuvola e la colonna di fuoco, le acque di Mara, Naamano e il paralitico della Piscina probatica.

versolla sul capo di Clodoveo inginocchiato dicendo:

— China la fronte, fiero Sicambri, brucia quello che hai adorato; adora quello che hai abbruciato.

E Remigio accingevasi ad ungere coll'olio sacero la testa del neofito, quando una colomba spedita senza dubbio dal cielo, entrò per una delle aperte finestre, e venne a posarsi sull' orlo del bacino sotto alla colomba d'argento. Ella portava col becco una piccola ampolla; ed il santo vescovo, ascoltando gli ordini secreti di Dio, prese quell'ampolla, sturolla e si servì d'una delle gocciole del divino liquore per compiere il suo santo ministero (1).

Un fremito pietoso assalì in quel momento tutti gli astanti, la voce de' bardi si fece più espressiva, i profumi salivano a onde dai turiboli, e Clodoveo uscì dal battisterio coperto d'una candida veste, simbolo della purità dell' anima.

Indi s' accostò ai prigionieri di Tolbiac, che l' aveano seguito alla cerimonia, e sciolse loro colle proprie mani le catene. Divenuto discepolo di Gesù Cristo, perdonò come lui a'suoi nemici.

(1) Dicono gli storici che questa colomba arrecò la santa Ampolla coll'olio, che servì dappoi alla consacrazione dei re di Francia, e perchè nulla mancasse al prodigio, si soggiunge che tal olio non è diminuito giammai. Clodoveo a fine di perpetuare la memoria di tale prodigio instituì nello stesso anno 496 l'ordine dell'Ampolla, o di S. Remigio, il più antico degli ordini cavallereschi.

Un coro di bellissimi fanciulli allora intuonò il seguente cantico:

« O Clodoveo! tu cammini circondato da tutte le virtù: la Fede, la Speranza, la Carità. Figlio di Dio, e padre del tuo popolo, tu saprai interrogare il cielo prima di rispondere agli uomini.

« Perciò la tua parola sarà sempre improntata di giustizia. Lo spirito del Signore non t'inspirerà mai altro che azioni eroiche.

« La fama risuonerà senza posa della tua gloria, un volere supremo dirigerà i tuoi voleri, i troni crolleranno sotto il tuo formidabile braccio. Verrà dì, in cui gli orgogliosi sovrani si riconosceranno tuoi schiavi, discenderanno dal loro trono per lasciarviti salire; e giudice delle nazioni, tu non avrai allora che un solo giudice: l'Eterno!

« O Clodoveo! nessun altro terrestre splendore eguaglierà lo splendore della tua corona, perocchè la maestà del cristiano illumina la tua fronte, nessun altro potere terreno eguaglierà il tuo potere, perchè con una mano stai appoggiato alla tua spada, e coll'altra alla croce »!

FINE.